ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Lunedì 19 Settembre 1910* — MATTINO — NUM. 260

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
presso tutti gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 19 50 9 25 1 60
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 00
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Pranger, non flecter

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (nelle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La crisi nell'industria serica

L'ultima trovata dei protezionisti

Un gruppo poco numeroso, ma rumoroso di industriali protetti ha di recente iniziato una campagna, nella quale, condensando in sintesi gli errori antichi e moderni dei protezionisti ultra, si conclude che anche l'agricoltura in Italia abbisogna di una difesa doganale, e che opportuno sarebbe cogliere l'occasione per «ritoccare» la tariffa del 1887, introducendovi il sistema già adottato all'estero dei dazi massimi e minimi.

Non intendiamo qui confutare i non molti e piuttosto vecchi argomenti addotti a sostegno di questa tesi. Una risposta indiretta ed eloquente, sebbene parziale, viene data da quanto segue (1), in cui le antiche e solide conclusioni della scienza economica ricevono la più irrefragabile testimonianza d'appoggio per parte dei nostri più pratici e provetti sericoltori.

Qualunque sia il giudizio che si può fare della politica protezionista che si è seguita in Italia dal 1887 in poi, una cosa è certa ed incontestabile: che le spese di tale politica sono state sopportate per una parte dai consumatori italiani e per d'altra parte dalle industrie esportatrici, il cui costo di produzione aumentò in conseguenza del rincaro dei prezzi dei generi protetti sul mercato interno; mentre nessun provvedimento doganale ha potuto fare ciò che per natura è incapace di fare, cioè aumentare, sia pure di un solo centesimo, i prezzi dei prodotti di esportazione, i quali hanno per loro mercato il mondo e per freno la concorrenza universale. Verità elementare tanto più importante per l'Italia, la quale non esporta in generale che prodotti semi-manifatturati, od imperfettamente finiti, tutti più o meno sostituibili coi prodotti della concorrenza mondiale.

Una prova sperimentale di questa condizione commerciale dell'Italia si ebbe nel fatto che, contrariamente a quanto avevano asserito e promesso i fautori della tariffa generale del 14 luglio 1887, l'applicazione del nuovo regime doganale del 1888 produsse sulle esportazioni lo stesso effetto deprimente che sulle importazioni, come è mostrato dalle cifre che seguono.

COMMERCIO SPECIALE DELL'ITALIA
(esclusi i metalli preziosi)
VALORI ESPRESSI IN MILIONI DI LIRE

	Import.	Esport.
Antico regime:		
Media del triennio 1884-86	1.418	1.016
Nuovo regime:		
Media del triennio 1889-91	1.253	903

La ripresa successiva del commercio internazionale non può essere addotta come argomento a favore della politica protezionista, perchè essa va attribuita a ragioni che o attenuarono il rigore dei dazi sanciti nella tariffa generale del 1887 (trattati di commercio cogli Stati dell'Europa Centrale, nuovo accordo con la Francia e fenomeno mondiale dell'aumento dei prezzi nel periodo 1900-907, onde la ridotta incidenza media ad *valorem* dei dazi specifici italiani ed esteri), o agirono contrariamente ed a dispetto dei dazi, come la cresciuta importazione di cereali e di bestiame, che determinò automaticamente una maggiore esportazione di merci e di derrate italiane nel saldo delle partite internazionali del dare e dell'avere.

Ma, paralizzati così gli effetti protezionisti delle dogane per queste cause e per quelle altre più generali che esponemmo a suo tempo su questo giornale, i protezionisti italiani ora tentano un altro sforzo per neutralizzare a loro volta l'irresistibile movimento delle energie cospiranti verso la libera concorrenza.

Dopo di avere in tutte le guise cercato di rendere vani e di nessun effetto gli impegni assunti sotto la fede dei trattati internazionali, — coi regolamenti sanitari e igienici, con le tariffe differenziali o di penetrazione, con le sovvenzioni alla marina mercantile, coi premi di produzione e di esportazione più o meno mascherati in forma di abbuoni fiscali — oggi hanno escogitato un nuovo sistema, quello della doppia tariffa: una *massima*, da applicare ai paesi con coi non si abbiano motivi di concludere speciali accordi, ed una *minima*, composta di quelle misure di dazi al disotto delle quali non è normalmente consentito al Governo di scendere nella stipulazione di accordi o trattati internazionali.

E' noto che il sistema della doppia tariffa, dovunque è stato applicato dopo l'esempio dato dalla Francia nel 1892, è riuscito nella pratica a questi due risultati: 1.o un inasprimento del protezionismo; 2.o una quasi insuperabile difficoltà alla conclusione di accordi commerciali. Ed è logico che sia così. Ammesso il principio che la tariffa minima debba contenere i minimi di protezione che lo Stato è creduto in obbligo di accordare a tutti gli interessi nazionali, è naturale che questi vari interessi si agitino e, alleandosi tra loro, facciano pressione sulle rappresentanze politiche perchè questi minimi siano stabiliti i più alti possibili. Le Camere legislative ed i Governi si trovano quindi letteralmente assediati da questa azione organizzata dei postulanti una maggiore protezione e difficilmente hanno la forza di resistere in nome del pubblico bene, sempre meno organizzato ed intrigante. Quindi, nella realtà, la cosidetta *tariffa minima* riesce, se non più, almeno altrettanto elevata di una tariffa generale, colla sola differenza che essa tende a legare le mani del Governo, escludendo per principio quelle riduzioni spesso notevoli di dazi che sono una pratica necessità del regime dei veri trattati di commercio.

Del resto, si è veduto a più riprese che quando un paese a tariffa minima ha voluto per altre considerazioni mantenere o rinnovare alcune delle sue convenzioni commerciali, esso ha dovuto per questo fare degli strappi più o meno importanti al principio stesso della tariffa minima, concedendo diminuzioni di dazi e sollevando così le vive proteste delle industrie «sacrificate» perchè, a loro detta, «derubate» di quel minimo di protezione, al quale esse credevano avere diritto.

Così particolarmente avvenne in Francia nel 1895 e nel 1906 pel trattato colla Svizzera, e nel 1898 pel nuovo modus vivendi coll'Italia; così sta avvenendo adesso nel Canadà e negli Stati Uniti d'America.

Un altro grave ed inseparabile difetto del sistema della doppia tariffa è che per esso i trattati di commercio perdono uno dei loro principali vantaggi, che è quello della stabilità, e sono resi effimeri e dipendenti dalle interne modificazioni di regime, con la quasi certezza che ogni aumento d'importazione, dovuto ad una diminuzione di dazio, determina da parte dell'industria «sacrificata» una inevitabile levata di scudi, come si è visto in Francia nell'agitazione condotta dai fabbricanti di seta pura in seguito agli sgravi di tariffe accordati alla Svizzera nel 1906.

Nel sistema della doppia tariffa, la *massima* dovrebbe essere ad un tempo una tariffa di rappresaglia contro i paesi che non applicano alle esportazioni nazionali un trattamento stimato abbastanza favorevole, ed uno strumento efficace di negoziazioni. L'esperienza però dimostra che questi due scopi non sono mai stati raggiunti e che le cosidette tariffe massime servono solo nel momento della loro formazione a destare e sollecitare ogni sorta di appetiti, che tornerà poi difficile contentare e che saranno di ostacolo alla conclusione di equi accordi commerciali a base di «do ut des».

D'altra parte, la pretesa semplificazione del regime doganale col sistema della doppia tariffa è pura illusione. Nella pratica, i paesi che hanno adottato tale regime finiscono per avere almeno *quattro tariffe*, e cioè: *a)* una o più tariffe inasprite oltre i limiti della tariffa *massima*, contro gli Stati coi quali si hanno particolari ragioni di rancore; *b)* una tariffa massima comune per i paesi coi quali non si hanno motivi nè di rappresaglia, nè di speciale amicizia; *c)* una tariffa minima per i paesi che accordano l'uguale trattamento alle esportazioni nazionali; *d)* una o più tariffe con dazi diminuiti da quelli della tariffa minima per i paesi la cui benevolenza è segnatamente ambita e non è altrimenti conciliabile.

A queste quattro specie di tariffe, nei casi delle colonie, come attualmente nel Canadà, è da aggiungere una quinta: quella delle tariffe *preferenziali* per le sole importazioni dalla madre-patria.

Basta riflettere agli inevitabili retroscena e «marchandages» politici di questo complicato sistema di tariffe, per capirne i molti e svariati pericoli e per escluderne l'adozione in Italia, dove esso menerebbe fatalmente ad una competizione d'interessi di regioni e di gruppi non tutti operanti alla luce del sole e non tutti onestamente confessabili, mentre si ha tanto bisogno di purificare l'ambiente della nostra vita politica.

***

Ma vi è un'altra ragione, perentoria davvero, per cui noi respingiamo il sistema della tariffa *massima*; ed è che essa rappresenta o un'arma inutile, o a doppio taglio, che ferisce in uguale misura il paese produttore e la nazione che la applica.

La dimostrazione di questa verità è abbastanza semplice. Una tariffa massima può applicarsi o su una merce estera della stessa natura di quella fabbricata in paese, o su prodotti che si comperano da una data nazione perchè all'interno non esistono. Nel primo caso, se la merce nazionale è già difesa dalla tariffa minima, un aumento di dazio non serve a niente. Supponiamo che un prodotto di qualità determinata costi 90 all'estero e 100 in Italia. Il dazio *minimo*, per definizione, sarà di 10. Ma questo è altresì il dazio sufficiente, perchè, costando per esso la merce 100, tanto se è nazionale quanto se estera, il consumatore comprerà la prima, che gli fa risparmiare le spese di trasporto. In tali condizioni, lo elevare per rappresaglia il dazio da 10, poniamo a 20, riesce un gesto per lo meno inutile, perchè il prodotto straniero non entrava già prima in paese.

Facciamo ora l'altra ipotesi: che si tratti, cioè, di un bene straniero che si importa, perchè in paese non si produce: prendiamo, per fare un caso pratico, il merluzzo del Canadà. Se, per rappresaglia, contro questo paese, noi poniamo un dazio o all'entrata di tale pesce in Italia, il prezzo aumenterà di altrettanto. Il Canadà ci rimetterà in quanto ne venderà di meno all'Italia: ma i clienti italiani ci rimetteranno in quanto una parte di essi resterà esclusa dal consumo, oppure consumerà di meno, e la parte residua pagherà il merluzzo ad un prezzo più caro di tutta l'altezza del dazio. Il danno si parifica.

***

E' infine abbastanza diffusa l'opinione che, all'infuori di ogni intento di maggiore protezione, possa convenire di aumentare i dazi dell'attuale tariffa allo scopo di non stare addietro a quello che altri paesi hanno fatto e di impedire che i negoziatori italiani debbano poi trovarsi disarmati nelle prossime trattative internazionali.

Prima di tutto, questa reciproca gara all'aumento dei dazi ricorda molto da vicino il caso di quei duellanti i quali per meglio premunirsi, ciascuno nel proprio interesse, si erano accordati coi loro padrini di allungare di un uguai numero di centimetri le due spade.

Ma, nella vita pratica, è semplicemente ingenuo il supporre che dei negoziatori intelligenti si lascino impressionare o commuovere da uno sfoggio d'intenzioni bellicose, quando sanno che esse non corrispondono affatto alle necessità economiche del paese che le affetta. Di più, ogni Governo che si dispone a trattare con un altro conosce previamente lo stato d'animo in cui questo si trova, le forze politiche che lo fanno agire, gli interessi ai quali ubbidisce, ecc.

Per questi motivi, una tariffa congegnata espressamente allo scopo di fornire uno strumento di negoziazioni riesce un vero «telum imbelle sine ictu»; ma gli alti dazi, di cui essa consiste, avranno intanto sollecitato molti interessi che, non contenti della soddisfazione ottenuta con la tariffa generale, cercheranno di renderla effettiva coalizzandosi, per opporsi, con tutti i mezzi che avranno, alla riduzione dei dazi nei trattati di commercio.

Una tariffa generale con dazi moderati, del resto, non esclude affatto che in certi casi eccezionalissimi si possa avere ricorso a delle rappresaglie doganali efficaci contro qualche Stato, il quale faccia un ingiusto e sleale trattamento alle esportazioni nazionali.

Conviene però riservare l'applicazione di un provvedimento così estremo a quando si siano inutilmente sperimentati tutti i mezzi di discussione ed ancora eccettuare tutte quelle rappresaglie, e sono le più, le quali possono ritorcersi a danno di chi le adopera, come fu provato dall'infelice sperimento di guerra doganale tra l'Italia e la Francia, durato dal 1888 al 1898. In ogni modo, un'arma di questo genere è già concessa al nostro potere esecutivo dalla vigente legislazione doganale.

***

Era indispensabile premettere queste considerazioni generali per potere, come faremo nell'articolo successivo, valutare le richieste liberiste dei sericultori italiani in materia doganale e per convincersi che ogni nuovo aggravamento protezionista si porrebbe in irriducibile contrasto con gli interessi più vitali di questa industria, così importante anche per lo sviluppo di un grande ramo della patria agricoltura.

(1) Associazione Serica e Bacologica del Piemonte: «La seta e la revisione del regime doganale italiano».

Una nota del ministro sulla visita di Notari all'on. Fani

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 19.

In ordine alle affermazioni contenute nell'articolo di fondo del *Corriere d'Italia* di ieri sera, il ministro di GG. GG. comunica quanto segue:

1.o L'udienza, acconsentita dal guardasigilli al signor Umberto Notari, avvenne in seguito a richiesta del deputato Chiesa Eugenio, ed il signor Notari fu presentato dal sen. Annaratone, prefetto di Roma. In adempimento del dovere che il ministro ha per la sua carica di ricevere e di ascoltare obiettivamente i cittadini senza impegnare menomamente con ciò la sua libertà e la sua responsabilità di giudizio e di deliberazione su quanto gli venga narrato o comunque esposto.

2.o Il trasloco del procuratore del Re di Como, venne deliberato insieme a quello del suo sostituto, in conseguenza di incompatibilità create ed a fatti assolutamente estranei alla persona del Notari e uno dei due magistrati venne destinato a Milano e l'altro a Savona.

I due decreti hanno la data del 26 e del 2 luglio, e sono quindi di oltre un mese anteriori alla visita del Notari al ministro, che ebbe luogo il 31 agosto. Vedansi i bollettini 26 luglio e 21 agosto 1910, N. 30 e 33.

3.o Nessun trasferimento venne effettuato nè, comunque, deliberato tra i giudici del tribunale di Catania.

4.o Del pari nessun provvedimento fu mai divisato di proporre al Consiglio dei ministri, che sarebbe soltanto competente a decidere sull'azione del signor procuratore del Re di Milano.

Nuovi cavalieri del lavoro

Roma, 18, ore 21.

L'on. Raineri, ministro di agricoltura, ha sottoposto alla firma reale i decreti coi quali si conferisce l'onorificenza al merito del lavoro ai seguenti signori:

Banchiero Fortunato, industriale, materiale mobile ferroviario e [illegible] carrozze (Torino) — Centenari Adriano, industriale (Milano) — Piotra Vittorio, agricoltore, bonificatore di terreni in Puglia — Rovere Camillo, industriale (Abbiategrasso) — Buffoli Luigi, fondatore dell'Unione Cooperativa (Milano) — Pertarelli Giulio, industriale (Milano) — Vergani Vittorio, industriale per fabbricazione tappeti seta (Cantù) — Polenghi Pietro, esportatore di prodotti agricoli (Codogno) — Marchiori Dante, presidente Associazione Agraria dell'Alto Polesine (Rovigo) — Dallarmi Tommaso, procuratore generale dell'azienda agraria dei conte di Collalto (Treviso) — Caravazzi Benedetto, orticoltore a Zeonara (Padova) — Corni Fermo, industriale e commerciante in concimi chimici (Madonna di Bogno) — Conte Guidi marchese Alessandro, presidente del Consorzio di bonifica del Polesine di San Giorgio in Ferrara — Chayes Adolfo, industriale (Livorno) — Calamai Brunetto, industriale in tessuti (Prato) — Landi Salvatore (Firenze) — Colombo Carlo, tipografo della Camera dei deputati (Roma) — Bucco Beniamino, fabbricante in concimi (Pescara) — Vinsperare Antonio duca di Salve, enologo (Reggio) — Tripodi Francesco, bonificatore terreni, olivocultore (Gioia del Tauro) — Peyron Angelo, fabbricante tappeti (Firenze) — Bonelli ing. Angelo, agricoltore a San Valentino e Monte Castelli (Perugia).

Padre Semeria smentisce direttamente

Roma, 18, ore 22.

(A.) — Nuove smentite numerose e categoriche si sono avute quest'oggi da varie parti alla notizia della uscita di padre Semeria dall'Ordine dei Barnabiti. Ma la smentita, che ha maggior valore di tutte le altre, è quella pubblicata stasera dal *Corriere d'Italia*, al quale lo stesso Semeria ha inviato il seguente dispaccio: «Smentite vigorosamente, in mio nome, le cervellotiche notizie pubblicate relative a miei pretesi convegni estivi con Murri, da me neppure veduto, e smentite anche la notizia di pretese disposizioni speciali che l'Ordine dei Barnabiti, cui appartengo, e la Santa Sede avrebbero preso a mio riguardo».

Il bollettino del colera

Roma, 18, ore 22.

Dalla mezzanotte del 16 alla mezzanotte del 17 pervennero le seguenti denunzie dalla provincia di Bari: a Molfetta, casi tre e tre decessi, di cui due dei giorni precedenti; a Barletta un caso seguito da morte; dalla provincia di Foggia: a Trinitapoli, un caso nuovo, seguito da morte; a Cerignola, un caso nuovo e nessun decesso.

Nessun caso e nessun decesso negli altri Comuni delle due provincie.

Un monumento a Luigi Chinaglia

Montagnana, 18, ore 16.

Sotto la loggia del palazzo comunale è stato inaugurato un monumento a Luigi Chinaglia. Assistevano all'inaugurazione la rappresentanza del Senato, composta dei senatori Feratti e Colleoni, la rappresentanza della Camera, composta degli onorevoli Rubini, Romanin-Jacur e Stoppato, il prefetto di Padova, il presidente della Deputazione provinciale e altre Autorità, moltissime Associazioni con bandiere e una folla immensa.

Mandarono la loro adesione gli onorevoli Di San Giuliano, Fani, Tedesco, il presidente della Camera on. Marcora e molti senatori e deputati.

L'avv. Ruggero Mariotti, che rappresentava il presidente del Consiglio on. Luzzatti, pronunziò il discorso commemorativo inaugurale, fra continui applausi. Quindi, tra nuove ovazioni ed al suono di inni patriottici, fu scoperto il monumento.

Inaugurazione di un monumento ad Andrea Costa

Imola, 18, ore 17.

Oggi, alle ore 15, nel vicino paese di Tossignano si è inaugurato un monumento ad Andrea Costa, opera riuscita dello scultore Enrico Pacciani di Genova. Alla solenne cerimonia hanno partecipato Bande e Fanfare e tutte le Associazioni operaie e politiche di Imola, dei paesi della vallata del Santerno e numerose rappresentanze comunali. Oratore di circostanza è stato l'on. Genuzio Bentini, il quale ha parlato sul tema: *Da Felice Cavallotti ad Andrea Costa*, ed è stato entusiasticamente applaudito.

Il Congresso della pace inaugurato a Como

(Per telefono alla Stampa).

Como, 18, ore 19.

Stamane, nello storico salone del Broletto ha avuto luogo la solenne inaugurazione del sesto Congresso nazionale della pace, che era indetto sotto la presidenza dell'on. Luzzatti e che svolgerà i propri lavori nei giorni 19, 20, 21 corrente.

Sono intervenuti all'inaugurazione il prefetto di Como, Salvarezza, il conte Olgiati in rappresentanza del Comune, tutte le Autorità cittadine ed anche le rappresentanze di istituzioni scolastiche, politiche e commerciali. Nel salone vi sono diverse bandiere di Associazioni.

Alle ore 10 il presidente signor Berti-Casanti apre il Congresso, portando il saluto ed il ringraziamento della sezione comasca ai numerosi rappresentanti esteri ed italiani, ed uno speciale saluto rivolge al veterano della fede pacifista, Todoro Moneta.

Il commissario prefettizio, conte Olgiati, porta ai convenuti il saluto della città di Como. Quindi l'avv. Catona dà lettura di numerosissime adesioni pervenute, tra cui quelle del presidente del Consiglio, Luzzatti, dei ministri Di San Giuliano, Credaro e Fani, degli onorevoli Boselli e Romolo Murri, di deputati di molte Provincie, di numerosissime Associazioni della pace, tra cui quella austriaca e quella inglese, e del Comitato italo-ungherese.

Il prof. Moneta pronunzia quindi il discorso inaugurale, alzando colla sua parola convinta e convincente un vero inno all'idea pacifista, ed annunziando che anche per opera della Società italiana per la pace sarà presto indetto un *referendum* in Italia a favore della pace e del disarmo. Il discorso di Moneta, interrotto sovente da applausi, è stato coronato alla fine da una grande ovazione.

Parla poi il prof. Tiberi, di Perugia, che porta un saluto dall'Umbria patriottica e legge un telegramma del ministro di grazia e giustizia, on. Fani, in merito alla risoluzione delle contese sociali tra cittadini di una medesima nazione.

Il Congresso procede quindi alla nomina del proprio Ufficio di presidenza, a comporre il quale è chiamato il prof. Angelo De Gubernatis di Roma, il cav. Solaro di Como, il prof. Tiberi di Perugia, il signor Gwis-Adami di Milano; segretari il prof. Pertusini di Como, la signorina Massa di Torino e il dottor Momigliano di Lodi. La cerimonia inaugurale ha quindi termine.

Alle ore 14 il Congresso incomincia i propri lavori alla sede della Società Impiegati di commercio.

Alla seduta pomeridiana sono presenti numerosi congressisti. Partecipa ai lavori anche l'on. Credaro, che stamane non potè intervenire perchè presenziò alla commemorazione garibaldina a San Fermo. Numerose sono le adesioni.

Alle ore 15 il presidente apre la seduta. Il conte De Gubernatis, ricordando le glorie della patriottica Perugia e ricordando la battaglia di Castelfidardo, saluta tutti i caduti in quella gloriosa giornata.

Il rappresentante di Perugia commemora poi con parola commossa di amico e di ammiratore i fervidi e tanto compianti pacifisti coniugi Vittoria Aganoor e Guido Pompilj.

Il prof. De Gubernatis svolge il tema: «Il Congresso internazionale di Stoccolma e quello che si terrà a Roma nel 1911». Illustra le principali risoluzioni prese a Stoccolma e ne dimostra l'importanza, dichiarandosi convinto che il lavoro compiuto fu apportatore di grande beneficio a favore della pace. Ricordando come il Congresso internazionale della pace tenutosi a Roma nel 1891 ebbe così benefici risultati, dice che ciò lascia adito a sperare che quello che si terrà in Roma nel 1911 sarà sorgente di benefiche iniziative. Raccomanda a tutti gli Italiani di concorrere col maggiore slancio all'Esposizione della Pace che vi sarà a Castel Sant'Angelo in Roma.

La signorina Adami svolge il tema: «La Giovane Europa». Ricordando la propaganda che da tempo va facendo in Italia miss Eckstein a favore dell'arbitrato, propone che il Congresso sia unanime nell'approvare un ordine del giorno che propugni l'interessamento di tutte le nazioni partecipanti alla terza Conferenza dell'Aja di presentare ai Governi un imponente plebiscito a pro della pace internazionale, e dice che sono già state raccolte più di un milione di firme. Propone pure che il Congresso approvi un voto di plauso al ministro Credaro, che per primo in Italia, e forse unico al mondo, ha introdotto l'idea pacifista nelle nostre scuole, facendo ricordare ufficialmente la data del 22 febbraio ed augurandosi che anche le altre nazioni ne seguano l'esempio. Ricorda poi che già diverse sezioni della «Associazione delle giovinette amiche della pace», di cui ella è presidente, sono sorte in Italia, sostenendo infine con calore che è alla gioventù che si deve affidare l'avvenire. Aggiunge che si sta fondando una Federazione mondiale della gioventù pacifista, e che la Sezione europea si chiamerà: «Giovane Europa», in ricordanza del pensiero di Mazzini che fondò la «Giovane Italia», la cui idealità è la fratellanza e la libertà dei popoli. E questa può benissimo abbinare col nuovo Sodalizio, se la proposta sarà accettata.

Sulla questione dell'hervéismo in caso di guerra, senza risolvere in modo assoluto la questione, da diversi oratori accennata, si constatò come in caso di conflitto la gioventù pacifista deve lavorare con ogni suo sforzo per l'arbitrato; ma se tuonasse il cannone, si deve essere patrioti: ognuno al suo posto.

Alle 18 la seduta è tolta.

Alle 21 i congressisti interverranno ad un ricevimento in loro onore a palazzo comunale.

Ai caduti del 27 maggio 1859

Stamane si è inaugurata la targa in bronzo con inciso il nome degli eroi caduti nella gloriosa battaglia del 27 maggio 1859, che fu apposta al monumento eretto al colle San Fermo a ricordare la vittoriosa battaglia dei garibaldini.

Alla patriottica cerimonia parteciparono numerose Autorità civili e militari. Seguì un lungo corteo, composto di numerose Associazioni dei reduci, veterani, studenti, volontari ciclisti, operaie, con diverse Musiche.

Pronunziarono discorsi d'occasione il presidente dei reduci comaschi Taramelli, il signor Buondi, il direttore della *Provincia di Como*, il rappresentante dei garibaldini di Milano e il sindaco di San Fermo, fra grande entusiasmo.

Alla Reggia di Racconigi

(Per telefono alla Stampa).

Racconigi, 18, ore 18.30.

Il Re ricevette stamane in privata udienza il colonnello dei reali carabinieri Raimondi, il sottoprefetto di Saluzzo dottor Berti, il prefetto di Torino comm. Vittorelli, il giudice Caccia, pretore del mandamento.

Contemporaneamente la Regina ricevette nel parco 250 operaie dei nostri opifici guidate dalle patronesse colla vice-presidente signorina Irene Rittatore. A tutte fece servire una gustosa refezione di confetti, frutta e rinfreschi.

Una delle giovani operaie ha pronunziato un componimento in versi, offrendo alla Sovrana un fascio di fiori a nome delle sue compagne.

Alle ore 11,15 le operaie, dopo avere a lungo acclamato la Regina, lasciarono il palazzo visibilmente commosse per la visita fatta e per le accoglienze ricevute.

Inaugurazione del Congresso dei giovani socialisti

(Per telefono alla STAMPA).

Firenze, 18, ore 19.

Si è inaugurato stamane, nella sede di una Associazione del suburbio, il terzo Congresso nazionale giovanile socialista. I maggiorenti del partito socialista hanno aderito a questa riunione dei giovani socialisti: fra le adesioni vi sono quelle degli on. Turati e Bigola, di Anna Kuliscioff, Morgari, Podrecca, Bonomi, Musatti, Valera, Bocconi, Bentini, Canepa, Treves, Baldini, Mancini, Rossi-Doria, Bergamasco, Casalini, Quaglino, Marzetti, Ciotti, Marazzani, Beltrami, Argentina Altobelli, Nicola Barbato ed altri. Il dottor Bussi assiste come rappresentante della Direzione del partito. Si distribuisce largamente un numero dell'*Avanguardia Socialista*.

L'ufficio di presidenza

Sono presenti circa 200 congressisti, convenuti da ogni parte d'Italia. Si procede alla nomina dell'Ufficio di presidenza, che risulta così costituito: presidenti: Pescetti, Bussi, Del Buono; vice-presidenti: Argentina Altobelli di Bologna, Romita di Torino, Sdaverti di Parma, Sole di Napoli; segretari: Baldoni di Roma, Bensi di Milano, Chierici di Firenze, Forlichiari di Reggio Emilia. Si passa quindi alla nomina delle Commissioni per le proposte varie e per la verifica dei poteri.

Alle 10 precise, fra un alternarsi di fanfare nell'esecuzione degli inni di prammatica e fra lo scrosciare di applausi, prendono posto al banco della presidenza Monici, segretario della Federazione giovanile, l'on. Pescetti, il dott. Bussi, Villa e Del Buono.

Discorso di apertura

Monici apre la seduta e saluta gli intervenuti a nome della Federazione giovanile socialista. Si dice lieto che tutte le regioni d'Italia siano rappresentate a questo convegno. Ringrazia i compagni fiorentini che sono stati gli organizzatori del Congresso, che attesta della saldezza del partito giovanile socialista e che è monito alle classi dirigenti.

Chierici di Firenze saluta anch'egli gli intervenuti a nome della Sezione fiorentina del partito socialista giovanile.

Monici legge quindi le adesioni, già ricordate. Quando legge il telegramma dei socialisti di Trieste si applaude fragorosamente. Si grida: «Viva l'Internazionale!». Il telegramma dei triestini dice così: «Da questa fraterna riva, in desiosa vostra attesa, giungavi, monito e augurio, il nostro evviva».

«L'Internazionale socialista con noi salutavi augurando. — Firmato: Mario Todeschini. Gioventù socialista di Trieste».

Il dottor Bussi eleva un inno alla idealità del partito socialista.

Del Buono parla in nome della Confederazione generale del lavoro e porta al Congresso un augurio e un saluto.

Parla l'on. Pescetti

Si alza quindi a parlare, salutato da un applauso entusiastico, il deputato socialista fiorentino on. Pescetti. Egli porge ai congressisti il saluto di Firenze socialista. Quindi parla dei doveri che incombono alla giovane guardia del socialismo, dei criteri morali e sociali ai quali debbono ispirarsi in ogni atto e in ogni momento. Il Pescetti è applauditissimo. Parla ancora Villa, direttore dell'*Avanguardia*. Ricorda due defunti del partito socialista, Andrea Costa e Luigi Mongini, che indicarono al partito giovanile il suo programma. Manda ai socialisti austriaci un saluto affermando principi antinazionalisti e antimilitaristi. Legge un lettera dei socialisti austriaci della quale ecco le frasi più salienti: «Siamo dolenti che la gioventù socialista italiana non abbia mandato un delegato alla nostra conferenza internazionale di Copenaghen. Noi auguriamo pieno successo al vostro Congresso nazionale e speriamo che sarà una grande manifestazione contro il nazionalismo e l'irredentismo per la pace e per la solidarietà di tutti i popoli. La gioventù austriaca è tutta d'accordo con voi: evviva la gioventù italiana socialista. Viva l'Internazionale».

La seduta è tolta alle ore 11.

Seduta pomeridiana

Alle 13 si riprende la seduta. Presiede il dottore Bussi.

Il segretario da lettura dei telegrammi di adesione dei socialisti carraresi, dell'avv. Carlo Corsi, dei giovani socialisti di Pisa, Novara, Catania, Carrara, Castellammare e d'altri luoghi, degli onorevoli Graziadei, Campanozzi, Lerda, Bentivegna e della sezione di Venezia. Annunzia che le sezioni rappresentate sono 240.

Si approva un ordine del giorno di simpatia per i lavoratori della Spagna e della Russia, presentato da Antonio Buongiorno, Conzano, Bertieri, Furrano ed altri.

Si discute sul tema: «Politica del Comitato centrale». Monici espone un largo programma di organizzazione del partito giovanile socialista. Parla dell'organizzazione femminile. Invoca un'attiva propaganda antimilitarista ed anticlericale. Ricorda l'agitazione fatta per la ferma biennale e quella contro la venuta dello Czar. La propaganda deve essere la missione del partito giovanile socialista, giacchè il partito degli anziani è costretto a trascurare la propaganda perchè impaniato nei lavori dei Comuni, delle Provincie, del Parlamento. Il partito socialista ha avuto la disgrazia di essersi sviluppato troppo precocemente; e successe che il partito è diventato un colosso, ma è venuta anche la constatazione che il colosso aveva i piedi di argilla: la base di questo colosso deve essere costituita dalla forza e dall'energia del partito socialista.

Parla dei rapporti del partito giovanile socialista con la Direzione del partito socialista. Questa Direzione non considera come dovrebbe le sezioni del partito giovanile socialista. Queste sezioni sono spesso schernite. Lamenta lo scetticismo dei compagni anziani verso i giovani socialisti. Accenna all'organizzazione dei Circoli giovanili socialisti, alla propaganda nell'Italia meridionale, per la quale sono state costituite organizzazioni regionali e provinciali rette da giovani dai 16 ai 18 anni: il movimento giovanile socialista ha superato il periodo delle incertezze e delle dubbiezze. Vuole che dai compagni adulti venga ai Circoli giovanili socialisti la forza morale di cui hanno bisogno. I giovani socialisti non devono fare questione di tendenze e di opinioni, ma devono insegnare che le guerre in famiglia non devono essere fatte: ciò deve essere lasciato agli anziani. I giovani socialisti non devono dare spettacolo di divisione, ma educare ed educare.

Vicenò loda la relazione del precedente oratore, ma chiede notizie sull'opera del Comitato centrale in rapporto al *Bureau* internazionale.

Bertieri di San Pier d'Arena approva la relazione sulla politica del Comitato centrale, e presenta un ordine del giorno in questo senso.

Cozzani di Empoli chiede cosa si sia fatto perchè tanti Circoli giovanili socialisti non fanno parte della Federazione.

Monici espone l'opera del Comitato centrale durante due anni. Ricorda l'ordine del giorno votato per i conflitti di Vienna contro gli studenti italiani.

Il dott. Bussi risponde a quanto ha detto il Monici circa l'attitudine della Direzione del partito socialista di fronte al partito socialista giovanile.

Secondo il Monicini, la Direzione avrebbe preso, di fronte al movimento giovanile, una attitudine di noncuranza.

Si approva quindi un ordine del giorno di plauso al Comitato centrale del partito giovanile.

La Direzione dell'"Avanguardia,,

Villa riferisce sul tema: «Della Direzione dell'*Avanguardia*». Rileva come da due anni l'*Avanguardia* abbia raddoppiata la sua tiratura, arrivando a 4300 copie; l'influenza sua politica si è sottratta a qualunque vincolo finanziario; ora essa appartiene esclusivamente al partito socialista. Il giornale ha sostenuto la ferma biennale, ha fatto la campagna anticzarista, ha fatto la campagna contro il nazionalismo e si è fatto processare ripetutamente. Rileva la deficienza dell'opera del gruppo parlamentare socialista, che non combatte le spese militari con sufficiente energia e schiettezza.

Termina applaudito, chiedendo l'approvazione dell'opera dei reggitori dell'*Avanguardia*.

Furiano di Padova non crede che i giovani debbano criticare l'opera degli anziani perchè loro manca l'esperienza. Non approva gli attacchi di Villa contro l'opera del gruppo parlamentare socialista. Non approva l'indirizzo dell'*Avanguardia*.

Sebastiani, a nome della gioventù socialista umbra, dà un voto di plauso al direttore ed ai redattori dell'*Avanguardia*. Dichiara che in occasione della venuta dello Czar la Confederazione generale del lavoro si mostrò debole, mentre l'*Avanguardia* fu coerente.

Dopo un vivace incidente, la seduta è tolta alle ore 19.

Il Congresso dei rivoluzionari

Firenze, 18, ore 20.

Contemporaneamente a questo Congresso se n'è inaugurato un altro regionale dei giovani socialisti rivoluzionari, e l'inaugurazione ha avuto luogo in un altro quartiere popolare di Firenze, dove si solennizzava il battesimo di un vessillo dei giovani rivoluzionari di Legnaia. Inaugurasi la bandiera dei giovani rivoluzionari che hanno parafrasato sul drappo il motto famoso, scrivendovi: «Nè un uomo nè un soldo al militarismo», si sono riuniti i rappresentanti della falange rivoluzionaria di Firenze e di numerose sezioni della Toscana. Nella prima seduta si è proceduto alla verifica dei poteri. Il Congresso dei giovani socialisti rivoluzionari si preannuncia burrascoso per una diversità di vedute tra la sezione di Firenze e quella di Pisa.

Guerra allo sport

Il Congresso dei giovani socialisti rivoluzionari, nella seduta pomeridiana, ha incominciato la discussione sul tema: «I giovani socialisti e lo sport». Il relatore sostenne che bisogna combattere lo sport, che distoglie i giovani dalle organizzazioni di classe e di partito e facilita l'intensificarsi della propaganda patriottica. Conclude dicendo che bisogna organizzare un vero e proprio *sabotage* contro le gare sportive, ostacolandole in ogni maniera.

Si approva infine un ordine del giorno per il quale tutte le sezioni aderenti alla Federazione regionale iniziino una vivace propaganda antisportiva, ispirata ai postulati suesposti, diretta più specialmente contro le gare ciclistiche e podistiche, adottando ogni e qualsiasi mezzo che ciascuna località ed ogni singola contingenza possono indicare. Pertanto, allo scopo di tenere sempre desta l'attività delle Federazioni regionali e d'incitare le Sezioni a compiere in siffatto campo il loro dovere, si invita l'organo nazionale, *La Gioventù socialista*, a curare la propaganda antisportiva ed il Comitato centrale a voler porre all'ordine del giorno del prossimo Congresso nazionale un comma che verta sulla guerra da farsi allo sport.

La seduta è quindi rinviata a domani.

L'on. Turati sarà l'"integralista,, del prossimo Congresso?

Roma, 18, ore 21.

La situazione in base alla quale si aprirà a Milano il prossimo congresso socialista, comincia a delinearsi. Le assemblee delle maggiori sezioni del partito, le interviste delle personalità socialiste più in vista, le pubblicazioni dei manifesti che vorrebbero essere il grido di guerra delle varie frazioni, lasciano trapelare gli umori che si manifesteranno al congresso, e quali saranno le lotte di tendenze che si delineeranno durante la discussione. Nel congresso si troveranno quasi certamente di fronte tre tendenze: la tendenza riformista pura, che avrà come suo maggiore rappresentante l'on. Bissolati; la tendenza intransigente o rivoluzionaria, alla quale faranno capo quasi esclusivamente elementi all'infuori del gruppo parlamentare, emanazione cioè delle correnti attuali delle classi operaie e la corrente intermedia, il cui *leader* sarà probabilmente l'on. Filippo Turati, che in nome dell'unità del partito tenderà a collegare, riunendole in una *entente* cordiale, le due ali opposte del partito. I deputati del gruppo socialista si schiereranno quasi tutti, segnatamente gli on. Cabrini, Ivanoe Bonomi, Canepa, Casalini, Samoggia, per la corrente riformista e faranno gruppo intorno all'on. Bissolati. L'on. Turati, come ho detto, prenderà probabilmente posizione a parte, e adottando la linea di condotta tenuta da Enrico Ferri al congresso di Bologna, sarà l'artefice dell'unità del partito proponendo una formula unica che ottenga l'accordo delle parti in lotta. Certo questo movimento di concentrazione, faccia o non faccia capo all'on. Turati, verrà operato durante il congresso e formerà quasi certamente la conclusione del congresso stesso. L'on. Turati, data l'assenza dal partito e dall'Italia dell'on. Ferri, sarà la figura preminente del congresso. Il terreno su cui lotteranno le varie tendenze, in complesso sarà questo: il ministerialismo attuale del gruppo parlamentare socialista, e l'indirizzo del partito nei rapporti delle nuove tendenze del proletariato. Circa il ministerialismo del gruppo parlamentare socialista, è probabile che il congresso lo sconfessi con un voto di maggioranza. Circa l'indirizzo del partito non è possibile dire ora se vincerà la corrente riformista o la corrente rivoluzionaria. La corrente riformista, che ha le sue basi nelle organizzazioni economiche, sopra tutto nelle cooperative e nella Confederazione generale del lavoro, vorrebbe che il partito socialista esercitasse unicamente ufficio politico, lasciando che il proletariato si organizzi e si guidi da sè. Invece i rivoluzionari sostengono che le organizzazioni economiche del partito socialista debbano avere anche finalità politiche e debbano pertanto subire una trasformazione nell'indirizzo attuale. Vedremo quale di queste due tendenze di principio trionferà.

La visita di Aehrenthal al Re

Vienna, 18, ore 19.

La *Politische Correspondenz* pubblica il seguente comunicato in data 17 sera: «Siamo in grado di confermare la notizia della *Tribuna*, che il conte Aehrenthal intraprenderà il suo viaggio in Italia alla fine di questo mese, per restituire la visita fattagli dal ministro italiano degli affari esteri. Egli sarà ricevuto in udienza dal Re Vittorio Emanuele in Racconigi e consegnerà, in questa occasione, al Monarca italiano, una lettera autografa dell'Imperatore. Il 30 settembre il conte di Aehrenthal si incontrerà a Torino col marchese Di San Giuliano.»

Preziosa giornata perduta per il gran cimento attraverso le Alpi

Delusione ed ansia della folla -- La minaccia della tormenta al Sempione

Weimann inseguirà stamani Chavez?

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA„ dai suoi inviati speciali)

Briga, 18, ore 11.

Ecco il testo della deliberazione con la quale il Comitato ha rinviato la partenza degli aviatori a lunedì mattina:

«Il Governo cantonale del Vallese ha vietato, ma soltanto in data del 14 settembre, di lasciare partire gli aviatori partecipanti alla traversata delle Alpi prima delle ore 12 di domenica, 18 settembre, a causa della festa del «Digiuno federale», ricorrente appunto in tale giorno. In seguito a tale divieto, il Comitato organizzatore della traversata ha protestato, facendo ogni riserva e rifiutandosi di notificare questa deliberazione agli aviatori perchè troppo tardiva, dati gli impegni già assunti dal Comitato svizzero. Ma gli aviatori sono stati ufficialmente diffidati dalle Autorità svizzere. Malgrado ciò, ieri sera è stato dichiarato ai commissari sportivi che non era impossibile che qualche aviatore non avesse tenuto conto di tale disposizione.

«Date queste dichiarazioni i commissari sportivi hanno dovuto preoccuparsi di ciò che sarebbe avvenuto se un aviatore fosse partito contrariamente alle disposizioni delle Autorità cantonali, mentre un altro fosse impedito e si trovasse quindi in diritto di reclamare. I commissari sportivi hanno allora fatto appello al Comitato ed alle Autorità locali chiedendo che, nel caso che uno o più aviatori partissero domenica mattina, si facesse semplicemente un verbale di constatazione. Questa assicurazione non si è potuto ottenere, essendosi al contrario stabilito che la Polizia avrebbe *manu militari* impedito agli aviatori di partire.

«In queste condizioni, dopo amichevoli tentativi riusciti infruttuosi i commissari sportivi, considerando che l'articolo 17 del regolamento per la traversata delle Alpi fissa per ciascun giorno un programma le cui disposizioni sono differenti per la mattina e per il pomeriggio, decisero di non potere autorizzare la traversata delle Alpi durante il pomeriggio di domenica 18 e si vedono perciò obbligati a sopprimere puramente e semplicemente l'intera giornata del 18 settembre. Nessun aviatore potrà partire in questo giorno nè tentare qualunque esperimento sotto pena di squalifica e di esclusione dal concorso che verrà disputato da lunedì, 19, a sabato, 24 settembre.

«Firmati i commissari sportivi:

«*Mercanti, Baussean, Sormani, Visconti*».

Piccola festa di famiglia

Briga, 18, ore 20.

Il singolare conflitto tra il Comitato svizzero e quello italiano, che ha procurato una delusione agli aviatori e molte seccature a noi che dobbiamo seguirne le sorti, ha concesso alla popolazione di Briga uno spasso innocuo e proficuo alla salute. Già tutta la storia di questa proroga è straordinaria. Cominciano da una parte gli scrupoli del Comitato svizzero per paura che la santità della festa del «digiuno federale», possa essere profanata da alcuni pezzi di legno e di tela che si alzano per l'aria e dal fascino pericoloso che potrebbero avere per le anime pie. Tanto godimento visivo avrebbe rotto, evidentemente, l'austero digiuno che ogni vallese era tenuto a osservare oggi per l'integrità degli ideali federativi. Ma poi, questi scrupoli si erano attenuati: per il digiuno sarebbe bastato il mattino; nel pomeriggio si sarebbe potuto romperlo senza troppo pericolo. Anzi, le male lingue assicuravano che tale era il segreto scopo del Comitato svizzero: di rendere possibile alla maggior parte del popolo la partecipazione alla gara. Tanto è vero, che quando il Comitato italiano, irritato e non si può dire a torto, rimandò la gara a domattina, il Comitato svizzero andò su tutte le furie, e preoccupato di possibili disordini da parte della popolazione delusa, minacciò di rompere ogni accordo e di proibire l'uso dei suoi *hangars* e di ritirare tutto il servizio sul territorio svizzero. Dinanzi a simile pericolo, i Comitati svizzero ed italiano addivennero ad una nuova riunione, decidendo di tener ferma la proroga dei voli di gara a domani ma di permettere oggi, dopo mezzogiorno, voli di prova, se gli aviatori vorranno farli.

In folla, al campo di lancio

Tutti si affrettano a fare colazione in furia e molti non la fanno neppure per correre in automobile o a piedi al campo di lancio. Non sarà la gara di traversata quella che ci apparirà: ma qualche possibile volo di prova non manca di interesse e potrà dare come un'anticipazione di godimento.

E qui comincia il secondo atto di quello che non sarà, ma che pare un poco una commedia. Per verità la passeggiata da Briga al campo è un po' calda, fatta sotto questo sole scottante del mezzogiorno. Ma lo si sopporta, pazientemente, pensando di gustare un po' di aviazione effettiva dopo tanto lusso di aviazione a parole. Giunti lassù, non c'è che dire, il luogo è bellissimo: la verdissima prateria fiammeggia al sole tra la cerchia dei monti azzurri, le rupi ed i ghiacciai arridono d'attorno; nuvole leggere stagnano sui monti lontani.

Ma per ora il recinto è vuoto: i buoni vallesani hanno pensato che si può godere lo spettacolo dall'esterno, placidamente adagiati all'ombra dei faggi e dei noci, senza pagare inutilmente il prezzo di ingresso. Si stenta a capire a chi abbia venduto i biglietti il Comitato svizzero temente di una sommossa.

Ma a poco a poco il prato si popola di tutto il mondo ufficiale e giornalistico.

Chavez appare, accompagnato dai suoi indivisibili Duray e Christian. Chavez mette in moto il motore, e lo scoppiettio formidabile attira la curiosità della folla. E' una folla borghese, modestamente abbigliata, in cui l'eleganza femminile non attinge i fastigi vecchinosi ed irriverenti verso il «Santo Digiuno»: le gonne ad *entrave* non impediscono il passo a nessuno. Qualche straniero sembra un bolide caduto da un altro mondo. Vi è una folla davvero digiunante, perchè è felice di nulla: passeggia per il prato, si arresta dinanzi agli *hangars*, solleva i teloni, ammira e giubila per la dilettosa vista di un lembo di ali e del luccichio di un pezzo di metallo: siede al sole, sulle modeste panche del prato, come una schiera di bimbi a scuola, aspettando! Aspetta la folla? Forse, ma non reclama: dopo un paio di ore di attesa è fresca e paziente come al principio. Un francese dice, causticamente: «Immaginate questo contegno a Parigi! A quest'ora avrebbero messo fuoco agli *hangars*!».

Ma nessuna velleità di sdegno accende questo pubblico ignorato e paziente, che prende quello che gli si dà; e non domanda di più, come una grazia che riceve dall'autorità paterna. Chi aspetta? Che cosa?

Nessuno vola

Uno dei commissari, interrogato, cade dalle nuvole: — Ma chi ha parlato di voli? Quale è l'aviatore che vuole compromettere il suo apparecchio con un *atterrissage*, che rischia di rovinarlo?

Dinanzi a questa risposta tardiva, viene da domandarsi: *Qui trompe-t-on?*

Ma gli indigeni non hanno l'aria di essere ingannati, anzi, sembrano profondamente felici. Pare una tranquilla festa di famiglia, un *garden-party* provinciale, una specie di tiro federale, in cui gli *hangars* rappresentano i capannoni; ma i colpi dei motori sono troppo scarsi per rendere esatta l'immagine: è un campo di tiro, in cui non si fa fuoco. La sola cosa attiva è la tettoia della *buvette*, alle cui tavole gli onesti borghesi, in riposo domenicale, rompono il digiuno materiale e morale, con fette di prosciutto ed innumerevoli bicchieri di birra.

Una o due volte il rombo di un motore fa accorrere gli ingenui: ma è un falso allarme, e dal sereno tramonto, la piccola festa finisce. Alcuni testardi rimangono ancora, aspettando un divertimento che non viene.

Qualche fischio e qualche richiesta di rendimento dei denari conturba la serenità della festa. Ma è poca cosa. Noi, meno felicemente pazienti, dopo questo più o meno ingenuo trattenimento, attendiamo la battaglia. Se Wienziers o Paillette non partiranno, se Cattaneo è molto in dubbio, Chavez e Weymann sono fermamente decisi a tentare domani la prova.

Figure di aviatori

Piccolo, magro, sbarbato, Chavez tiene tra l'esigua schiera degli aviatori qui convenuti, il primato dell'eleganza fisica e dell'eleganza vestiaria. Veramente la prima volta che l'ho colto a volo nei corridoi dell'albergo era in pijama: ma anche in quella modesta toeletta mattutina, il suo viso ovale incorniciato da pochi riccioli biondi ribelli mi ha colpito per la purezza femminea del viso che ha in certi momenti una finezza di cammeo antico ed una serenità infantile smentita dalla fredda energia degli occhi chiari. Non ha nulla di atletico: sembra piuttosto un corretto studente di teologia di Oxford o di Cambridge. Ma il suo piglio non ha nulla di teologico: anzi credo che egli tenga anche il primato della gaiezza poichè non ho mai sentito tale gigantesco chiasso come passando al mattino dinanzi alla camera che egli occupa con l'amico Duray: apostrofi burlesche, miagolii di gatti, invettive contro i giornalisti: una vociferazione inumana: lo sfogo di capaci polmoni che devono sopportare le aspre ore di silenzio assoluto degli spazi aerei.

Weymann, l'americano, è in perfetto contrasto: è un giovane piccoletto anche lui, umile, modesto, affabilissimo. Bruno, un viso largo terreo, neri occhi vivaci dietro le lenti: sembra un tranquillo studioso che discorre di qualche scienza severa mentre mi parla, in un perfetto francese a cui il lungo soggiorno ha tolto ogni accento straniero della possibilità della traversata.

«Tutto dipende dal motore, mi dice: con un funzionamento sicuro in una giornata felice come questa si deve riuscire. Già non bisogna parlare di *atterrissage* prima del piano di Domodossola. Sì, io so che Chavez considera l'eventualità di una discesa nel piano del Sempione. Tutti noi l'abbiamo considerata, ma non basta considerarla...».

E sorride con la tranquillità di un uomo che parla delle cose altrui e non delle proprie. Il suo placido viso non si anima che per un istante quando i suoi occhi si levano al cielo limpido senza una nuvola.

— Che peccato! — dice. — Era una giornata ideale, perfetta, quale difficilmente potremo avere domani: vedrete che non sarà così pura.

Gli domando da quanto tempo vola.

— Da otto mesi, — mi risponde.

— E siete sempre rimasto fedele al biplano *Farman*.

— Sempre!

— Mi pare, gli osservo, che il nuovo tipo di biplano che vi attende lassù nell'*hangar* sia più piccolo degli antichi biplani *Farman*.

— Sì; è assai più piccolo; Farman ha ridotto le ali ed alleggerito l'insieme.

— Che pensate del biplano? Credete che abbia qualche superiorità effettiva sul monoplano cui si fa colpa, di essere più pericoloso pei colpi di vento?

— No, no! Non me ne sono mai accorto.

Gli dò l'annuncio che oggi si faranno voli di prova.

— Ma io non ho alcun bisogno di far dei voli di prova.

E sorride. Concludo il mio interrogatorio facendogli la domanda tradizionale: se cioè intende affrontare le gole di Gondo oppure il Colle di Monscera. E' per la gola di Gondo.

— Vi preoccupa il vento che deve infierire sul colle?

Sorride impercettibilmente come per un velato assenso e mi saluta.

Ho assalito Paillette in un momento critico: mentre stava radendosi la barba. Voleva ritirarsi, ma egli guardandomi col suo faccione cordiale, in cui gli occhi azzurri ridevano nel viso insaponato, mi ha trattenuto, dicendomi:

— Se a voi non dà noia...

— A me non ne dà alcuna...

Ed ha continuato a parlare, maneggiando il rasoio, con la calma di chi ha affrontato ben altri rischi. E' un giovane biondo, roseo, forte, semplice e cordiale. Non è inquieto nemmeno quando parla del suo aeroplano, che, entrato in Isvizzera, si è fermato in qualche stazione, donde non è ancora riuscito a farlo proseguire. Anche egli mi dimostra la sua fiducia che l'impresa è possibile.

— Tutto dipende dal motore: se il motore non ha alcuna *panne*, non c'è alcuna vera impossibilità.

— Ma non è un'incognita grave un volo di decine di chilometri, ad un'altezza di duemila metri, che finora non è stata raggiunta che per qualche minuto?

— Sarà questione di pochi minuti. Voi capite che i nostri *Blériots* fanno ottanta chilometri all'ora: anche calcolando che il freddo diminuisca il rendimento, sarà una cosa assai rapida. C'è un'unica condizione: non bisogna atterrare. Atterrare vuol dire rompere le ali, ed anche rompersi il collo: atterrare vuol dire, — ripete, volgendomi il viso, che ora non è più insaponato che per metà, e per metà ha riacquistato la sua rosea salute fiorente, *être fichu!*

— Siete anche voi per le gole di Gondo?

— Certamente: il colle di Monscera è troppo pericoloso.

— Non temete i *virages* in quel dedalo tortuoso? Non c'è pericolo di essere sbattuto dal vento contro qualche parete di roccia? Scuote il capo.

— Prima di tutto capite che non ci si lascierà cogliere a volare nel basso: ci si terrà ad un'altezza tale da evitare le quinte di roccia. Il più noioso sarà il percorso tra Domodossola e Milano, dove non c'è un prato, che sia libero da alberi.

Interrompe l'operazione per guardare dalla finestra l'azzurro smagliante:

— Ah, che bel tempo! — dice, con un sospiro.

Gli domando ancora il suo parere sui due sistemi di aeroplani.

Paillette, benchè monti un *Blériot*, è pieno di rispetto pel biplano.

— Ha la sua ragion di essere, — mi dice. — Prima di tutto, la sua stabilità, e poi, la facilità di condurlo: è più arduo a dirigere contro il vento.

Il viso è completamente raso, e l'intervista è finita. Lascio Paillette, che mi saluta col suo sonoro riso fanciullesco, e col lo sguardo cordiale dei suoi occhi azzurri. Ecco un eroe, che non mette a dura prova la pazienza e la buona volontà di un intervistatore. Se guida l'aeroplano come le interviste, tutto deve andare come *sur des roulettes*.

Ho detto che Chavez tiene il primato dell'allegria. Facevo un torto a Cattaneo. Nessuno, a vedere quel piccolo giovane bruno, con baffetti e riccioli neri, sotto l'allegro berretto di Astrakan, lo crederebbe un uomo avvezzo a vedere di fronte i rischi più gravi. Tanto il suo viso è comico e la sua psiche spensierata e serena. La sua preoccupazione maggiore è di pellegrinare da un caffè all'altro, per i non numerosi stabilimenti dilettosi di Briga, cercando di protrarre le ore. Inutilmente gli amici lo tirano per le falde dell'abito, e gli ricordano il suo bisogno di sonno. Cattaneo non ode: egli è tutto intento ad ammirare il fascino della ragazza del bar, o le attrattive dell'orchestrina di dame viennesi, che, viceversa, sono italiane, o di due buffi napoletani, che sono piemontesi. La sua ammirazione femminile si estrinseca serena e libera: inutile parlargli di aviazione: non si dura un pezzo in quel discorso. Ma forse ha ragione: i suoi prodigi li riserba per l'azione.

Resterebbe ancora un aviatore: il tedesco Wienziers: ma finora non è giunto: forse giungerà stasera. Per ora non c'è che il suo apparecchio: una svelta ed affusolata *Antoinette*; che, sulle sue tele cerate, porta le traccie di più di un vento e di più di una pioggia.

Enrico Thovez

Delusione e nubi

Domodossola, 18, ore 20,40.

Domodossola ha ignorato fino alle prime ore del mattino la notizia del divieto posto dalle autorità del Cantone del Vallese all'impresa della traversata delle Alpi per oggi.

Stamane si era stati solleciti, anzi, in verità, si era anche dormito poco. L'ansia, la trepidazione avevano tenuto in agitazione i nostri nervi.

Ormai si sapeva, per il telegramma circolare ai posti cantonali, che Chavez avrebbe tentato la prova. Si conosceva ad un dipresso la località ove egli intendeva qui atterrare, e ci si apprestava a farvi quasi un pellegrinaggio di ammirazione, perchè, è strano, ma qui sono tutti convinti che Chavez, colla sua audacia, colla sua fermezza, colla potenza della sua macchina riuscirà trionfatore dell'arditissima prova.

Così l'alba ci sorprese tutti in piedi. Era un'alba tenera che ha diffuso per il cielo, attraverso ad un vago e sottile velo di nebbia, una grande luce rosata. Poi, quasi subito, trionfanti sulle nuvolaglie, i primi raggi del sole cominciarono ad indorare le cuspidi altissime e coperte di neve.

Ma, nonostante il perentorio telegramma da Briga mandato a tutti i posti cantonali, ero rimasto molto diffidente sulla partenza di stamane di Chavez.

Egli aveva detto: «Mi eleverò per qualche volo di prova, poi mi lancerò arditamente all'assalto del Sempione. Come potrà l'autorità svizzera coi suoi fiammanti gendarmi vietarmi la corsa?»

Chavez non conosceva la burocrazia svizzera e le consuetudini sue.

Noi italiani siamo avvezzi a sempre denigrarci, con un'incoscienza mirabile e quasi con soddisfazione. In verità, la burocrazia italiana in confronto a quella svizzera è un monumento di accondiscendenza, di cortesia e di buon senso. D'altra parte il governatore del Vallese, col quale mi ero intrattenuto, ha detto: «Ben volentieri avrei acconsentito a fare un'eccezione per questo caso, ma io sarei incorso nella riprovazione di tutti gli svizzeri. Un sol giorno all'anno è posto qui per la preghiera del popolo per riconoscenza per la venuta Confederazione dei Cantoni. Questo giorno è proprio domenica 18, e mancherei al mio dovere se non facessi osservare scrupolosamente l'imposto riposo festivo, ed offendere il sentimento patriottico e religioso di tutto il popolo svizzero.»

Dalle parole cortesi, un po' magniloquenti, del governatore, avevo compreso la sua ferma risoluzione di impedire ad ogni costo, anche colla forza, che dagli *hangars* uscisse un solo aeroplano.

E così ha fatto quando il telegramma circolare ai posti cantonali fece avvertite le Autorità svizzere che Chavez non si dava troppo pensiero di celebrare con un'inoperosa attesa invece che con un gesto eroico la festa nazionale e religiosa svizzera.

Dolorosa sorpresa e vero stupore ha destato quindi stamane la nuova disposizione tra i curiosi che da giorni si raccolgono nella piazza a scrutare il cielo lacrimoso, pronti a portare il loro applauso al primo Titano che avesse attraversato le Alpi.

Domodossola è stata tappezzata dal solerte Comitato da affissi fac-simile del telegramma ricevuto da Briga con parole abbastanza vivaci di protesta contro la sopraffazione e avverte insomma che tutto è rinviato a lunedì. Questo telegramma è vivamente commentato dalla cittadinanza! Figurarsi i nostri musi! i nostri moccoli! Ma ai nostri mali, ai nostri moccoli, come protesta della deputazione ufficiale, ride furbescamente l'autorità svizzera, la quale ha pure proclamato in tutti i suoi avvisi (coi quali cerca di turbare nel modo più astioso la circolazione automobilistica sul Sempione), che essa ha fatto tutto quanto era possibile per *favoreggiare* la gara. L'autorità svizzera rispetta la religione, non la lingua italiana. Ma però, in effetto, ora dimostra di volere proteggere l'industria dei suoi bravi albergatori. Perchè tutti i ratamarioli e le nostre parole eccessive? Non ci sono albergatori anche a Domodossola? E' vero! Ma nessuno di essi è governatore di provincia.

Intanto che si fa qui attendendo? Si guarda il cielo, che è ancora benigno, ma che ha già deposto troppa ovatta sulla cima delle montagne, mentre il prof. Gamba Cerruti e il colonnello Raffa con palloni-sonda, sul Calvario, misurano le correnti d'aria, e sorvegliano le perturbazioni climateriche.

Domani mattina partiranno certamente i primi tre iscritti: Chavez, Cattaneo e Wienziers.

Sfruttando l'orizzonte

Questa domenica di attesa, che doveva invece essere giornata inaugurale, e la più pervasa dal fremito, dall'ansia e dalla curiosità, è passata qui a Domodossola, in questa linda e festosa città, in lunghi e poco benevoli commenti per il voto inopportuno dell'autorità svizzera. Con una certa fierezza gli abitanti hanno tolto dai balconi delle loro belle casette le bandiere della Confederazione svizzera: sventolano però a cento quelle italiane, ed una brezza che non era però i migliori auspici per domani, nonostante che poche nebbie opaline vaghino per il cielo, quasi smarrite nell'immensità dell'azzurro terso e luminoso.

Gli occhi nostri sono fissi al colle di Monchera di dove, con una piccola deviazione al tracciato iniziale del tragitto, dovranno sbucare sulla pianura di Domodossola, gli aviatori, ma oggi gli occhi nostri sono fissi là, non per spiare l'arrivo delle agili macchine che portano gli uomini nel regno delle aquile, ma per vedere se la montagna che dovrà essere varcata, si imbroncia troppo. Un grosso batuffolo di nebbia si indugia, man mano si ingrossa fino a fare una nuvola più opaca, ma poi qualche ventata la dirada: sabbiosa, essa subito pazientemente si ricompone, mutando mille volte forma ma persistendo ad ingombrare il colle che darà agli aviatori audaci il primo dei passi decisivi verso la pianura. Non preoccupa però troppo quella nebbia che al tramonto si imporpora e si fa vermiglia, poi violacea fino a ristagnarsi livida ed ostinata, sotto le prime luci vesperali. Quand'anche il colle di Monchera fosse tappato da quei fiocchi di bambagia, la via ed il viaggio non tornerebbero molto difficili agli aviatori; le segnalazioni eliografiche con il colle di Monchera ed il pittoresco poggio del Calvario rischiarerebbero la via agli eroici navigatori dell'atmosfera. Il telefono poi, che mette in comunicazione il controllo del Calvario colle frangie della costa del monte Ossolano, comunica prontamente il passaggio dell'aviatore, anche se non lo si può scorgere ad occhio nudo per la nebbia. Poichè l'aviatore avrà varcato il terribile passo dove la prova diventa assai dura, egli scenderà per la valle di Bognanco, verde e ridente, e distenderà il suo volo *piano* su Domodossola, doppiando il Calvario a cinquanta metri di distanza per imboccare la valle che per Vogogna lo porterà al lago.

Sono salito al Calvario con l'on. Falcioni, attivo membro del Comitato organizzatore ossolano, Comitato che ha compiuto veri miracoli di preparazione, anche per merito del maggiore Chiorsi, ex-comandante delle truppe del Benadir. Dal bel poggio tutto avvolto in mistica ombra, si domina il piano ed il percorso che gli aviatori dovranno fare. Quassù sventola l'enorme labaro indicatore che gli aviatori saluteranno come faro di un buon approdo, dopo una fortunosa ed ardita navigazione. Quassù i delicati apparecchi eliografici lanceranno fasci di luce solare, come saluto, augurio e invito ai nuovi capitani che verranno a Domodossola per le vie del cielo.

Perchè ormai si è certi che Domodossola, la quale ora, come una cenerentola un po' mortificata, assiste alla sfilata delle automobili che portano torme di touristi impazienti sul *Simplon Kulm* ed a Briga, domani godrà meglio di ogni altra città del percorso, il meraviglioso spettacolo e avrà l'orgoglio di salutare per la prima, con l'animo vibrante di entusiasmo, il trionfo dell'impresa. Poichè quell'aviatore che qui riesce a giungere, ha ormai assicurato la palma della vittoria, che questa volta ha anche il non disprezzabile valore di 70 mila lire.

Dove sosterà Chavez

Questo dell'*atterrissage* è una delle preoccupazioni degli audacissimi uomini che tentano le vie del cielo, là dove il cielo è il solo dominio delle più austere volte bianche di neve. Ormai la teoria di Chavez ha fatto scuola: la traversata del più alto colle, cioè quello di Monchera, consiglia all'aviatore a non appesantire l'apparecchio con troppa benzina, quindi necessita a lui di prendere terra proprio a Domodossola. Ma come si sa, gli aviatori calcolano per l'*atterrissage* di avere per comoda manovra una latitudine pari al doppio dell'altezza cui volano. Poichè dunque il Monchera è alto due mila e cento metri, la manovra di atterramento importa una vastità di quattro chilometri e 300 metri. Compiuti così i suoi calcoli, Chavez ha scelto (ormai ogni discussione è inutile) a campo di atterramento, un bel pianoro verde che si distende ad un chilometro da Domodossola, a fianco della strada provinciale che va al lago Maggiore, in un punto nel quale si incrocia con la ferrovia.

Ho visitato il luogo. Il prato, di un verde smeraldino, sgombro completamente di alberi, si distende sotto un'alta e nera montagna, ma si presta mirabilmente a fare da campo di slancio. Quando Chavez riprenderà il volo verso Stresa? Il servizio d'ordine rigorosissimo solleverà l'aviatore e la sua macchina delicata dal troppo entusiasmo di una folla che si può dire cosmopolita e quindi più petulante e sfacciata del solito. Si presume che l'aviatore si fermerà almeno un'ora a Domodossola. Vi parrà strano che si calcoli, che si facciano progetti precisamente come se l'arrivo di Chavez fosse sicuro, tanto come se dovesse giungere con l'espresso internazionale.

Qui nessuno lo mette in dubbio che Chavez debba trionfare. Vogliono tutti bene a questo gagliardo tra i gagliardi.

Paillette, che si dava dal Comitato centrale come ritirato, è sceso oggi in automobile da qui a Domodossola ed ha proseguito fino a Piè di Mulera, per cercare anche egli un piano per prendere terra.

Ho potuto avvicinarlo: con la sua aria di ragazzotto, ora pensoso ora gaio e ciarliero, dimostra tutto il suo contento per avere trovato una località adatta per l'*atterrissage*.

— E' un problema molto difficile questo — egli esclama.

— Siete dunque deciso a partire?

— Se vanno gli altri, vado anch'io.

Poi si volge, affrettato, con grande gesto, ai membri del Comitato che si sono accostati alla sua automobile da cui egli è sceso, ed a loro spiega lo scopo della sua gita fino a Piè di Mulera.

— Ho trovato — egli dice — un luogo ottimo per prendere terra, proprio al rettifilo tra Piè di Mulera e Vogogna. Vedano, proprio qui (ed indica nella grossa carta topografica di cui è munito, il punto preciso). Ma però mi occorrerebbe che fosse drizzato sul posto un pennone bianco per sapermi regolare, tanto più che in quella località il tragitto ha una notevole biforcazione.

I zelantissimi membri del Comitato si affrettano a rassicurarlo che il suo desiderio sarà appagato, ed allora egli risale in automobile, dopo avere distribuito poderose strette di mano a tutti gli astanti. Gli auguriamo dal profondo del cuore una buona riuscita.

In verità però, lo confessiamo, l'augurio nostro non va oltre nel suo significato ad un atto di pura cortesia e di ospitalità!

Il nostro cuore, tutti i nostri cuori, i nostri voti, il nostro fervido augurio, sono per Cattaneo, l'allegro ed audace campione cui sono affidati i colori d'Italia. Cattaneo è ora rinfrancato, pieno di ardite iniziative, si dice, da quelli che ritornano da Briga e che lo hanno veduto. Domodossola si appresta a portarlo in trionfo.

Per intanto, l'ospitale e gaia città è agghindata: suonano sulle sue piazze le musiche. Le note della sua clamorosa festosità si confondono col rombo delle automobili che in una vera fila indiana danno l'assalto alla via del Sempione. (E' passato di qui anche Puccini). Ma gli occhi sono sempre fissi al cielo; siamo diventati tutti dilettanti di meteorologia. La vetta del Pizzo delle Pecore ha una cuffia grigia. Cattivo segno!

Sul culmine di un tetto, in piazza Castello vi è una bandiera di tela. Tutti gli occhi sono fissi là. Essa, mi si dice, dà dalla sua posizione un sicuro pronostico sul tempo. Stasera essa si volge verso la montagna. Altro cattivo segno! Lanciamo l'apostrofe con la quale popolarmente è accolta una mala profezia! Ma purtroppo il cielo è già denso di nubi; solo qua e là, in larghi squarci azzurri occhieggia la luna!

Cini.

Al Simplon Kulm

Simplon Kulm, 18, ore 21.

Stamane un cielo limpidissimo splende sul valico del Sempione. Le notizie giunte ancor ieri notte lasciavano credere che Chavez sarebbe partito all'alba se le condizioni fossero state favorevoli. Così stamane l'*hôtel Simplon Kulm* si anima di buon'ora e si constata subito con piacere che la temperatura non è fredda: quattro gradi sopra zero; e che da mezzogiorno, cioè nel senso inverso all'itinerario degli aviatori, spira sul colle Oregga una calma che distende senza violenza il grande guidone tricolore del *Touring Club* che sventola al sommo del valico.

Però passano le ore e nulla dal fondo della valle compare. Giunge invece per telefono la notizia che le autorità cantonali e militari hanno vietato la partenza di Chavez per la nota causa della festa nazionale. Fra giornalisti e *sportsmen* adunati al colle l'incidente solleva molto malumore che si sfoga in vivacissimi commenti. Pare a noi che in questa meravigliosa tepida mattina, Chavez avrebbe potuto passare e che quindi gravissima è diventata la responsabilità delle autorità locali per l'assurda misura. Si aggiunge che per oggi nessuno partirà più. Intanto dalle fosche gole di Gondo salgono leggere nuvole bianche che variano poi di colore e che si inabissano al lento moto del vento nella valle di Sviga.

La tormenta

Mentre imbruniva arrivarono in automobile Farman e Weymann che si consultarono lungamente e discussero col capo dei gendarmi e col commissario Soragna. Fuori imperversava una terribile tormenta: nubi basse radevano velocissime la montagna turbinando. Farman scrutava l'orizzonte, irrequieto: Weymann sorrideva sicuro e calmo.

Ad una mia domanda, rispose che, se appena possibile, partirà domattina sicuramente. Farman mi manifestò la sua inquietudine per le forti ventate che dominano il Simplon Kulm. E' commovente la sollecitudine affettuosa con cui Farman prepara la via della vittoria a questo alunno prediletto, l'unico che piloti una macchina di sua creazione nel cimento. Ritengo che salvo il caso di nebbia e di tormenta, domattina partiranno Chavez e Weymann, e in lotta asprissima, poi che Farman assediava di domande il commissario intorno al computo dei pochi minuti che intercederanno fra la partenza degli aviatori. Non è neppure impossibile l'atterramento al Sempione, tal che intesi il commissario Soragna richiedere al capo dei gendarmi di tenersi pronto in ogni caso a tenere lontana la gente dagli aeroplani che atterrassero sul valico e mi risulta che partirà stanotte da Briga per Simplon Kulm, un meccanico di Weymann con benzina e i pezzi di ricambio. Ma è bene notare che il luogo scelto per l'atterramento davanti al vecchio Ospizio essendo acquitrinoso, farà comodissima la discesa, ma renderà laboriosissima, se non impossibile, la partenza. Mi consta pure che Chavez all'ultima ora decise di abbandonare l'idea di traversare il Colle Moschera per la gola di Gondo, e si eleverà con grande volo a spirale sopra Briga, a tremila metri, e poi procederà diritto su Domodossola, atterrando colà alle ore venti.

Arrivò in automobile il maestro Puccini, col figlio e la figlia.

P. B. S.

A Stresa

Stresa 18, ore 21.

La giornata meravigliosa è sfumata senza risultati. Il pubblico non capisce l'incredibile fatto accaduto a Briga, per cui venne impedita la partenza; mentre tutto era favorevole, e qualifica con vivacità l'incomprensibile modo di agire delle Autorità del Canton Vallese. A tanto entusiasmo frenato ed oppresso dal dubbio, che il pubblico lontano non sa veramente, nè può immaginare per quali circostanze ha oggi mancato il tanto desiderato avvenimento, che la giornata bellissima e domenicale avrebbe anche più solennizzato, non vale che la sola speranza, che cioè, domattina, sia possibile assistere al passaggio di alcuno dei cinque, che la fantasia del popolo, e, in verità, non solo la fantasia, ha battezzato gli eroi. Infatti, le notizie qui giunte assicurano che Chavez, Weymann, e forse anche Cattaneo, partiranno di buon'ora da Briga, e sono qui attesi verso le ore 8. Il tempo si mantiene buono, e tutto fa sperare per domani una buona giornata. L'opera del Comitato è attivissima: esso ha disposto la traversata del lago, in modo perfetto.

M.

Migliaia di delusi a Varese

Varese, 18, ore 18.

Fin dalle prime ore del mattino si nota una insolita animazione in città. Varese s'è svegliata, prima del consueto per assistere alla traversata delle Alpi. Tutti i treni provenienti da Luino, Lugano, Porto Ceresio, Como e Milano, riversarono qui a migliaia i forestieri. Per la maggior parte forestieri e cittadini si avviano sull'altipiano dei pubblici giardini di dove si domina con lo sguardo tutto il lago di Varese e la strada provinciale per Laveno. Altri salgono al Kursaal, sito sul colle dei Campigli, dove è stabilito il controllo e dove si sa che gli aeroplani debbono abbassarsi per le necessarie verifiche dei commissari.

Molti altri si spingono fin sulla vetta del Sacro Monte, del Monte Tre Croci e Campo dei Fiori per poter seguire più a lungo nella sensazionale attraversata gli intrepidi campioni dell'aria, dallo spuntar della Valle d'Ossola alla traversata del Lago Maggiore, all'arrivo al controllo di Varese, sino all'arrivo finale di Milano attraverso la pianura lombarda.

Alle ore 6, con puntualità militare, i commissari sono al loro posto di controllo al Kursaal per trasmettere gli ordini in merito allo stato del tempo e dell'aria che per ricevere gli ordini in merito alla possibile partenza degli aeroplani. Tutti i servizi di segnalazione e di soccorso sono completamente allestiti tanto verso Laveno, quanto verso Tradate. Anche il tempo si è rimesso al bello; e da tutti si attende che da Briga venga segnalata la partenza degli aviatori, quando invece giunge la prima notizia, seguita poco dopo dalla conferma ufficiale, che i voli sono rinviati a domani. Potete immaginarvi la delusione dei curiosi sparsi a migliaia nei dintorni di Varese, e molti dei quali non potranno più ritornare domani, giornata di lavoro, allo spettacolo da cui si ripromettevano tante emozioni.

G. R.

Partiranno Chavez e Weymann?

Milano, 18, ore 18.

Giunge in questo momento da Briga notizia che il tempo non è soddisfacente; ma che però vi sono molte probabilità che migliori. Nel caso che domani migliorasse, partiranno certamente due aviatori e precisamente Chavez e Weymann, i quali partiranno verso le ore 6. I dati meteorologici di Milano che sono stati in questo momento comunicati a Briga sono: temperatura 23; pressione 757. Vi sono dei cirri a tratti all'orizzonte; la velocità del vento al suolo, dalle ore 4.30 alle 5.30 è stata di chilometri 2 e mezzo all'ora; dalle 5.30 in poi fino ad ora, calma completa.

Falso allarme a Roma per la caduta di un dirigibile

Timori pel dirigibile militare

Si trattava di un pallone di carta?

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 18, ore 24.

Nel pomeriggio si è sparsa la voce infondata di una caduta del dirigibile militare presso Roma. Fu telefonato a qualche giornale di aver visto, pochi momenti prima, un pallone, che nella forma assomigliava molto al dirigibile, precipitare improvvisamente fra porta San Giovanni e porta Maggiore, e scomparire poi improvvisamente sull'orizzonte limitato dalle case. Chi telefonava aggiungeva che grande folla accorreva ansiosa verso la porta suddetta, come per recarsi sul luogo della disgrazia. Fu telefonato subito dai giornali alla brigata specialisti, per sapere qualche cosa sull'argomento. Si rispose di aver ricevuto poco prima, dal comando dei vigili, la notizia che un pallone di forma simile a quella del dirigibile era precipitato alle 2.48 nello spazio di campagna corrispondente alla porta Maggiore-San Giovanni-Tiburtina, in direzione dei Colli Albani. I vigili assicuravano che stando sulla terrazza del comando avevano veduto precipitare il dirigibile di color grigio, da un'altezza di circa trecento metri, ad una distanza approssimativa di circa 5 chilometri dalle mura della città, scomparendo in breve tempo verso il suolo, dopo aver descritto un semicerchio, da destra a sinistra. Immediatamente, con una automobile, dei giornalisti si lanciarono verso porta San Giovanni: qui nessuno aveva visto nulla; nessun pallone era stato segnalato; continuando la marcia, i giornalisti si imbatterono al dazio della stazione tuscolana, con una automobile militare, che a tutta velocità si dirigeva verso Roma. L'automobile militare fu arrestata fra grande trepidazione: due soldati del genio che vi erano dentro dichiararono che essi venivano da Centocelle, che non avevano visto nessun dirigibile; aggiunsero però che credevano che questo avrebbe dovuto abbandonare Bracciano verso le 14, per un volo sulla campagna. L'emozione cresceva. L'automobile dei giornalisti battè inutilmente a veloce andatura tutte le strade; ad ogni chilometro qualcuno veniva affannosamente interrogato; nessuno aveva visto nulla; alcun dirigibile o pallone era stato segnalato. Stanchi dall'ansia e dall'incertezza, i giornalisti telefonarono alla brigata specialisti: qui si era ancora in preda alla emozione e si dichiarava che si stava radiotelegrafando a Bracciano per notizie.

Si cominciò a battere la campagna; nessun risultato. Si esclude però assolutamente che si tratti del nostro dirigibile; esso non si è avvicinato a Roma; d'altronde l'aerostato caduto era di color grigio argento, mentre l'attuale dirigibile in servizio è di color giallo. Nella campagna intorno a Roma, per un raggio di 10 chilometri, nessuno ha segnalato la caduta. Alla brigata specialisti si è tuttavia ancora in movimento. Si esclude però che si tratti del dirigibile. Probabilmente si tratta di un pallone lanciato a Frascati per la festa che oggi vi ha luogo: il pallone, foggiato stranamente e modernamente, in forma di dirigibile e di ampie proporzioni, sarebbe stato trasportato dal vento, che oggi spirava dai colli verso Roma e, bruciatosi, sarebbe improvvisamente caduto; i vigili si sarebbero illusi, per gli ardenti riflessi del sole, sulla grandezza del dirigibile e sulla sua natura.

CRONACHE LETTERARIE

Due romanzi di Grazia Deledda

A Grazia Deledda bisogna subito riconoscere una qualità, che è la qualità elementare della sua arte, ma che pure manca ad alcuni fra i romanzieri più gloriosi: ella ha il dono del racconto, che è una ricchezza istintiva, come l'entusiasmo del lirico e l'eloquenza del prosatore; una ricchezza che non si conquista con la fatica e che non si regala a nessuno. Grazia Deledda è una narratrice di razza, come una vecchia contadina. Mi pare impossibile ch'ella abbia un taccuino ove raccolga osservazioni sulla gente che incontra; ed è assolutamente certo ch'ella non costruisce prima il macchinario ideale e morale del romanzo per personificarne più tardi le linee in qualche personaggio escogitato. Sembra ch'ella non escogiti nemmeno i nomi delle sue creature, e credo che non resisterebbe nemmeno per una settimana al lavoro metodico di uno Zola, che covava dentro di sè i germi dei suoi tristi e potenti eroi, lavorandoli con paziente ostinazione finchè fossero maturi per vivere. La Deledda ha, in questo, la fortuna d'essere rimasta primitiva; racconta perchè sa una quantità di cose. Oltre che al suo ingegno, deve questa dovizia d'esperienza alla sua lunga vita provinciale. Nei malinconici paeselli della Sardegna deve accadere quel che accade nelle borgate del Mezzogiorno e della Sicilia, ove tanto ai ricchi che ai poveri manca la possibilità e con la possibilità la voglia di lavorar tutto il giorno e tutto l'anno, e, poichè le vaste parentesi d'ozio non si colmano, in quella desolazione, nè con l'arte, nè col lusso, nè con la gioia del peccato, è sorto un genere di letteratura orale che chiamerei *l'epopea del vicinato*. E' un'epopea in prosa, ma prosa agile, mossa, ricca di spunti drammatici e descrittivi, satura di un certo terrore soprannaturale, tra fatalistico ed ortodosso; ed è costituita di innumerevoli rapsodie cui quasi ogni giorno si aggiunge una nuova avventura, un nuovo delitto, una nuova fola di superstizione mistica. Ciascheduno conosce i fatti e i detti dei suoi conterranei; e, poichè la memoria non deve servire nè a dottrine nè a scienze nè a calcoli complicati di borsa, è tenacissima nell'ordinare le genealogie locali e nel seguire senza pietà la successione di delitto e castigo. Tale è la musa di questa epopea del vicinato: la Colpa, con un immenso ci maiuscolo. Il nonno fece questo, il padre non riparò, il nipote è ridotto così. La tragica avidità della gente che ha pane per sei mesi dell'anno, e sogna i tesori sotterrati; la giustizia sanguinaria di un popolo che per secoli e secoli non conobbe altro diritto che il diritto del conquistatore; il fosco tumulto passionale di donne e di uomini, cui l'intransigente osservanza dei precetti religiosi e l'idolatria dell'onore costringe a un'eroica disciplina di castità; la profonda, se pur feroce, vita morale di una schiatta, che s'è abituata a considerare Dio come uno spaventevole vendicatore, la cui mano svellerà dai cardini un giorno o l'altro la porta del reprobo, e che non ancora ha imparato a strangolare il rimorso; tutti questi elementi di un'arte grandiosa e crudele sottolineano aspramente le parole con cui un contadino o una donna di Sicilia o di Sardegna vi narrerà le sciagure e i misfatti della sua terra. Di tanto in tanto la feschia è rotta da un episodio giocoso esposto con una violenza incendiaria di sarcasmo che farebbe tremar di commozione artisti della statura di un Folengo, di un Rabelais, di uno Shakspeare, di un Balzac. Il racconto passa di bocca in bocca, si nutre di nuovi particolari, si sfronda, si cristallizza, si ripete. Detto dal più acuto degli artigiani e dalla più colta fra le signore del paese, comincia ad assumere una qualche parvenza estetica. Pochi ritocchi ancora, ed è una cosa d'arte. Appunto questa è la situazione dell'artista in contatto di questo enorme materiale; egli non inventa; scevera, ritocca, mette in libertà l'energia vitale che quell'epica congerie chiudeva oscuramente entro di sè. Come non si capisce il poema epico senza i cantastorie, così non si capisce il romanzo di Giovanni Verga senza le comari.

Da Giovanni Verga bisogna rifarsi tutte le volte che si parla di quella stupenda fioritura del romanzo popolaresco in Italia, che la moda ha seppellito, ma che la gloria un giorno o l'altro risusciterà. Grazia Deledda ha applicato il metodo di Verga alla Sardegna. E' inutile e odioso chiederle il genio del maestro: essa ha tanto ingegno quanto le basta per scrivere le sue belle e nobili cose. Per cominciare, anche in questi due ultimi romanzi: *Sino al confine* e *Il nostro padrone*, bisogna ammirare quella virtù di cui dicevo, e che non è poca: la virtù di narrare per la gioia di narrare. L'autrice entra senza esitazioni *in medias res*, segue imperturbabile il filo del fatto, non descrive che per localizzare i suoi personaggi, non pensa che per chiarire le loro azioni. Dalla prima pagina all'ultima si va difilato. E il tono è eguale come presso tutti gli scrittori che non si montano a freddo: senza slanci e senza cadute, senza digressioni e senza reticenze, senza tracce — altro che molto secondario e fugaci — di maggior simpatia di chi narra per l'una o l'altra delle sue creature, finalmente senza scoppi di commozione. Ripetiamolo ancora una volta: Grazia Deledda ha l'aria di chi racconta, non di chi inventa, e pare che, raccontando, non soffra mai d'un istante d'amnesia e non si conceda mai il lusso di una piccola menzogna. Più che la critica di due romanzi, questa sembra la definizione della buona arte narrativa. Ma non è colpa mia — poichè non credo di essere nè un femminista nè un mondano — se nelle letterature moderne, quando sono in istato d'impoverimento, è necessario riconoscere che le donne fanno un po' meglio degli uomini.

⁂

Detto questo, bisogna anche dire che nel secondo dei due romanzi, nel *nostro padrone*, tolta l'arte eguale e sicura della narrazione, resta poco o nulla da lodare. Il nostro padrone — dirò poche parole per dare una idea sommaria del libro — è Dio, come appare alla religione fatalistica dei popolani sardi: un Dio così terribile che anche il libero arbitrio è andato in malora; un Dio padrone despotico del nostro destino, che ci mena dove vuole e non si dà cura delle nostre preghiere. Nel romanzo si svolge la vita miseranda di Pietro Maria Dejana, nato di famiglia benestante, poi conculcato dal patrigno; assassino del patrigno, recluso, ed ora impiegato nei boschi di un ricco speculatore e marito sospettoso di una bella popolana che non lo ama e non lo tradisce. L'anima di questo misero avanzo d'umanità, buono e amoroso nel remoto fondo del suo essere, ma debole come un giunco e perchè debole sanguinario e perfin traditore, lacerato da una mistica furia di rimorso, ma incapace di risalire perchè schiavo della sua fame, della sua paura, del suo «Dio padrone» e perfin della sua abietta vanità, è dipinta con abbondante precisione di sfumature. Ma i personaggi che gli si muovono attorno: la bella Sebastiana che sognava «di andare in un luogo dove era permesso di amare e dove gli uomini non vivevano di calcoli e le donne di menzogne»; Mariolène, che, dopo aver venduto la sua giovinezza allo speculatore, trova marito e si consuma in una implacabile avidità di ricchezza; Bruno che, dopo aver consacrato la sua vita a questa medesima avidità, muore di amore perchè gli è mancato il coraggio di rubare Sebastiana al Dejana — tutti questi personaggi ed altri ancora (tra i quali è particolarmente notevole quell'Anton Maria Moro, cavaliere ed altruista, sebben falsario e delinquente, come poi per sventura nostra sono tanti delinquenti italiani), sembrano raccolti intorno al protagonista piuttosto per un crudele scherzo del caso che per una superiore necessità d'arte. La struttura del romanzo sembra arbitraria; la catastrofe (morte di Bruno e nuova rassegnazione fatalistica di Dejana) è insufficiente; si potrebbe anche immaginare il carattere di Dejana in un altro ambiente e in una serie d'eventi diversa. La Deledda non è nemmeno riuscita a darci quel che doveva essere, fors'anche nelle sue intenzioni, l'emozione capitale del libro: un fremito davanti a questa umanità, che per i suoi sentimenti e la sua coscienza non vale nè più nè meno, e forse vale più che meno di un'umanità cittadina, ma che pure brancola perennemente sull'orlo del delitto. Ci deve aver contribuito la fretta; poichè, a giudicare dal cattivo gusto stilistico che vi domina, si deve dire che il *nostro Padrone* sia stato scritto a perdifiato.

Grazia Deledda è infatti tutt'altro che una scrittrice di cattivo gusto, sebbene un po' malsicura sia sempre. In *Sino al Confine* vi sono espressioni di adorabile freschezza e di nobile forza. Non è una virtuosa di descrizioni, e si compiace più dell'anima e dei fatti delle sue creature che dello scenario sardo, ma quel che ha visto e sente che lo ha visto con gli occhi suoi, e perciò lo dice con parole non accattate. «I profili morbidi dei monti ancora coperti di neve si stendevano come file di colombi addormentati». «Con la sua forma nettamente disegnata sopra la montagna del Marghine, il Monte San Teodoro ricorda il profilo di un montone, adagiato sulle gambe ripiegate, ma con la testa sollevata verso nord-ovest. Nelle notti stellate, quest'enorme bestia di granito par che voglia divorarsi l'Orsa Maggiore, le cui ruote scintillanti le sfiorano il muso.» *Ruote* non va per l'Orsa; bisognava dir *zampe*. E tutto il paragone è selvatico e bizzarro; ma non freddo nè volgare. «L'assiuolo batteva il tempo col suo grido di sentinella melanconica.» «Poi si calmava, usciva nell'atrio, e guardava a lungo la luna che scendeva da nuvola a nuvola come fra le roccie d'una montagna aerea.» E' un modo brusco e infantile di sentire la vita della natura, ma è anche pieno d'immediatezza e di vigoria.

La Deledda ha poi tratti di bellissima sveltezza, quando definisce la situazione spirituale di un suo personaggio. Di Gavina, per esempio, protagonista di *Sino al Confine*, dice: «l'unica ragione di vivere, per lei, consisteva sempre nel non peccare, come per l'avaro consiste nel non spendere.» Dice anche: «ella era troppo *svogliata* perchè potesse interessarsi alle miserie altrui.» Basta quella parola *svogliata* a rendere un fantasma poetico l'accidia. E la descrive così: «il suo viso scuro e triste aveva quasi un'espressione ascetica; ma quando sotto le folte sopracciglia nere le larghe palpebre bluastre si sollevavano lentamente, dai grandi occhi turchini sfavillava un raggio di passione e di gioia.»

Che sarebbe una rivelazione, come d'una bella donna che s'alzasse la veletta. Ma, pur troppo, Grazia Deledda non s'è fermata lì. «Quei due occhi profondi, pieni di luce, davano l'idea di due squarci di cielo azzurro in un giorno di nuvole.» Nel qual caso, come in parecchi altri, la scrittrice, per solito così cauta e sobria, ha ceduto a una sentimentalità donnesca di mediocre lega. Descrivendo un interno popolaresco sente il bisogno di aggiungere che «con una figura di bimbo il quadretto sarebbe parso quello di un presepio.» «Il daino saltellava intorno a loro e la quercia mormorava sul loro capo; e pareva che la bestia e l'albero, e tutte le cose intorno, esultassero nel vedere i due adolescenti abbracciati.» Non sono i soli casi, questi che cito, di languore stilistico, e talvolta il cattivo gusto intacca anche la parola. Si legge, a un certo punto, «gli avvenimenti accaduti» e altrove si parla di «maneggiare la lingua» e in una situazione tragica si narra di un personaggio che «rinculò», mentre ognuno preferirebbe «indietreggiò» o un'altra parola qualunque a quel termine grossolano, che, nel miglior dei casi, si adopera per le locomotive in manovra.

⁂

Ma queste incertezze, se offendono aspramente ne *nostro padrone*, si disperdono nell'emozione complessiva per chi legge *Sino al confine*. Qui una storia funesta, vissuta e sentita fin nei minimi particolari, attanaglia dalla prima pagina e per non lasciare più presa, tutte le facoltà del lettore. In poche parole: Gavina Sulis ha amato nella prima adolescenza un seminarista; poi, vietandolo i suoi scrupoli religiosi di farsi rivale di Dio, ella rinunzia, e più tardi, per fuggire dai luoghi ove senza tregua la passione maldoma lotta con l'intransigenza bigotta, si decide a sposare un giovine medico e a lasciare con lui la Sardegna per Roma. Il sacerdote Priamo Felix, l'ex-seminarista, si uccide; un vecchio vagabondo, iniquamente sospettato e follemente pauroso, muore nella fuga; resta nella miseria e nella vergogna un'amica di Gavina, che il prete aveva sedotta e resa madre per non allontanarsi dal ricordo di quella che amava (detta così, la cosa è ridicola e atroce; nel libro è atroce, ma tragica e chiarissima). Bisogna leggere il romanzo per sapere quanta midolla di poesia sia cresciuta intorno a questo scheletro repugnante. Le figure accessorie del racconto, la più importante fra le quali è quella del fratello di Gavina, alcoolico e mattoide, sono un po' statiche e decorative. Ma la protagonista è una meraviglia. Quel suo fanatismo religioso che la fa crudele verso sè stessa e verso gli altri quella fosca intransigenza per cui senza pietà accusa e si accusa, fa il male e si fa male; quella feroce autocoscienza, per cui porta quasi senza gemere i cilicio dei suoi rimorsi e si rende responsabile di tutte le sventure che le infieriscono intorno, senza d'altronde divenir capace di fare il bene; quella sua sensuale castità, quella sua dolorosa alterigia, quella sua tempestosa solitudine morale son descritte con una forza tranquilla, misurata, insistente, che fa di Gavina una creazione drammatica di primo ordine. E da certe pagine, nelle quali, senza parere, si descrive il furor mistico dei sardi, emana un alito grandioso.

Il tema su cui Grazia Deledda ha lavorato (anche nel *nostro Padrone*, del resto, che per parecchi rispetti è una creatura gemella di quest'altra) è quello che ha servito di base a tanti artisti del secolo XIX: «solo l'amore è santo. Non peccare contro l'amore. Tutto ciò che viola la libertà del cuore deve essere spezzato.» Da Rousseau e da Goethe fino a Wagner e ad Ibsen il ritornello si ripete senza tregua. Ma per eccessivo rispetto dell'amore, non bisogna peccare contro l'arte. Grazia Deledda, che avrebbe potuto scrivere un libro stupendo, ha peccato contro l'arte nell'ultima parte e nella conclusione. Ha voluto dar la soluzione del problema; ci ha presentato una Gavina che legge libri di sociologia e di patologia, che abbandona la chiesa e si converte alla rosea religione umanitaria e ottimistica del marito medico, che non è un personaggio, ma un simbolo di questa fatuosa civiltà scientifica che dissipa le tenebre del Medio Evo. Gavina era giunta «sino al confine» del male; ora farà, essa dice, il bene a tutti. Ma il personaggio è più forte dell'autrice, ed anche quando vuol fare il bene a un fratello, rimane quella crudele fanatica che fu sempre. E Grazia Deledda non se n'accorge.

Per questa povera ambizione di dare una morale alla favola, il bel romanzo decade verso la fine a un povero proclama contro i confessori e la superstizione e in favore della civiltà e dei medici. Cose e persone queste, che s'equivalgono davanti all'arte in genere, ma non davanti all'arte di Grazia Deledda, la quale sente stupendamente la Sardegna, la barbarie, il fanatismo e i confessori; ma della civiltà e della scienza parla con un accento convenzionale che somiglia a quello di tutti. Il maestro Verga si sarebbe limitato al compito di trascrivere ne' una presa atletica la funebre epopea del suo triste popolo, e non si sarebbe permesso il lusso che s'è permesso questa sua degna scolara: di sciupare una magnifica rapsodia di tenebre con un mediocre inno al sole.

G.-A. Borgese.

Grazia Deledda: *Sino al confine* (Romanzo), Milano, Treves 1910 — *Il nostro padrone* (Romanzo), Milano, Treves, 1910.

Concorrenti alla traversata delle Alpi



Chavez



Cattaneo



Weymann

Nel cinquantenario della battaglia di Castelfidardo



Questo è l'Ossario monumentale che da quarantaquattro anni sorge sulla verde collina di Castelfidardo a ricordare la gloriosa battaglia del 18 settembre 1860, vinta dall'esercito italiano contro una «accozzaglia di gente d'ogni paese e d'ogni lingua», guidata dal generale Lamoricière in difesa del dominio pontificio. Il fatto d'arme non ebbe proporzioni gigantesche, ma costituì l'episodio più decisivo della spedizione delle Marche, pensata, preordinata e voluta dal Cavour con la stessa audacia fatidica che aveva suggerito al grande statista la partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea: non consumò il sacrificio di centinaia di combattenti, ma valse all'Italia in riscossa, nella gran luce de' Mille, fra la meravigliosa presa di Palermo e la gloriosa battaglia del Volturno, la liberazione delle Marche dalla tirannia del Governo pontificio, che il Palmerston aveva giudicato il peggiore del mondo. Alla causa del papato, il capo dell'esercito pontificio Lamoricière, — che sulla bocca dei fiorentini doveva diventare semplicemente il generale «La moricere», — aveva consacrato tutta la sua feroce aberrazione: gli italiani, per lui, non erano che degli Islamiti da disperdere; niente di meglio chiedeva che di metter Macerata in stato d'assedio giacchè passava: «Nous arrêterons 25 personnes, nous en forons fusiller dix et tout sera fini»; ai suoi soldati soleva raccomandare: «Dove la rivoluzione mostra la punta delle orecchie e del naso bisogna correrci addosso come ad un cane arrabbiato.» E avvenne la battaglia di Castelfidardo, che disperse l'accozzaglia franco-austro-belga del Lamoricière; che costò la vita al generale Pimodan, già ufficiale dello stato maggiore del Radetzky; che condusse alla facile espugnazione di Ancona e al solenne plebiscito del 4 e 5 novembre, donde uscì, con 133.953 voti contro 1212, la trionfante volontà del popolo marchigiano impaziente di far parte della monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele.

Sul fatto d'arme glorioso di Castelfidardo siamo lieti di offrire ai nostri lettori il racconto semplice e vivo che un valoroso soldato, il piemontese Giuseppe Gatti, che partecipò alla battaglia quale bersagliere della classi di seconda categoria, ha fatto per la *Stampa* al colonnello Alessandro Goria. Questo racconto getta nuova luce sul tanto discusso episodio della morte del Pimodan, già illustrato dal generale Castelli nella recente polemica tra due giornali veneti.

Come combatterono e vinsero

(Dal racconto d'un bersagliere piemontese)

Ecco ciò che il colonnello di artiglieria Alessandro Goria ci riferisce dalla viva voce del veterano piemontese Giuseppe Gatti, che prese parte alle battaglie del [illegible]-60 come bersagliere e che fu presente alla morte del generale lorenese Pimodan durante la battaglia di Castelfidardo:

L'attacco

«Il caporale Gatti era stato trasferito dal 12.o battaglione bersaglieri al 26.o, composto da ex-garibaldini e da volontari, per esercitarvi, col caporale Cavalli, pure piemontese, l'ufficio di istruttore e disimpegnarvi le funzioni di sergente, grado che esso non poteva assumere, senza prima avere la ferma permanente.

«Il 26.o battaglione fu chiamato in armi verso la mezzanotte del 17 settembre 1860, giorno in cui aveva appena compiuta la mirabile marcia forzata Sinigallia-Case Bruciate-Serravalle-Jesi-Maddalena-Osimo-Castelfidardo, circa 70 chilometri.

«Lasciati i due bivacchi dei Cimiteri vecchio e nuovo, e riunite le file, questo battaglione fu inviato sulle colline sovrastanti lo stradale di Loreto, nominate Serra di Castelfidardo ed anche M. Dolo. Ivi prese posizione con tre compagnie avanzate ed una (la 104.a, di cui faceva parte il caporale Gatti) al gruppo di case detto «Le Crocette».

«Pronunziatosi nel mattino del 18 l'attacco verso gli avamposti, la 104.a compagnia, agli ordini dell'eroico capitano Nullo, fu mandata sull'ala sinistra per allungare il fronte, con movimento di conversione a destra, rendere di fianco i «pontifici» assalitori. Questa compagnia venne così a cadere sotto il fuoco di una batteria dei papalini, la quale ne menò strage, decimandola.

«Il momento diveniva critico pel 26.o battaglione; verso le 10 del mattino altri nuclei di nemici, guidati dal generale Pimodan, da poco promosso, e montato su un cavallo storno chiaro, dirigevansi dalla pianura verso la linea di fuoco sulla collina. Fortunatamente un battaglione del 9.o fanteria, al passo di corsa battuto dai tamburi, giunse in aiuto dei nostri. Ciò produsse un accenno di sosta nell'avanzata dei pontifici, ed i bersaglieri, alzati in piedi dai loro appostamenti e sbucati dai cespugli, si slanciarono all'arma bianca. «La palla è cieca, ma la baionetta non lo è», diceva Souwaroff; e l'improvviso contrattacco sortì l'effetto desiderato sulle linee più avanzate, che ripiegarono sulle retrostanti.

«Peccato che in quel momento cadesse l'audace capitano Nullo, il quale più volte aveva dato ai suoi esempio di coraggio. Il suo corpo fu rinvenuto crivellato di ferite di punta, di taglio e di fuoco.

De Pimodan

«Anche il generale Pimodan, che, puntando minacciosamente la pistola, erasi lanciato in avanti per respingere i fuggiaschi verso la mischia, fu visto rovesciarsi all'indietro sulla groppa del cavallo e sparire subito, circondato dai suoi più fidi.

«La cavalleria della Divisione di riserva piemontese comparve a buon punto sulle due ali e, con azione avvolgente, impose la ritirata alle truppe nemiche, le quali si sparsero pel piano, parte occupando i casolari dispersi, parte sottraendosi dal campo di battaglia.

«Il 26.o battaglione bersaglieri, stremato di forze, assalì un caseggiato, ove erasi raccolto un forte manipolo avversario, e n'ebbe ragione appiccandovi il fuoco. Pochi superstiti della 104.a compagnia, tra cui il mio interlocutore, si diressero invece contro un caseggiato poco discosto — dal quale partivano rari colpi di fucile — e vi penetrarono facilmente. Trovarono in questo quattro o cinque «ordinanze», che, raccolte armi e munizioni appartenenti a soldati morti, si erano messe a difendere il casinale in cui avevano trasportato il generale Pimodan.

«Quei pochi bersaglieri, penetrati in un locale a pian terreno, videro un sacerdote e due medici attorno al ferito, il quale, all'irrompere dei pennacchi ben noti, cercò di mettersi a sedere ed esclamò in italiano: «Fermatevi, rispettatemi, chè sono il generale!».

«Il tenente Canina, uno dei pochi ufficiali del 26.o battaglione scampati, fece notare che quel sito era pericoloso, «perchè nella zona della mischia», e dette ordine ai bersaglieri di prendere la barella e di trasportare il ferito alle case «Le Crocette».

«Con premurosa deferenza e con la pietà tradizionale che il soldato italiano sa dimostrare verso i vinti, l'operazione fu eseguita e — narra sempre l'ex-caporale Gatti — durante il tragitto il generale chiedeva dell'acqua da bere ed insisteva presso i medici per avere dell'oppio. Dai soldati pontifici il caporale stesso apprese che le ferite erano due: una presso la mammella e l'altra all'inguine, e gli pare ricordarsi che la prima fosse di baionetta e la seconda di arma da fuoco.

«Molto probabilmente a questo episodio devesi il contrattempo in seguito al quale il capitano Castelli di Stato Maggiore non trovò più il ferito nel casinale indicato dal contadino che parlò col gruppo del generale Cialdini.

«Volli sapere dal mio veterano qualche cosa circa la pretesa crudeltà di cui si volle da alcuno accusare i soldati piemontesi. Egli ha rialzato la testa, fieramente e mi ha detto: «Calunnie! Infami calunnie! Sappia, anzi, che poco dopo il combattimento, corremmo all'appello di uno dei nostri uomini, il quale aveva sorpreso in un fosso due nemici feriti che stavano spogliando un loro compagno svenuto per la rottura di una coscia. Essi erano già in possesso di un elegante portamonete pieno di bei dischi d'oro lucente e si scusarono dicendo che si cercavano i documenti per sapere chi fosse il proprietario ed a quale nazionalità appartenesse. Portato all'ambulanza, e quand'ebbe ripresi i sensi, il ferito si qualificò un volontario di principesco lignaggio romano e ringraziò molto i nostri. Nello stesso giorno i bersaglieri arrestarono altri papalini e li trovarono in possesso di duemila lire e di un cannocchiale che furono riconosciuti di pertinenza del compianto capitano Nullo... Per poco non vennero linciati!

«Vero, ha soggiunto il vecchio Gatti, che di «marauders» in guerra se ne trovano sempre, come pure di cattivi soggetti mescolati, non solo fra i volontari, ma anche fra le truppe regolari le più disciplinate...».

Tali le parole e il ricordo del vecchio caporale dei bersaglieri.

La giornata commemorativa

Castelfidardo, 18, ore 20.

Castelfidardo ha vissuto oggi una gran giornata di rievocazione patriottica in occasione del cinquantenario della sua storica battaglia.

Alle cerimonie commemorative han partecipato: il ministro della guerra in rappresentanza del Re, i senatori Finali e Di Prampero che presero parte al glorioso fatto d'armi, numerose Autorità militari e cittadine.

Eccezionale animazione

Fin dalle prime ore della mattinata è regnata in tutta la ridente cittadina una straordinaria animazione. Quasi tutte le case e gli edifici pubblici sono imbandierati e da ogni parte pendono drappi e festoni. Le vie che conducono all'Ossario sono piene di popolo festante; i treni della mattina hanno portato numerose rappresentanze di Associazioni militari e civili delle città vicine. Diverse Bande e Fanfare, gran folla di forestieri. Tra le altre sono giunte le Musiche del 9.o fanteria e degli allievi carabinieri da Roma. Il tempo splendido contribuisce alla grande festività della giornata; tutta Castelfidardo e le sue bandiere gioiscono nel sole.

Si può dire che nemmeno un villaggio delle Marche è rimasto estraneo alla fatidica ricordanza: anche Falconara Marittima manda quassù l'eco della sua letizia, anche Ancona è partecipe alla glorificazione di Castelfidardo, che è tutta verde. Sulla bianca via Flaminia vi passano centinaia di automobili e di carrozze; i treni locali si succedono affollatissimi.

Il ministro della guerra, Spingardi, il sindaco di Ancona sono giunti in automobile con le altre Autorità. Le Associazioni di tutte le Marche, con numerose bandiere, accorrono sul campo di battaglia e sul colle di Monte Cucco, ove si sta innalzando il monumento nazionale al generale Cialdini. Questo è circondato di festoni tricolori e di bandiere.

La commemorazione

Al teatro Comunale ha avuto luogo, anzitutto, la commemorazione ufficiale: ha parlato, innanzi ad un affollatissimo pubblico plaudente, il prof. Parisetti. Egli ha parlato con molto sentimento, e dopo avere espresso il voto che il Re presenzi l'anno venturo l'inaugurazione del monumento commemorativo dello scultore Vito Pardo, ha rivolto un omaggio agli onorevoli senatori Di Prampero e Finali. E ha concluso così: «Rivolgiamo un grato pensiero fidente alla più seria istituzione della terza Italia, al glorioso nostro esercito, che traverso i colli e i piani del Musone segnò qui il sacrificio cruento dei suoi prodi la fatale via di Roma... O Castelfidardo, ecco: oggi per la tua gloria immortale, oggi per la religione della patria, ci ripromettiamo solennemente di sacrarti un gran ramo d'alloro che dai pellegrini d'amore e di fede. Il prossimo venti settembre, e ripullulino attorno le regie [illegible] dei militi piumati, ti coglieremo dal sacro suolo di Roma, ove le radici delle [illegible] mescoansi alle radici delle quercie e dei lauri; che noi pellegrini d'amore e di fede, ti coglieremo, o Castelfidardo, a Porta Pia!».

Il generale Spingardi ha complimentato pel primo l'oratore.

La cerimonia

Quindi si è formato un lungo corteo di oltre cento bandiere, composto di Autorità ed Associazioni, che si è recato in piazza Vittoria per la consegna della targa commemorativa ai rappresentanza dei reggimenti che parteciparono alla battaglia di Castelfidardo.

Un'altra targa è stata scoperta nell'atrio del palazzo comunale.

Una grande folla, lungo il percorso, applaude.

I senatori Di Prampero e Finali procedono l'uno a braccetto dell'altro e sono fatti segno ad una simpatica accoglienza.

Piazza Vittoria, ove si svolge la cerimonia, presenta un aspetto imponente: le finestre ed i balconi sono gremiti e sventolano le bandiere nazionali. La folla è enorme.

Numerose bandiere. Musiche suonano inni patriottici. In lontananza si scorge il Monte Cucco su cui sorge il monumento ai caduti del 18 settembre.

Al suo arrivo il ministro della guerra, rappresentante il Re, è salutato dal suono della Marcia Reale.

I soldati formano rapidamente il quadrato e presentano le armi. Senatori ed Autorità salgono sopra la pedana facendo corona al ministro.

Il sen. Di Prampero, consegnando la targa, pronunzia commoventi parole ricordanti i gloriosi che hanno partecipato alla storica giornata. Termina con un inno alla patria, all'esercito, al Re tra fragorose grida di: *Viva il Re! Viva l'esercito!*

Segue il generale Ricci Armani, comandante della brigata *Regina*, che ha ringraziato per il pensiero gentile della cerimonia odierna, che sarà uno dei suoi più cari ricordi. E conclude: «O giovani d'Italia, ispirandovi all'esempio ed alle virtù dei predecessori, imitateli! Il gruppo di fiori nella targa plasmati non ricordi soltanto gli allori da altre mani mietute, ma sia sprone a coltivarne dei nuovi nel nome santo della patria e del Re!».

L'oratore è applaudito e felicitato. Consegnate le targhe alla rappresentanza della città, viene distribuita una pubblicazione del sen. Di Prampero dal titolo: *La brigata Regina da Roma per Castelfidardo a Gaeta*. Contiene ricordi personali della celebre battaglia. Il ministro stringe la mano ai rappresentanti del reggimento, mentre da tutte le parti si grida: *Viva l'esercito!*

La cerimonia è stata semplice e commovente. Al suono di inni patriottici le truppe sfilano innanzi al ministro e si forma nuovamente un imponente corteo che va a sciogliersi nella piazza del Comune tra la folla plaudente.

E' stato pubblicato un numero unico che riassume la storia della città di Castelfidardo ed illustra la memorabile battaglia.

Il terzo Congresso
della Lega democratica nazionale.

Imola, 18, ore 8,20.

In attesa dell'inaugurazione

Fra poche ore, nel teatro Comunale di questa cittadina gaia e linda — che sorge ai piedi delle colline preappenniniche che si staccano dai contrafforti dell'Appennino toscano — verrà inaugurato il III Congresso nazionale della Lega democratica nazionale, fondata, cinque anni or sono, a Bologna, dall'on. Romolo Murri.

In piazza Cavallotti si rigia la solita folla domenicale, venuta dal contado, per trattare — in questo momento — contratti di compravendita delle uve, le quali danno un vino generoso e scintillante.

Nell'ampio salone del ridotto del teatro Comunale, ove il Congresso terrà i suoi lavori, echeggia ancora l'eco dei discorsi altisonanti dei sindacalisti emiliani, qui convenuti alcuni giorni or sono, e che servì di preludio all'inaugurazione del II Congresso nazionale sindacalista, che si terrà in Bologna nel novembre p. v.

Si assicura che circa 150 delegati delle varie sezioni della Lega democratica parteciperanno all'odierno Congresso, il quale assumerà maggiore importanza per l'intervento dell'on. Romolo Murri, che è atteso in giornata.

Il conte Tommaso Gallarati-Scotti, di Milano, invece non parteciperà al convegno; forse perchè si trova in dissidio grave con l'on. Murri. Egli dovrebbe essere relatore del tema: «Il nostro anticlericalismo ed il programma di politica ecclesiastica».

In questa occasione il vescovo d'Imola ha diramato al clero ed ai cattolici la seguente circolare:

«Con nostro gran dolore abbiamo appreso che i giorni 18, 19 e 20 del corrente mese si terrà in questo teatro Comunale un Congresso della Lega democratica nazionale, già condannata dal Sommo Pontefice.

«Siamo certi che i sacerdoti faranno il loro dovere, consci delle censure comminate dalla S. Sede, e consigliamo tutti i fedeli a non intervenire alle sedute del Congresso per dare così una novella prova della loro fede viva e del loro sincero attaccamento alla Chiesa».

Il clero e le associazioni cattoliche hanno, a loro volta, spedito al Papa i seguenti telegrammi:

«Vescovo, Capitolo, clero diocesi Imola, mentre deplorano imminente apertura, in questa città, Congresso Lega democratica nazionale, ed esprimono profondo dolore amarezza cagionata cuore paterno Santità Vostra da illusi e traviati figli, di cui piangono l'infelice sorte, rinnovano sensi filiale devozione, sincero attaccamento e incondizionata sottomissione supreme norme infallibile cattedra di verità. Implorano apostolica benedizione».

«Soci Unione popolare, Società operaia cattolica di mutuo soccorso, Comitato imolese Unione donne cattoliche d'Italia, Comitato elettorale cattolico, plaudendo nobile condotta giovani francesi, deplorano affermazione Lega democratica nazionale, dichiarano inalterabile devozione osservanza Vostre sapienti direttive azione cristiano-sociale».

I presenti

Imola, 18, ore 23.

L'inaugurazione del Congresso della Lega democratica nazionale ha luogo nel teatro Comunale. Sono presenti ben 150 congressisti.

Giorgio Vacchi, presidente del Comitato ordinatore del Congresso, porge agli aderenti, con felici parole, il benvenuto.

L'avv. Fuschini saluta, a nome del Consiglio direttivo, i congressisti, e porge il saluto alla cittadinanza, gentilmente ospitale. L'oratore è vivamente acclamato. Egli invita quindi i congressisti a nominare la Presidenza del Congresso.

A presidente onorario viene nominato il signor Giorgio Vacchi; a presidente effettivo il sig. Nuvoloni, di Langhirano; a vice-presidenti gli avvocati Sitruti e Borromeo. Quest'ultimo declina l'incarico, e viene eletto in sua vece l'avv. Pio Cellà. A segretari vengono nominati Marchetti, Biasio, Clavirani e Colonghi.

Il presidente Nuvoloni dà quindi la parola al prof. Tortonese per la relazione del Consiglio direttivo. Il segretario generale della Lega è accolto da un lungo e scrosciante applauso. Egli fa la relazione sulla vita della Lega democratica nazionale durante gli anni 1908, 1909 e 1910. Quindi espone le manifestazioni più recenti del partito, sia nel campo economico che in quello politico. Ricorda l'elezione di Campanozzi a Biandrate, alla quale i democratici cristiani diedero il loro concorso. L'oratore conclude con un'affermazione di fede nel programma e nell'attività della Lega e dei suoi soci.

La signorina Giacomelli, a nome del gruppo femminile, propone che sia mandata l'adesione del Congresso alla commemorazione di Costa che si tiene oggi a Tossignano con l'inaugurazione di un busto al padre del socialismo italiano. Fuschini propone, e l'assemblea approva, di inviare i congressisti Celli e Ruini a portare il saluto a nome dei congressisti alla cerimonia.

Dopo la verifica dei poteri, fatta dal professore Tortonese, la seduta viene tolta.

L'arrivo dell'on. Murri

La seduta pomeridiana si apre nel salone del ridotto del teatro, gremito di congressisti, alle ore 14,30.

Il presidente Nuvoloni legge numerosi dispacci di adesione. L'on. Murri telegrafa da Genova che sarà ad Imola stasera, alle 20,15. Il telegramma dell'on. Murri è accolto da applausi.

Il prof. Tortonese, a nome del Consiglio direttivo, parla sull'orientamento generale della Lega democratica nazionale. Egli fa un sunto della relazione stampata sul «Commento sull'indirizzo della Lega». La relazione è scritta dall'on. Murri. Egli dice che bisogna attenersi, in politica, ad un radicalismo, inteso non come l'espressione alla lettera del partito noto con questo nome, ma come espressione di una volontà di riforme precise ed organiche nell'attività politica italiana.

Stante l'ora tarda, l'avv. Mariani propone di rimandare la discussione a domani, ed i congressisti approvano. La seduta viene così tolta.

Stasera, alle 20,30, è arrivato l'on. Murri, salutato alla stazione da numerosi congressisti.

Per la sicurezza pubblica nel Reggiano

Roma, 18, ore 0,5.

Il Messaggero, dopo avere ricordato il colloquio ieri l'altro avvenuto tra il presidente del Consiglio on. Luzzatti ed il prefetto di Reggio Calabria a proposito del noto delitto di Pellaro, crede che lo stesso ministro si sia convinto della necessità di aumentare notevolmente le pattuglie di carabinieri nei paesi del Reggiano e di intensificare in tutta la Calabria il servizio della pubblica sicurezza, dando perciò ordini opportuni al comm. Leonardi perchè la completa sistemazione di tale servizio abbia luogo nel più breve termine possibile.

Lo stesso giornale dice poi di sapere che il presidente del Consiglio, d'accordo col prefetto di Reggio, ha stabilito di concedere diversi premi di varie migliaia di lire a quanti riusciranno ad illuminare le Autorità di P. S. per metterle in grado di intensificare ed arrestare gli iniqui autori dell'orrendo massacro di Pellaro.

La repressione dell'antimilitarismo in Francia

Parigi, 18, ore 9,10.

L'Echo de Paris crede sapere che il Governo, che è al corrente dei progetti degli antimilitaristi, che contano di profittare della partenza delle reclute per fare delle manifestazioni, è deciso a reprimere energicamente qualunque agitazione. Delle severe misure saranno prese dalla Prefettura di Polizia, d'accordo coll'Autorità militare, per impedire le progettate dimostrazioni. I dimostranti saranno immediatamente deferiti ai Tribunali e processati in virtù dell'art. 64 della legge del 21 marzo 1905 sul reclutamento dell'esercito.

Il Congresso degli impiegati di commercio

Bologna, 18, ore 21.

Nella sala dei notari, alle ore 10, è stato inaugurato il primo Congresso fra viaggiatori, impiegati e commessi di commercio. Oltre 60 Associazioni di ogni parte d'Italia hanno aderito e pure il ministro di agricoltura, la Confederazione del lavoro, la Confederazione delle pubbliche amministrazioni, la Federazione nazionale fra Associazioni di mutuo soccorso, i senatori Sacchetti e Malvezzi, gli onorevoli Viazzi, Montù, Casalini, Cabrini, Turati, il prefetto, il pro-sindaco, la deputazione del Consiglio provinciale di Bologna ed altre.

Il cav. Rossi porge prima il saluto del Congresso alle Autorità per l'appoggio morale e materiale; all'ing. Mussa, rappresentante del ministro di agricoltura, industria e commercio, da cui si spera una valida cooperazione, chiudendo con un voto ed un augurio ai congressisti. L'ing. Mussa, rappresentante del ministro, dice che al Congresso non poteva mancare l'adesione del ministro di agricoltura, poichè questi si interessa di tutte quelle opere destinate a portare un miglioramento morale e materiale a qualunque classe di lavoratori. Si dice lieto del mandato conferitogli e promette di segnalare al ministro ed all'Ufficio del lavoro i voti e le deliberazioni che il Congresso prenderà, augurando che il primo Congresso possa svolgersi con grande utilità di tutta la classe.

Grandi applausi accolgono il discorso Mussa.

Prende quindi la parola Frugoni, presidente del comitato centrale di Milano, che pronunzia un breve discorso per ringraziare il rappresentante del Governo per le cortesi parole rivolte ai congressisti. Ringrazia le Autorità e le Associazioni che aderendo mostrarono tanta simpatia per la costituenda Confederazione. Termina con un saluto all'ospitale Bologna.

Parla poi brevemente Gandolfi, della Federazione nazionale di mutuo soccorso di Milano e segretario della Commissione esecutiva; Vincenzi, per la Società di mutuo soccorso tra commessi di Bologna.

L'ufficio di presidenza riesce così composto: Frugoni, di Milano, presidente; Ghersi, di Torino, vicepresidente; Molni, di Roma, avv. Luciferi, di Napoli, segretari.

La seduta è stata tolta alle ore 11,30.

I congressisti ed i giornalisti partecipano ad un vermouth d'onore offerto dal Comitato di organizzazione del Congresso.

I lavori del Congresso si sono iniziati alle ore 14.

Dopo una discussione intorno ai varii temi del Congresso, il relatore Pozzani parla sulla Federazione di classe e istituti sociali. Richiama principalmente l'attenzione dei convenuti sui punti più salienti del tema e cioè sulla sede della Federazione del Sodalizio e su [illegible] parte degli stessi istituti sociali. Sorge una discussione vivace per una controproposta alla relazione, sostenuta dal congressista Alatri di Roma, che vorrebbe fossero fondate due Federazioni, una dei commessi di commercio, l'altra degli impiegati.

Gualdoni dice che si deve risolvere primieramente la questione di massima. Altri congressisti parlano pro e contro.

All'ultimo il presidente propone il seguente ordine del giorno di Carlo Gualdoni, dell'Unione viaggiatori di Torino, ordine del giorno che è accettato anche dal dottor Compentieri di Milano, ed è così concepito:

«Il Congresso, discutendo in ordine di massima il concetto della Federazione di classe di fronte alle proposte contenute nella controrelazione Angeloni: mentre afferma che la costituzione della Federazione ed Unione fra commessi ed impiegati privati non esclude anzi comprende il concetto dell'organizzazione per categorie nei rapporti degli interessi particolari, passa alla discussione degli articoli».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità, ed è pure approvato che sede della nuova Federazione sia Roma.

Alle ore 16,30 la seduta è tolta ed i congressisti si recano in treno speciale a Casalecchio di Reno, ove da quel Municipio è offerto ai congressisti un vermouth d'onore.

Il Congresso nazionale degli impiegati del Ministero della guerra

Roma, 18, ore 21.

Stamane, a Roma, nel ridotto del teatro Argentina, si è inaugurato il secondo Congresso nazionale fra gli impiegati dipendenti dal Ministero della Guerra.

Il presidente della sezione romana sig. Madia ha rivolto un saluto ai numerosi convenuti e di ringraziamento al sindaco di Roma per avere concesso il locale, e alla stampa cittadina.

Quindi ha inviato un saluto reverente al ministro della Guerra on. generale Spingardi, che ha promesso da lungo tempo l'opera sua a vantaggio degli impiegati riuniti a Congresso e che con delicato pensiero ha voluto concedere stamane vacanza perchè potessero presenziare al Congresso stesso. Conclude esprimendo l'augurio che il Congresso stesso possa segnare la giusta rivendicazione dei diritti degli impiegati dipendenti dal Ministero della Guerra.

Ha preso quindi la parola il signor Lanza, presidente del Comitato ordinatore che, dopo avere brevemente esposto i fini che gli impiegati del Ministero della Guerra devono proporre e raggiungere, ha dichiarato aperto il Congresso.

Hanno in seguito parlato:

Moniecchi, che ha portato il saluto della sezione di Piacenza ed una parola di lode per l'opera rinnovatrice di Spingardi;

Campanozzi, che ha portato ai congressisti il saluto della cittadinanza di Roma e che si è augurato che anche in Italia possa sorgere, come in Francia, l'istituto giuridico in cui sono [illegible] rappresentati i funzionari; istituto che deve ristabilire l'equilibrio delle funzioni dello Stato, portando pace e tranquillità nella classe degli impiegati;

L'avv. Levi, che ha sostenuto la necessità di un ruolo unico di impiegati centrali e dipendenti della provincia;

Spadapera, in rappresentanza della Camera federale degli impiegati di Roma; e Cacamo, rappresentante dell'Unione nazionale tra ferrovieri italiani.

Quindi si è proceduto alla lettura delle adesioni, tra cui quella degli on. Canepa, Fasce, Pais-Serra, Casalini, Solvio, Barzilai, della Camera federale degli impiegati di Torino, dell'Ufficio del lavoro e molti altri.

Dopo di che il Congresso è passato alla nomina delle cariche eleggendo a presidente il signor Latuca, Mazini e Balsamo.

Alle 12 la seduta è stata tolta.

L'agitazione dei risaioli di Vercelli

Vercelli, 18, ore 22.

Quest'anno, dopo parecchi anni di agitazione, all'epoca della monda del riso, abbiamo avuto un anno di tregua, senonchè l'agitazione risorge ora all'epoca del taglio dei risi, agitazione però che è essenzialmente pacifica. Scopo di questa agitazione non è altro che quello di far osservare la legge e il regolamento sulle risaie della nostra provincia.

Oggi ha avuto luogo un corteo al quale hanno partecipato 3000 lavoratori. Il corteo percorrendo le vie principali della città, dopo essere uscito dalla Casa del Popolo, si è recato alla sottoprefettura. Qua e là, lungo il corteo, di cui facevano parte quattro musiche e una quarantina di bandiere, di Società operaie, v'erano dei cartelli in cui si leggevano delle scritte indicanti lo scopo del corteo.

Una Commissione dei lavoratori si è recata poi dal nostro sottoprefetto, a cui ha esposto un ordine del giorno, nel quale, dopo vari considerati, si chiede che le autorità abbiano a procedere colla massima diligenza, nell'accertamento regolare di tutte le contravvenzioni che venissero denunziate, invocando dal potere centrale l'invio d'un ispettore per l'agricoltura, autorizzato a fare direttamente all'autorità giudiziaria tutte quelle denunzie che saranno del caso, e si chiede infine che non sia tollerata la presenza dei lavoratori forestieri in tutti quei tenimenti dove le disposizioni legislative non vengono osservate, provvedendo al loro rimpatrio, salvo la loro azione di danni, verso chi, avendoli assunti con regolare contratto, non li mette, per sua negligenza, in condizioni di poter esplicare il loro lavoro. Il corteo si sciolse pacificamente senza che sia sorto il benchè minimo incidente.

CRONACA DELLO SPORT

CICLISMO.

Il II Campionato ciclistico fra i giornalisti torinesi

La corsa dei colleghi giornalisti s'iniziò ieri mattina in località Pozzo Strada con un abbondante servizio di sportivi gentilmente serviti nel giardino della palazzina Mina, e finì ad Avigliana con altri vermouths d'onore, champagne, musica ed inni... al quarto potere!

Saremo brevi nella cronaca della corsa, dappoichè la gara non mutò gran che fisonomia negli ultimi diciotto dei venti chilometri di percorso. Infatti pochi minuti dopo il sacramentale via solennemente pronunciato alle ore 9,4 dal dottor Neri, le posizioni erano già delineate: i concorrenti tutto gambe marciavano in testa, e quelli... tutto testa erano in coda!

Un passaggio a livello, momentaneamente chiuso, valse ad aumentare il distacco fra i primi cinque che erano riusciti ad attraversare i binari prima che passasse il treno, ed i rimanenti ritardatari.

A Rivoli le posizioni dei corridori erano le seguenti: alle 9,35 passa il leader G. Ambrosini con due minuti di vantaggio sul 2.o Berta, seguito a sua volta da Marchisio, Longo, e più distante Casella, Datta, Ambrosini Luigi, Mina, Della Guardia, tutti distanziati gli ultimi dagli altri di almeno un centinaio di metri. Effetto delle superate salite!... Gli altri seguono ad un buon passo di marcia... senza pretese! La pretesa è invece degli ultimi due: Malvano e Papi, che formano la retroguardia. Tra essi è corsa la sfida per... arrivar ultimo, in quanto che la Giuria assegnerà una cassetta di champagne Moët et Chandon all'ultimo arrivato.

Più che l'abilità vale l'astuzia, poichè ad un certo punto Papi precede Malvano, lo distanzia e quindi si eclissa in un casolare. Malvano prosegue tranquillo, certo di avere... fodato avversario innanzi a sè. Passato... il pericolo, Papi esce dal suo nascondiglio e riprende la strada... assicurandosi l'ultima piazza. A metà corsa si ritira per un guasto di macchina Martina.

Al penultimo chilometro prima dell'arrivo abbiamo l'unico incidente della corsa. Carlo Rosina, che occupava la 12.a posizione correndo anelante sul traguardo, non scorse un ciclista che veniva proprio in senso inverso al suo... I due cozzarono, caddero, e chi ne ebbe la peggio fu il giovane collega, che ebbe la macchina ridotta in tale miserando stato da non più poter proseguire.

Altro incidente era accaduto al fratello avv. Felice, che per una bucatura di gomme dovette attendere parecchi minuti... prima che un cortese ciclista gli cedesse in aiuto offrendogli la propria macchina per poter proseguire.

Tutti questi contrattempi di poco conto, ed una caduta, alla partenza, di Della Guardia, la cui corsa non venne però pregiudicata dall'incidente, il secondo campionato ciclo-giornalistico sortì il più brillante successo.

L'ordine d'arrivo

Ecco, del resto, il dettagliato ordine di arrivo al traguardo di Avigliana, controllato dai signori cav. Verona, dottor Neri, dottor Durando e Cocchi Alfredo:

1.o alle ore 9,45, impiegando cioè 37', Ambrosini Giuseppe; 2.o Berta; 3.o Marchisio; 4.o Longo; 5.o Casella; 6.o Datta; 7.o Ambrosini Luigi; 8.o Della Guardia; 9.o Mario Luigi Mina; 10. Nicola Magio; 11. Zubbena; 12. Viale; 13. Rosina Felice; 14. Maccagno Giuseppe; 15. Tili; 16. Croce Giovanni; 17. Fornari Nino; 18. cav. Zoppis; 19. Oxilia Nino; 20. avv. Bona Mario; 21. Fiorucci; 22. Malvano; 23. Papi.

I premi vennero così assegnati:

Giornalisti: 1.o Ambrosini Giuseppe, del Venerdì della Contessa (coppa Challenge del Municipio di Torino, vinta definitivamente; stilografica dell'on. Boselli e medaglia d'oro della Ditta Gaia); 2.o Berta Luigi, della Guerra Sociale (coppa del sindaco di Torino, macchina fotografica dell'Associazione della stampa subalpina e medaglia vermeille della Ditta Gaia); 3.o avv. Marchisio, del Radicale di Venezia (medaglia, dono del Sindacato dei corrispondenti, e portasigarette dell'avv. Bona); 4.o Longo Renzo, del XX Settembre di Bra (targa artistica del dottor Gamba); 5.o Casella Carlo, dello Spettacolo (portasigarette, dono del prefetto di Torino); 6.o avv. Datto, del Giornale di Napoli (orologio dell'on. Monti); 7.o Ambrosini Luigi, del Secolo (medaglia d'oro del dinamitificio di Avigliana e medaglia d'argento del dottor Neri); 8.o Della Guardia E., della Lettura Sportiva, che vince il binoccolo della Stampa; 9.o Mario Luigi Mina, della Vita Moderna (calamaio della Gazzetta del Popolo); 10. Nicola Mario, della Gazzetta del Popolo (servizio per fumatori del Momento); 11. Viale Giuseppe, del Don Marzio (bomboniera della Gazzetta di Torino); 12. Rosina Felice, della Stampa (pendolo del Venerdì della Contessa); 13. Maccagno Giuseppe, della Stampa Sportiva (medaglia d'oro dei cicli Fiat); 14. Tili Giuseppe, dell'Opera Comica (orologio della Ditta Picena); 15. Croce Giovanni, della Stampa Sportiva (cassetta di champagne della Ditta Moët et Chandon); 16. Oxilia Nino, della Gazzetta di Torino (medaglia vermeille della Pro Torino); 17. avv. Bona M. (medaglia vermeille dell'Unione Sportiva Torinese); 18. Fiorucci nob. Attilio, della Ribalta di Napoli (targhetta del cav. Bestaino); 19. Malvano Vittorio, del Fischietto (medaglia d'argento del dottor Neri); 20. Papi dott. Ettore, della Tribuna Sport (cassetta champagne Moët et Chandon).

Fotografi: 1.o Zubbena, della Lettura Sportiva (cassetta tascabile del signor M. L. Minal); 2.o Fornari Nino, dell'Illustrazione Italiana (tavolo del signor Fiorucci e medaglia d'argento della Stampa Sportiva); 3.o cav. E. Zoppis, della Stampa Sportiva (premio dell'U. V. I. e medaglia d'argento del dottor Neri).

Seguirono i concorrenti trasportando i membri della Giuria ed alcune signore che avevano voluto ammirar da vicino gli exploits dei ricreativi mariti, le automobili: Fiat, del rag. Broglia; Aquila, del polisportivo Schiesari, di maestria automobilistica pari a quella creonautica; la Fiat del rag. Follis; la Diatto dell'avv. Germano; la Ford del signor Biffi; la Junior 60 HP del signor Glomini, ed altre graziose.

Alla partenza l'ultimo servizio d'ordine era stato disimpegnato da buon numero di carabinieri e guardie agli ordini del delegato cav. Villa e brigadiere G. Lucci. Sia alla partenza come all'arrivo, sempre vigili e premurosi i militi della nona squadra della Croce Verde.

Negati al traguardo d'arrivo gli infaticabili membri della Giuria: signori cav. Verona, A. Cocchi e Torradini per il giornale organizzatore, ed i signori avv. Lelici e Girola Tolin per l'Associazione della stampa subalpina; rag. Medaglia, segretario del Sindacato corrispondenti, dottor Neri, signor Rocca dell'Auto, geometra Vincent, cav. ing. Borgesa, e tutta una folla di sportsmen e di eleganti signore, fra le quali notammo elegantissime le signore Bosino, Berta e Mina.

Terminati gli arrivi, concorrenti e Giuria, preceduti dalla locale Banda agli ordini del maestro Demattei, si portarono nel giardino dell'Asilo, ove vennero ricevuti dal presidente sig. Borgesa, che offrì un vermouth d'onore. Quindi a mezzogiorno un lieto simposio riunì vinti, vincitori e... severissimi giudici nel salone del Circolo Valsusino. La chiassosa riunione si protrasse spensierata fino alla distribuzione dei premi, che fu preceduta dall'inevitabile fuoco di fila di discorsi. Parlarono, tutti applauditissimi, i signori: avv. Lelici per l'Associazione della stampa, avv. M. Bona pel Sindacato corrispondenti, il cav. Verona per la Stampa Sportiva, tutti ringraziando di aver contribuito alla magnifica riuscita della corsa nel secondo anno indetta dal suo giornale, il geom. Vincent, l'ing. Borgesa ed il dot. Neri.

Nel pomeriggio i gitanti vennero signorilmente ricevuti in massa nella villa dell'ing. Borgesa, che offrì lo champagne di chiusura.

La Coppa Corsico

Ci telefonano da Milano, 18, ore 22:

Sul percorso Corsico-Vigevano-Casale e ritorno, Km. 140, si è svolta un'interessante gara ciclistica. I partenti furono 25, e la partenza venne data alle ore 9,20. Nessun incidente venne a turbare l'andamento della corsa.

Il traguardo di Casale venne tagliato alle ore 11,35 da un gruppo compatto di 20 corridori, con alla testa Bolzoni, Cagna, Pisch. A Corsico alle ore 14,15 ha tagliato primo il traguardo Bolzoni, che ha compiuto magnificamente il percorso in 4 ore e 55', alla media oraria di Km. 28 e 470 m.; 2.o Cagna, a due macchine; 3.o Pestaccini; 4.o Pisch; poi un gruppo composto di Tedeschi, Rocchi, Maseri e Cavazzoni, che vengono classificati a pari merito.

La Coppa Corsico rimane così definitivamente all'Unione Sportiva Milanese, la quale vince anche la grande medaglia d'oro del Re.

Gli iscritti alla corsa XX Settembre Roma-Napoli-Roma

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20:

Ieri sera si chiusero le iscrizioni alla corsa nazionale ciclistica XX Settembre. Ecco l'elenco dei partecipanti: Beni, Cuniolo, Lignon, Pavesi, Galetti, Brischera, Michieletto, Chiodi, Matteoni, Colli, Fortuna, Sonetti, Ciotti, Cortella, Rossignoli, Galbai, Ganna, Tibiletti, Damesi, Contesini, Pogliani, Borgarello, Santhià, Petiva, Gerbi, Josi, Sivocci, Cocchi, Canepari, Golonnini, Seja, Temarelli, Rotondi e Jacobini. Un totale di 33 corridori fra i migliori che conti il professionismo ciclistico italiano.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

Stamane, dalle 10 alle 12, nei locali della «Forza e Coraggio» si sono effettuate le operazioni di punzonatura delle macchine dei corridori che partecipano alla corsa ciclistica nazionale XX Settembre. Una folla straordinaria ha stazionato nel frattempo presso i locali della Società romana salutando con applausi ed evviva calorosi i campioni prediletti. Gerbi è stato atteso invano! Il vecchio campione non è venuto a Roma e non sarà dei partenti. Le operazioni di punzonatura, disimpegnate da alcuni soci, sono procedute con la massima regolarità. La partenza sarà data domattina, alle 7, ai Cessati Spiriti. Per i corridori l'appuntamento è fissato alle ore 6.

La corsa ciclistica di Seregno

Ci telefonano da Milano, 18, ore 22,15:

Si è svolta stamane una corsa ciclistica per professionisti e dilettanti sul percorso di Seregno, Treviglio, Bergamo, Lecco, Como, Varese, Sadonno, Seregno (Km. 210).

I professionisti sono partiti alle ore 7,20. E' arrivato 1.o Albini Pierino, di Legnano, alle ore 14,27, con una media oraria di Km. 31 e 880 m.; 2.o Azzini Luigi; 3.o Massironi; 4.o Brandi; 5.o Ciera; 6.o Della Valle; 7.o Tranco.

Albini, che era stato distanziato a Colorno per un guasto alle gomme, dopo un coraggioso inseguimento ha potuto raggiungere il gruppo a Varese.

I dilettanti sono partiti alle ore 8, e il traguardo è stato tagliato primo da Agostoni alle ore 15,10; 2.o Pavia alle 15,15; 3.o Merlino; 4.o Masso; 5.o Cam; 6.o Zuolo. Poi Bonfanti, Casati, Balli e San Giorgio.

Nessun incidente durante la corsa.

La riunione internazionale di Padova

Ci telegrafano da Padova, 18, ore 20:

Alla prima giornata di corse moto-ciclistiche internazionali assisteva un pubblico numerosissimo. Eccovi l'esito:

Gran Premio Ignoranti. — Arrivarono: 1.o Mori Palmiro, di Mantova; 2.o Feroci, di Roma; 3.o Mori Luigi, di Mantova; 4.o Righetto, di Padova.

Match internazionale professionisti (tre prove). — Restano classificati: 1.o Ellegaard (danese); 2.o Gardellin (italiano); 3.o Dupré (francese).

Corsa all'americana di eliminazione per dilettanti. — Arrivarono: 1.o Mori Palmiro; 2.o Mori Luigi; 3.o Molon, di Monselice.

Corse motociclette — 1.o Maffei, di Milano, in 7'8"; 2.o Romanelli, di Vicenza; 3.o Baracci, di Forlì.

Una corsa all'americana ad Oneglia

Ci telegrafano da Oneglia, 18, ore 20:

La corsa ciclistica all'americana, organizzata dalla nostra Società «Forti e Veloci», su percorso di Km. 100, venne disputata da otto coppie. Arrivarono: 1.a la coppia Adriani-Serrati di Genova, in ore 2,50; 2.a la Galli-Castelli di Milano, a pochi metri; 3.a la coppia fratelli Mistretta di Savona; 4.a la Zanchi-Garibaldi di Oneglia; 5.a la Gallo-Piosseo.

Un pubblico numerosissimo accorse al Velodromo di piazza d'Armi.

La corsa dilettanti Milano-Reggio

Ci telegrafano da Reggio, 18, ore 20:

Nella corsa ciclistica Milano-Piacenza-Reggio (Km. 155), indetta dalla Società «Pedale Reggiano», arrivarono alle 16,30: 1.o Fassi, di Gallarate; 2.o ad un quarto d'ora Alberti, di Gallarate; 3.o Castani, di Ferniggina.

IPPICA.

Le corse al galoppo di Varese

Ci telegrafano da Varese, 18, ore 22:

Con un concorso straordinario di spettatori si svolsero oggi le corse al galoppo all'ippodromo di Masnago. Eccovi l'esito:

Premio del Jockey Club. — L. 2000 per tre anni ed oltre nati in Italia; distanza m. 1400 circa.

1.o Ayah (57, Varga), di Sir Rholand — 2.o Rada (55, Collon), della Razza Volta — 3.o Alceste (55, Bartlett), della Razza di Besnate.

Vinto per tre lunghezze; mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Casbello (Hunters G. R.). — Lire 1200 per tre anni ed oltre qualificati hunters; distanza m. 1500 circa.

1.o Tokio (60 1/2, Caracciolo), del cap. Ettore Varini — 2.o Argentina (60 1/2, propr.), del tenente Valerio — 3.o Ticino (60, propr.), di Francesco Simonetta.

Vinto per sette lunghezze.

Premio Ticino (a vendere). — L. 2000 per due anni d'ogni paese; distanza m. 1000 circa.

1.o Bonnery (55, Lane), di W. Smith — 2.o Proserpina (54, Bartlett), della Razza di Besnate — 3.o Mantagna (54, Reid), di Clemente Da Zara.

Vinto per quattro lunghezze. Fun-Hei cadde, fratturandosi la spalla, il fantino Vanzino rimase leggermente contuso.

Criterium. — L. 500 per due anni nati in Italia che non abbiano vinto un premio di L. 3000; distanza m. 1000 circa.

1.o Claudia (54, Spencer), del conte Canevaro — 2.o Stello (56, Bartlett), della Razza di Besnate — 3.o Canegrate (54, Blackburn), di Sir Rholand.

Vinto per tre quarti di lunghezza.

Premio Campo dei Fiori (hand. ascend.). — L. 2000 per tre anni ed oltre d'ogni paese; distanza m. 1700 circa.

1.o Phantasm (55, Collon), della Razza Volta — 2.o Ghadames (50, Varga), di Bessero Miniscalchi — 3.o Niagara (54 1/2, Woodcock), di Giuseppe Gobbi.

Vinto per mezza lunghezza.

Premio Gazzada (siepi). — L. 2000 per tre anni d'ogni paese; distanza m. 2600 circa.

1.o Caluroso (67, Evans), di Doria Marone — 2.o Manio (68, propr.), di Marino Caracciolo — 3.o Urbino (68, Amodio), del ten. Valerio.

PODISMO.

La riunione ginnico-sportiva di Biella

Ci telefonano da Biella, 18, ore 22:

Quest'oggi ebbe luogo un Convegno ginnico-sportivo, indetto dalla Società Pietro Micca di Biella. Nella corsa dei cento metri vinse il 1.o premio, in 11' 3/4, Binda di Milano; il 2.o premio fu assegnato a Barozzi di Novara; 3.o Brignone pure di Novara. Nel salto in alto vinse il 1.o premio Gnocchi di Milano; 2.o Ventura; 3.o Erba; tutti e tre della «Forza e Coraggio» di Milano.

Nel salto all'asta vennero classificati: 1.o Ventura, 2.o Erba, 3.o Gnocchi, 4.o Rizzo della «Pietro Micca» di Biella, 5.o Marforio.

Nel tiro alla corda si classificarono: 1.a la squadra della «Mediolanum», 2.a squadra della «Pietro Micca», 3.a Club Sport Veloce.

Nella corsa staffette, arrivò: 1.a la squadra dell'«Audace» di Torino, composta dei signori Giraudi, Gerutti, Tarela e Dragone; 2.a la «Ciclistica e Scherma» di Novara; 3.a «Forza e Speranza» pure di Novara.

Nella corsa dei mille metri giunsero: 1.o Dragone dell'«Audace» di Torino; 2.o Giraudi pure dell'«Audace».

In quella dei cinque Km. fu 1.o Omodei di Novara, 2.o Dragone.

MOTOCICLISMO.

La corsa motociclistica Como-Brunate

Ci telefonano da Como, 18, ore 20:

Ecco i risultati della corsa motociclistica Como-Brunate, vinta l'anno scorso dal torinese Felice Rigal che aveva compiuto il percorso Como-Brunate in minuti 4'7" 2/5. Quest'anno erano iscritti 14 motociclisti, parecchi dei quali di Torino. Giunse 1.o Rigal in 7'25" 4/5; 2.o Borgo Carlo in 7'37" 2/5; 3.o Pusteria Carlo in 7'37" 3/5. Questa categoria era per la cilindrata massima di 500 c/c. Per la seconda categoria, massima cilindrata di centimetri cubi 333, erano iscritti tre corridori. Giunse 1.o Ciera in 9'6" 2/5; 2.o Pusteria Carlo in 10'12" 4/5.

Le strade erano discretamente buone, specialmente fuori della città. Tanto alla partenza quanto all'arrivo assisteva molta folla. La partenza venne data alle ore 8,50.

NUOTO.

La riunione internazionale di Omegna
La vittoria di Massa

Omegna, 18, ore 22.

Oggi, sul ridente lago d'Orta, già teatro di tante battaglie nautiche e natatorie, si è svolta, dinanzi ad una folla veramente enorme, l'annunciata riunione coll'intervento dei più noti nuotatori di fama internazionale, sotto un sole veramente primaverile e tra un entusiasmo non facile a riscontrarsi in gare italiane.

Eccovi il risultato:

Campionato del Cusio (metri 500). — 1. Bonomo Guido, 2.o Bordes Giovanni, 3.o Riscossi Carlo, 4.o Piazza Edelo, 5.o Noel Augusto.

La coppa triennale challenge viene aggiudicata all'Unione sportiva omegnese, la Società organizzatrice delle gare d'oggi.

Grande gara internazionale (metri 100). — E' in disputa la settima challenge della Gazzetta dello Sport.

A detta gara sono iscritti: Meister Gerardo, «Libellule» di Parigi; Rigal, id.; Beretta Amilcare, «Ninfea» di Milano; Massa Mario, «Ardita Juventus» di Nervi; Balardo Davide, «Mameli» di Voltri; Wohlmeig Konrad, «Schwimm»; Hellas di Magdeburgo; Graffini, «Mameli» di Voltri.

Alle 16,30 lo starter dà la partenza. Fin dall'inizio la gara si presenta animatissima per l'energia spiegata dai singoli concorrenti. A trenta metri dal traguardo di partenza, Beretta appoggia a sinistra verso il gruppo, producendo un po' di confusione. Ma Massa non si sgomenta e, prendendo il largo seguito lesto da Rigal e Balardo, riesce pure a prendere la testa, mentre Meister si ritira dalla corsa.

Dopo una lotta molto vivace, l'arrivo viene in questo ordine: 1.o Massa Mario, 2.o Balardo, 3.o Rigal.

La vittoria arride quindi all'Italia. Grandi applausi salutano il vincitore che viene portato in trionfo.

Si corre quindi l'ultima gara della giornata, la gara nazionale Cusio (mille metri).

Sono iscritti Massa Mario della «Ardita Juventus» di Nervi, Bellezza, Besozzi, Rossi della «Ninfea» di Milano, Livio Emilio della «Rari Nantes» di Milano, Bertolotti, Rappesiori dell'Unione sportiva omegnese e Balardo della «Mameli» di Voltri.

La gara è molto movimentata; Massa prende subito la testa ed arriva primo distanziando i corridori di molte lunghezze. Egli è applauditissimo.

Arrivano poi gli altri nel seguente ordine: 2.o Bellezza, 3.o Balardo, 4.o Rossi, 5.o Bertolotti.

CANOTTAGGIO.

Le regate sul lago di Avigliana

Ecco l'esito delle regate svoltesi ieri sul lago di Avigliana:

Prima Gara: yole di mare a 4 vogatori (non classificati). — 1.o «Caprera» in 8'32"; 2.o «Ginnastica»; 3.o «Armida».

Seconda Gara: skiffs (seniores). — 1.o «Caprera» in 8'53" 4/5; 2.o «Armida»; 3.o «Esperia».

Terza Gara: sandolini (seniores). — 1.o «Ginnastica»; 2.o «Caprera»; 3.o «Armida»; 4.o «Caprera».

Quarta Gara: yole di mare a 4 vogatori (juniores). — 1.o «Olona» di Milano; 2.o «Armida»; 3.o «Ginnastica».

Quinta Gara: Yole a 2 vogatori (juniores). — 1.o «Caprera»; 2.o «Armida»; 3.o «Ginnastica».

Sesta Gara: double scull (juniores). — 1.o «Armida»; 2.o «Aniene».

Settima Gara: tipo libero a 4 vogatori (seniores). — 1.o «Olona» di Milano; 2.o «Caprera»; 3.o «Armida»; 4.o «Armida».

In complesso equipaggi poco allenati, per quanto in qualche gara vi sia stato un po' di lotta. Trionfatrice della giornata fu la «Caprera» che, su cinque gare disputate, vinse tre primi premi e due secondi.

L'«Armida» al contrario deluse ogni aspettativa, al che i suoi recenti successi di Macon lasciano dubitare sul loro valore.

La coppa destinata alla Società che presentò maggior numero di canottieri in divisa, venne sorteggiata tra l'«Armida» e la «Caprera» che avevano concorso con eguale numero di soci. La fortuna arrise all'«Armida».

Due abili truffatori americani ricercati a Firenze

Firenze, 18, ore 16.

Alla Questura di Firenze è arrivato un lungo e dettagliato rapporto che riguarda un colossale furto di gioielli consumato a Monaco di Baviera, e col quale si danno istruzioni per rintracciare due abili truffatori americani, che si presuppone si siano rifugiati nella nostra città. La truffa è stata consumata il 10 del mese corrente in danno del noto gioielliere di Corte Otto Kock, di Francoforte.

Verso i primi di questo mese due signori americani presero alloggio all'Hôtel Bayerischer-Hoff, in Monaco, qualificandosi per José Ciriolo, d'anni 30, ed Emilio Becker, d'anni 56, di Chicago. Il primo era un giovane alto e slanciato, dallo sguardo penetrante, scuro di capelli e di carnagione, dagli occhi grigio-verdi; aveva l'aspetto distinto e vestiva elegantemente. L'altro, che passava per un sensale di pietre preziose, era basso, tarchiato e vestiva meno elegantemente. Costoro, per mezzo di un artista di Monaco, che avevano conosciuto a Chicago, furono presentati al gioielliere di Corte, che ordinarono a trovare a Francoforte. Acquistarono gioielli per il valore di marchi 142,600, che pagarono con tanti chèques della Deutsche Bank Wiesbaden. Ma quando il gioielliere volle riscuotere gli chèques, ebbe la triste sorpresa di sentirsi dire che erano falsi. Telegrafò immediatamente alla Questura di Monaco, ma i due americani avevano preso il volo.

Ora, dalle indagini intraprese dalla Polizia, risulterebbe che i due americani truffatori sono venuti in Italia, e con ogni probabilità si trovano a Firenze. Si stanno facendo attivissime indagini per riconoscerli.

Un colloquio del col. Calabretta col ministro della Marina

Roma, 18, ore 10.

Secondo la Vita, il colonnello del Genio navale Antonino Calabretta, avrebbe avuto in questi giorni, a Roma, un colloquio col ministro della marina. In tale colloquio si sarebbero trattati argomenti relativi alla costruzione del nuovo incrociatore-esploratore Quarto e di alcuni lavori da intraprendersi nell'officina delle costruzioni navali del dipartimento di Venezia, alla cui direzione, com'è noto, è stato destinato il Calabretta.



Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Il Congresso piemontese della piccola proprietà

Asti, 18, ore 12.

Stamane, nell'ampio salone della Casa del Popolo, sul corso dell'Industria, è stato inaugurato il Congresso piemontese della piccola proprietà, promosso dalle locali organizzazioni socialiste.

Nella sala sono raccolti circa 150 congressisti, mentre le adesioni di organizzazioni ascendono a una cinquantina.

Noto, fra le personalità presenti, gli on. Merlani, Samoggia, Casalini, Montemartini, Beltrami, Giulietti, Diego, Garoglio, Olgu, Lerda; l'on. dott. Mario Casalini, presidente della Federazione nazionale per la mutualità scolastica; Nino Mazzoni, rappresentante della Federazione nazionale dei lavoratori della terra; Enrico Dugoni, per la Federazione dei contadini del Mantovano; inoltre l'avv. Sciorati, il consigliere provinciale Francesco Barberis, il prof. Castellano, il dottor Quario ed altri.

Alle ore 10 l'on. Vigna pronunzia un breve discorso di saluto ai congressisti, invitandoli alla nomina del presidente.

E' acclamato l'on. Merlani; fungono da segretari il consigliere comunale socialista ragioniere Mario Piazza e Francesco Amateis, direttore del *Galletto*.

L'on. Merlani dichiara di non voler pronunziar discorsi, perchè il tempo è breve e la materia da discutersi grave e complicata. Dà quindi senz'altro la parola al primo relatore dottor Giulio Pugliese, di Alessandria.

L'oratore, rilevata l'opportunità del Congresso, parla delle condizioni della piccola proprietà che variano da regione a regione, quasi da paese a paese; si occupa della propaganda del partito socialista in mezzo ai piccoli proprietari, affermando anche per questi lavoratori la necessità di provvedere alla risoluzione del problema per ciò che ha riflesso con la politica, mercè l'istruzione; polemizza con l'avv. Bedarida per quanto questi ha espresso nella sua recente intervista con la *Stampa*; insiste nel concetto che anche fra i piccoli proprietari sia eccellente il sistema della predicazione della teoria socialista collettivista, e conclude presentando un lungo ordine del giorno affermante che «il partito socialista è nell'assoluta necessità e nel suo preciso interesse materiale e morale di intensificare fra i piccoli proprietari la sua propaganda» mediante un'azione economica e un'azione politica.

Sale alla tribuna il secondo relatore, professor Cravero di Torino, il quale riassume a sua volta un ordine del giorno in cui «riconosciuto il principio che la terra deve essere dei lavoratori della terra» afferma essere indispensabile la costituzione della Confederazione e del Sindacato dei lavoratori stessi per modo che:

1. I salariati abbiano ad ottenere migliori condizioni di lavoro.

2. I piccoli proprietari abbiano ad ottenere:

a) la costituzione di un istituto di credito nazionale che, concedendo mutui a minimo tasso, permetta all'agricoltore di svincolarsi dal banchiere e dallo strozzino;

b) la costituzione di un istituto di assicurazione contro i danni alle persone per infortuni, malattie, vecchiaia e mortalità al bestiame per mortalità; ai prodotti per grandine, brine, malattie, ecc.; ai fabbricati per incendi, per modo che l'agricoltore possa dedicarsi alla coltivazione della terra senza gravi preoccupazioni;

c) alla costituzione di stabilimenti nazionali per la fabbricazione del solfato rame, dei varii concimi chimici, all'impianto di vivai e di stabilimenti di selezione di semi; da concedersi tutte queste merci agli agricoltori al puro prezzo di costo.

L'on. Vigna, terzo relatore, rileva che il capitalismo ha tutto l'interesse a perpetuarsi della piccola proprietà, perchè con la piccola proprietà la terra viene sfruttata al grado massimo, e con un costo minimo, grazie alle fatiche non bilanciate che ad essa dà il piccolo proprietario. Trova che la differenza fra il piccolo proprietario rurale e quelli commerciale e industriale, è data dalla legislazione, la quale mentre permette agli ultimi due di disfarsi quando lo vogliano dei loro negozi o piccole fabbriche, grava con mano di ferro sul piccolo proprietario rurale, impedendogli, con gli istituti fiscali, di muoversi, al che egli diventa anche in tristissime condizioni, il vero schiavo della sua proprietà.

Parlando del disegno di legge presentato dall'on. Luzzatti d'accordo col ministro d'agricoltura, l'on. Vigna osserva che esso per fatto studiato per donneggiare anzichè agevolare la piccola proprietà.

Il disegno di legge si è preoccupato non tanto del piccolo proprietario, ma più e soprattutto del capitalista, che darà il denaro per le assicurazioni, per il riscatto, ecc. Tutto questo circa la prima parte, riflettente la formazione della piccola proprietà.

Per la seconda riguardante il bene di famiglia, l'oratore rileva che il sistema escogitato dall'on. Luzzatti, è importato dalle Americhe, della inalienabilità, è pericoloso per la nostra agricoltura, essendo dimostrato che la terra tanto più rende quanto più si può mobilizzarne il possesso. Invita perciò i deputati socialisti a respingere la seconda parte del disegno di legge, che rappresenta un ritorno a forme immorali, e conclude fra nutriti applausi presentando un ordine del giorno conforme alle sue idee.

Ha quindi la parola l'avv. Federico Bedarida, di Nizza Monferrato. Il suo discorso, lucido e di una logica stringente, è seguito col massimo interesse dai congressisti e dal gruppo dei deputati che prendono rapidi appunti.

L'oratore ricorda che il problema della piccola proprietà non è nuovo al partito socialista, perchè nel 1894-95 sulla *Critica Sociale* del Turati si svolse una memorabile polemica che mise in luce le tre correnti rappresentate anche oggi al Congresso: la corrente di coloro che, attaccati alla dottrina marxista, vogliono disinteressarsi del problema e passar oltre indifferenti in attesa della catastrofe finale; quella di coloro che intendono risolvere il problema con l'applicazione ai piccoli proprietari della predicazione delle massime evangeliche del socialismo, persuadendoli per questa via che il socialismo stesso risolverà la questione, colla collettivizzazione degli strumenti di produzione, ecc.; e infine l'ultima, rappresentata dalla maggioranza dei socialisti, che pensano doversi applicare a questo problema gli stessi criteri di realtà applicati a tutte le altre questioni sul tappeto delle discussioni sociali.

Ritiene che non sia possibile presentare dei disegni di legge atti a risolvere in tutto il problema, perchè il problema stesso è poliedrico ed è necessario acconciarsi a delle provvidenze di transizione che valgano a risolvere il problema della piccola proprietà con poche proposte — concrete e positive — per la generalità dei casi.

Combatte il progetto sulla piccola proprietà e sul bene di famiglia, così com'è proposto dal Governo e propone il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso afferma che il problema della piccola proprietà non può essere studiato e risolto con criterio unico, data la sua complessità e la varietà che presenta a seconda delle varie regioni; che tale problema deve essere studiato dal partito colla massima cura, nell'interesse dei piccoli proprietari, che costituiscono una categoria di lavoratori speciali, dichiara che le proposte di soluzione attuali debbano essere quanto mai pratiche e positive, per quanto anche scarse in numero. E quindi — nel campo economico — il partito deve persuadere i piccoli proprietari che nel continuo crescere delle spese militari e dei pubblici servizi, ogni sollievo di essi domandato dovrà essere sopportato dalle classi più abbienti, e che perciò alla naturale resistenza del capitalismo occorre essi oppongano una forte organizzazione di classe. Deve cercare di creare in ogni centro rurale, ove la piccola proprietà sia preponderante, una organizzazione di classe, in forma cooperativa di consumo pei generi agricoli e alimentari e di scala di produzione. Quando la coscienza dei piccoli proprietari sia più evoluta, deve propugnare: a) la istituzione di Banche di piccolo credito agricolo, in modo da liberare la piccola proprietà dall'usura e dallo sfruttamento; b) la istituzione di grandi magazzini di deposito ove il piccolo proprietario possa portare in garanzia del recapito i prodotti del suolo.

«Nel campo politico — dà mandato al gruppo parlamentare di opporsi alla legge sulla piccola proprietà e sul bene di famiglia, così come fu presentato dal Governo, per evitare che diventi un eccessivo strumento di conservazione, che aggravi le condizioni della piccola proprietà; così nuove forme di latifondo e contrapponga un progetto che assicuri il credito agrario, preferibilmente collettivo, alla piccola proprietà».

L'ordine del giorno Samoggia

L'on. Massimo Samoggia, salendo alla tribuna, entra nel vivo del dibattito, sviscerandolo con quella autorità e competenza che in materia di agricoltura gli viene da tutti riconosciuta.

«Bisogna occuparsi del problema — egli dice — non perchè la piccola proprietà vada male, ma perchè vada bene o male dobbiamo sapere come comportarci di fronte ad essa. Io considero il piccolo proprietario come un artigiano: ed alla stregua di questo deve essere trattato dal partito socialista».

Conclude affermando di voler portare in Parlamento una parola alcuna che esprima il pensiero preciso del Convegno.

Ecco l'ordine del giorno Samoggia:

«Il Convegno, premesso che ritiene doveroso per il partito socialista l'occuparsi della piccola proprietà coltivatrice, considerandola alla stregua di un artigianato rurale che può, nell'attuale periodo di transizione, efficacemente collaborare alla elevazione economica e morale e alla indipendenza del proletariato;

afferma che, inutile se non dannoso sarebbe il promuovere la formazione della piccola proprietà se essa non dovesse essere presidiata ed assistita da leggi ed istituzioni destinate a fornire istruzione, credito, mezzi economici per la produzione, per la trasformazione dei prodotti e per il loro collocamento, nonchè disposizioni tendenti a unire i piccoli proprietari in forti associazioni di cooperative, di mutualità e di previdenza; cosicchè, in assenza di una siffatta legislazione a favore della piccola proprietà lavoratrice, non appare nè opportuno nè conveniente introdurre e sancire il bene di famiglia;

fa voti che, nella prima parte del progetto di legge N. 449 «Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia» le disposizioni per la formazione della piccola proprietà sono completate:

a) con l'istituto della espropriazione;

b) con la creazione di una Banca nazionale obbligata a fare il credito ai piccoli proprietari;

c) con un decentramento regionale che permetta una maggiore e più sollecita assistenza alla piccola proprietà;

d) con adeguati provvedimenti per la conversione del debito ipotecario;

e) con esoneri o agevolazioni fiscali, burocratiche, ecc. almeno pari a quelle che si sanciranno per le case popolari».

La seduta pomeridiana è aperta alle ore 14 dall'on. Merlani, che cede subito dopo il posto all'on. Vigna, dovendo partire.

Parla per primo Francesco Barberis, che pronunzia un lungo discorso, durante il quale i congressisti si abbandonano a vivaci discussioni sulle tre tendenze ormai delineatesi nel Congresso; e cioè: quella che chiameremo rivoluzionaria del prof. Cravero, quella che si potrebbe definire di mezzo del Bedarida, e infine la riformistica sostenuta dagli onorevoli Samoggia e Casalini.

Gli oratori si succedono gli uni dopo gli altri alla tribuna recando un contributo notevolissimo di idee nella discussione che diviene interessante allorchè ha la parola Nino Mazzoni della Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

Lo segue l'on. Beltrami, che fa dei parallelli tra la piccola proprietà dell'Ossola e delle altre parti d'Italia. E' anch'egli contrario al progetto di legge Luzzatti.

Parlano poi in vario senso Enrico Dugoni, l'on. Giulio Casalini, Luigi Negro di Castellalero, il dott. Mario Casalini, Giovanni Gambarana, sindaco di Pubblico, l'on. Montemartini, Borgio, Diego Garoglio, De Martini, l'avv. Sciorati, Gerrone, Barberis e l'avv. Bedarida.

Sono le 17 e la discussione, durata intensa per cinque ore, volge rapidamente al termine.

Si inizia la votazione sugli ordini del giorno. Ne rimangono sul tappeto due: il primo, firmato dall'avv. Bedarida, dal dott. Giulio Pugliese, da Nino Mazzoni, Francesco Barberis ed Enrico Dugoni, dice:

«Il Congresso afferma:

«che il problema della piccola proprietà non può essere studiato e risolto con un unico criterio data la sua complessità e la varietà che presenta a seconda delle varie regioni;

«che tale problema deve essere studiato dal partito socialista colla massima cura nell'interesse dei piccoli proprietari che costituiscono una speciale categoria di lavoratori;

«dichiara:

«che le proposte di soluzione attuali devono essere quanto mai pratiche e positive e quindi:

«*nel campo economico* il partito socialista deve persuadere i piccoli proprietari che per il continuo crescere delle spese parassitarie e di quelle dei pubblici servizi ogni sollievo da essi domandato dovrebbe essere sopportato dalle classi più abbienti, e che perciò alla naturale resistenza del capitalismo, occorre che essi oppongano una forte organizzazione di classe;

«deve cercare di creare in ogni centro rurale, ove la piccola proprietà sia preponderante, una organizzazione di classe in forma cooperativa di consumo pei generi agricoli ed eventualmente pei generi alimentari e di produzione a seconda delle condizioni di ambiente;

«deve propugnare:

«a) la istituzione del credito agricolo onde liberare la piccola proprietà dalla usura e dallo sfruttamento; b) la istituzione di grandi magazzini di deposito amministrati dagli stessi interessati, ove si possano portare i prodotti del suolo in garanzia del prestito; c) la conversione del debito ipotecario;

«*nel campo politico*:

«fa invito al gruppo parlamentare di opporsi al progetto di legge sulla piccola proprietà e sul bene di famiglia, il quale oltre al favorire artificialmente la formazione della piccola proprietà, aggraverebbe quella già esistente e creerebbe nuove forme larvate di latifondo a scopo di speculazione; e di contrapporre un progetto che assicuri da parte dello Stato il credito agrario collettivo alla piccola proprietà».

A questo ordine del giorno segui quest'altro proposto dai fratelli on. Giulio e dott. Mario Casalini:

«Il Congresso, considerando che il partito socialista non può avere di fronte alle piccole proprietà alcuna pregiudiziale, ma che anzi è suo dovere preoccuparsi delle condizioni dei piccoli proprietari attanagliati dal fisco, sovente angariati da ogni sorta di sfruttamento di intermediari, e vittime anch'essi della politica generale delle classi capitalistiche italiane, afferma la necessità:

«1.o di organizzare i piccoli proprietari in Associazioni professionali per la difesa dei loro interessi di classe;

«2.o di ottenere provvedimenti legislativi: a) per la riforma tributaria; b) per il credito a buon mercato a mezzo di Associazioni locali; c) per l'incremento delle varie forme di Associazioni agricole (cooperazione, mutualità); d) per una più intensa istruzione tecnico-agricola; e) per le migliori forme di assicurazioni sociali (vecchiaia, ecc.).

«E in ordine al progetto Luzzatti, osservando che esso tende alla creazione di una nuova piccola proprietà e non alla efficace difesa di quella esistente e non risolve nessuno dei problemi larghi e profondi che interessano la piccola proprietà coltivatrice; che in secondo luogo neppure la creazione d'una nuova piccola proprietà non è disciplinata in modo chiaro, efficace, rispondente ai bisogni di quelle particolarissime condizioni economiche e sociali, nelle quali potrebbe apparire giustificata; invita il gruppo parlamentare socialista a non approvare il progetto di legge sulla piccola proprietà, e ad ispirare la sua condotta politica ai concetti sovra esposti».

Fu pure deliberata la nomina di una Commissione da farsi dalla presidenza, perchè provveda all'attuazione dei deliberati del Congresso.

Sono le 19 e il Congresso si scioglie.

Leggete in settima pagina

L'Eroina

e

L'uomo senza nome

Cronaca Cittadina

Pro Cenisio
Una voce di Francia

Il *Radical* (di Parigi) dell'8 corrente pubblica un articolo tanto più significante in quanto che si tratta di un giornale amico del Governo:

A proposito delle feste pel cinquantenario dell'annessione della Savoia dopo di aver sciolto un inno a questa regione continua:

«Sorella del Piemonte — quest'altra Savoia al di là dei monti — essa forma con questo un tratto d'unione indistruttibile e benefico fra la Francia e l'Italia.

«Si sono richiamate ultimamente a Torino in occasione delle feste cavouriane le famose parole pronunziate nel 1857 dal generale Menabrea, relatore del progetto pel traforo del Cenisio:

«S'il y a de l'eau à l'intérieur du souterrain, elle s'écoulera; s'il y a du feu on l'éteindra; s'il y a des tempêtes, on les enfermera; mais surtout qu'on ne vienne pas dire que l'intelligence humaine ne peut pas dompter la nature!

«Questo entusiasmo vigoroso ed eroico il quale la Savoia, come il Piemonte, come l'Italia tutta intera devono la loro prosperità, è oggi più che mai in risveglio.

«Il Piemonte e la Savoia che sono fieri d'aver visto compiersi sul loro suolo questa gigantesca impresa del traforo delle Alpi, per unire con un legame diretto le due nazioni sorelle, chiedono oggi che le si metta in grado di bilanciare, in favore della Francia, l'influenza germanica.

«Così si è creata una corrente di opinioni che nulla arresterà in favore della nostra grande via transalpina Parigi-Modane-Torino, il cui stato attuale, tutti lo sanno, non risponde più alle esigenze del traffico internazionale.

«Il presidente del Consiglio dei ministri d'Italia dichiarava in questi ultimi giorni che non si doveva pensare ad alcun nuovo valico attraverso le Alpi prima di aver migliorato il Cenisio. Questo miglioramento, il cui progetto popolare ormai in Italia ha raccolto presso di noi tutti i suffragi illuminati, importa fra Modane ed Exilles la costruzione di un tunnel di base destinato a diminuire simultaneamente la distanza virtuale e la distanza reale che separano Londra e Parigi da Torino, Milano e Roma.

«Attualmente e per iniziativa del ministro dei lavori pubblici, Sacchi, il Governo italiano studia il progetto di miglioramento della linea del Cenisio, per modo che esso possa esser sottoposto in tutti i suoi particolari alla Conferenza di Roma.

«Dalla parte della Francia si aspira col medesimo ardore a vedere migliorate le comunicazioni «dirette» fra la Francia e l'Italia senza toccare il territorio di una terza potenza e percorrendo sul suolo francese il più grande numero di chilometri possibile. Solo rispondo a questi desiderata il progetto attuale di riforma radicale del Cenisio, grazie alla costruzione di un tunnel di base che avrà il vantaggio di ridurre di 47 chilometri la distanza fra Parigi e Torino e di abbassare di 230 metri il punto più elevato della linea.

«Il gruppo parlamentare francese per il miglioramento delle comunicazioni dirette franco-italiane, ha già da molto tempo riconosciuta la necessità di conservare alla via del Cenisio, il carattere di grande linea internazionale che essa aveva prima del 1880, quando si effettuavano di là tutti gli scambi tra la Francia e l'Italia, ed il nostro Governo, attento ai bisogni del Paese, ed impressionato dal voto categorico dei suoi eletti, nulla trascurerà per rendere più stretto il ravvicinamento delle due Nazioni.

Del resto qui, come dall'altra parte delle Alpi, non trattasi di un fatto isolato o puramente locale, interessante soltanto la Savoia ed il Piemonte, Chambéry e Torino. La questione è più larga e più elevata: essa è *nazionale*.

Parlanto l'attenzione del Governo francese è ormai portata sulla necessità di realizzare miglioramenti che permettano alla nostra linea internazionale del Cenisio di sostenere vantaggiosamente la concorrenza col Sempione e con le altre linee progettate che sono tutte favorevoli alla penetrazione germanica anche pel traffico su Milano.

«Bisogna, dichiarava il vice-presidente del Senato, A. Perrier, che la linea del Cenisio contribuisca potentemente a controbilanciare l'influenza commerciale tedesca, che invade metodicamente e progressivamente l'Italia»;

«Sono queste idee che si agitano in Savoia, sui passi del Presidente Fallières, queste idee che, nella mente dei savoiardi, dominano l'avvenire politico delle due grandi vicine latine, queste idee finalmente di cui loro stessi, i guardiani delle Alpi, sono i campioni ferventi ed invincibili e che trionferanno perchè sono l'espressione del buon senso medesimo, di quel buon senso davanti al quale svaniscono le diplomazie e scompaiono le montagne.

«*Raoul Sautier*».

Questo linguaggio è per noi confortante e deve incoraggiarci nella campagna a difesa del nostro valico.

La battaglia di Castelfidardo
commemorata dal 4° bersaglieri

Fra le truppe che presero parte alla battaglia di Castelfidardo vi era pure il 26.o battaglione bersaglieri, appartenente oggi al 4.o reggimento, di sede nella nostra città. Quale parte abbia avuto il 26.o battaglione nella giornata campale lo disse il generale Cialdini con le seguenti testuali parole: «I bersaglieri si sono molto distinti ed hanno sofferto gravi perdite». Il 26.o battaglione ebbe infatti nelle sue file numerosi morti, fra cui i capitani Nutto e Gusberti. Varii furono gli ufficiali ed i soldati decorati, ed il battaglione ebbe la menzione onorevole, che forse sarà prossimamente convertita in medaglia d'oro al valore militare.

Nell'anniversario dello storico avvenimento il comandante del 4.o bersaglieri affidò al maggiore cav. Luigi Nasi l'incarico di illustrare la memorabile giornata dinanzi alle truppe. La funzione commemorativa ebbe luogo questa mattina nel cortile della caserma Lamarmora (che fra pochi giorni verrà abbandonata dal reggimento per la nuova sua sede in corso Orbassano).

Il maggiore Nasi rievocò con calde e vibranti parole gli episodi della battaglia, soffermandosi specialmente su quelli in cui ebbero parte i bersaglieri del 26.o battaglione.

Calissano a Ginevra

Il sottosegretario agli interni, on. Calissano, è partito ieri per Ginevra.

Il Duca degli Abruzzi

E' giunto ieri da Venezia S. A. il Duca degli Abruzzi.

Musica al pubblico

La Banda del 50.o reggimento fanteria darà concerto stasera, 19, alle 20,30, sul corso Duca di Genova, col seguente programma:

1. Meyerbeer: Marcia dell'incoronazione nel *Profeta* — 2. Flotow: Ouverture della *Marta* — 3. Saint-Saëns: Scena, duetto e finale in *Sansone e Dalila* — 4. Gounod: Atto 5.o del *Faust* — 5. Metra: *La Sérénade*, valse espagnole.

Furto

Ignoti ladri penetrarono nella villa dell'agente di cambio signor Luigi Gino, sita in regione Mirafiori, e vi rubarono una rivoltella ed un orologio.

Mistero assoluto
sull'atroce delitto di Berthcalla
Com'era vestita la vittima

Funzionari ed agenti s'affaticano invano per risolvere il problema: nessun indizio ancora è venuto a dare una direttiva vera e propria alle indagini. Pochi delitti hanno come questo scombussolato la Polizia, la quale — bisogna onestamente riconoscerlo — se ne occupa con particolare alacrità.

Più che mai si crede ora di dover scoprire l'assassino del piccolo Antonio Cravero, ma intanto le indagini sulla vita del povero ragazzo si sono arrestate al venerdì precedente la scoperta del delitto e non si è fatto un passo più innanzi, quantunque ieri alcuni dei più abili funzionari abbiano battuto il territorio di Moncalieri e di Santena, interrogando a destra ed a sinistra.

Una prova che avvalora le dichiarazioni di riconoscimento da parte dei congiunti e degli amici del Cravero, la si rileva nella circostanza già da noi esposta, che il ragazzo ogni venerdì si faceva vedere al mercato di Moncalieri e che invece nella scorsa settimana, cioè tre giorni fa non ricomparve più.

Il piccolo Cravero, non sarà inopportuno ricordarlo per il caso che qualche persona lo avesse incontrato, vestiva una giacchetta piuttosto corta e panciotto di tessuto grigio chiaro, portava calzoni lunghi di fustagno verdastro a righe finissime, più scure, ed aveva un berretto nero. Anche nere erano le scarpe. Questo abito il ragazzo indossava ancora quando lasciò il suo provvisorio padrone di Santena e quando una ostessa di Moncalieri lo vide il giorno 9 al mercato.

Notiamo incidentalmente che una zia ed un altro parente del ragazzo, residente a Susa, hanno telegrafato dichiarando di aver riconosciuto il piccolo Cravero nella fotografia dell'assassinato.

Siccome la vittima — accettiamo la versione che sia il povero ragazzo torinese — fu veduta due giorni ancora prima della scoperta del delitto, si arguisce che il delitto non fu compiuto lontano da Moncalieri e di conseguenza da Torino. Molto verosimilmente l'assassino compì lo scempio orrendo in luogo abbastanza discosto dal Po, perchè in tal caso non avrebbe avuto bisogno di sezionare il cadavere per trasportarlo al fiume, a meno che non si debba accogliere come approssimativamente esatta l'ipotesi prospettata ieri, che la mutilazione sia stata fatta per fare scomparire le traccie d'una fucilata e per mutare il «carattere» del misfatto. Quel laccio al collo, fatto con due giri di corda e con nodo comune non convince troppo e contrasta perfino con la serenità del volto della vittima. Si direbbe che anche questa del laccio è una simulazione dell'assassino. Notiamo ancora che i due capi della corda — una rozza corda non più grossa d'un dito mignolo — erano accuratamente tagliati.

Di tutti questi rilievi la Polizia ha tenuto gran conto, ma — ripetiamo — finora si è sempre nel mistero più fitto. C'è un augurio da fare ed è che uno stolido pregiudizio non trattenga coloro i quali possono sapere qualcosa, dall'avvertire l'autorità. Questo è tale nefando delitto che ogni cittadino di cuore deve voler punito senza indugio.

Un ciclista investito da un automobile

Durante la corsa di ieri dei motociclisti torinesi, una delle automobili che seguivano i concorrenti disgraziatamente investiva un giovane ciclista. La vetturetta automobile del signor Bitti era diretta, a discreta velocità, ad Avigliana, quando all'altezza della cascina Polero, in località Bottigliera Alta (Ferriera), si trovò la strada sbarrata da due ciclisti, che proseguivano di conserva ai lati di un motociclista. Chiamata la via libera e rallentata la velocità, il motociclista con il compagno che aveva alla sua destra si portarono su di un lato della strada. Il terzo ciclista, invece, repentinamente sterzò a manca, portandosi dinanzi all'automobile, che l'investì di dietro, travolgendo la bicicletta.

Il forte urto contro la parte anteriore dell'automobile feri e gettò a terra il ciclista, che per un miracolo di abilità dello *chauffeur* non venne pur esso travolto sotto l'automobile.

Il povero ciclista, sanguinante alla faccia, venne tosto raccolto dagli stessi turisti dell'automobile investitrice ed adagiato in un vicinissimo casolare. La stessa automobile proseguì per Avigliana, dove al traguardo della corsa prese a bordo un dottore e due militi della *Croce Verde*, trasportandoli sul luogo dell'incidente.

Quivi il dottor G. Durando, console del Touring ed Avigliana, prontamente tosto, coadiuvato dei militi della *Croce Verde*, ad una minuta visita del ferito ed alle necessarie medicazioni. Il disgraziato giovanotto è il signor Aldo Garlenda, d'anni 20, negoziante in accessori per biciclette. Gli vennero riscontrate: una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro ed uno, con denudazione dell'osso, al mento. Inoltre parecchie abrasioni al naso, al mento ed alle mani, nonchè un leggero grado di commozione spinale. Salvo complicazioni, il dottore pronosticò la guarigione del ferito in una ventina di giorni.

Sempre la stessa automobile investitrice accompagnò il ferito a Torino, alla propria abitazione, dopo che il dott. Durando lo ebbe amorevolmente medicato.

Centocinquanta lire
per una promessa di matrimonio

L'abilità di un truffatore si rivolò anch'altro nell'arte di saper scoprire il cosidetto «tallone d'Achille» della vittima designata. Poichè, per quanto corazzata di furberie possa essere una persona, un punto debole, un punto vulnerabile ce l'ha, e una volta preso lì cade nella rete come il più semplice dei semplicioni. La domestica Roccia Maria, d'anni 25, abitante in via Santa Giulia, N. 20, ha naturalmente anche lei il suo punto vulnerabile, ed è dato dal matrimonio. Molte altre giovani donne hanno come lei una speciale inclinazione per il sacramento matrimoniale, ma sanno valersi di tutte le risorse delle furberie muliebri per nascondere alle indagini del sesso forte. La domestica Roccia, invece, ignora le manovre della dissimulazione, ed è quindi esposta, poveretta, alle insidie molteplici dei furfanti. Così le è avvenuto che prestando facile orecchio alle lusinghe matrimoniali che le andava facendo un certo Mario, ella si indusse a prelevare da un suo libretto postale di risparmio L. 150 che dovevano servire ai primi acquisti del nido coniugale. Il prelievo venne fatto dall'ufficio postale di Borgo San Donato, ed il denaro passò immediatamente nelle mani del giovanotto. Appena lo ebbe costui ebbe un solo pensiero: quello di allontanarsi per ignoti lidi. Ma non potè completamente effettuare il suo piano, poichè il vice-commissario della sezione cav. Villa, appena ebbe notizia del fatto, non tardò a identificare il furfante in persona di certo Barella Mario fu Giovanni, d'anni 25, abitante in corso Regina Margherita, N. 278, già noto per altre truffe. La Questura lo sta ora ricercando, e forse lo troverà. Ciò che non si troverà più è il denaro accumulato chissà con quanti sacrifizi dalla povera domestica.

Caduto da un ponte

Al San Giovanni fu trasportato ieri il carpentiere Stefano Mariani, d'anni 32 — abitante in corso Dante, 42 — il quale aveva riportata la frattura dell'avambraccio destro cadendo da un ponte mobile, sul quale stava lavorando. Il disgraziato giovane fu dichiarato guaribile in quaranta giorni.

Carrettiere disgraziato

Nel discendere da un carro-tamagnone, di cui era in condotta, il carrettiere Bertone Giovanni cadde, e riportò delle lesioni al piede destro. Trasportato, per cura di una guardia municipale, al San Giovanni, venne ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Festa operaia

La «Nuova Associazione Generale di M. S. operai», che conta oltre 700 soci, ha festeggiato ieri il ventennio della sua gloriosa esistenza.

Nella sede, in Galleria Nazionale, dalle ore 9,30 alle 11 ebbe luogo anzitutto il ricevimento delle Società consorelle, soci, invitati, ecc., e fu fatto un elegante servizio di rinfreschi e *vermouth* d'onore. E assai numerose furono le Società che intervennero alla festa; molte di esse col proprio vessillo, tra le quali: la Società di M. S. muratori di Montanaro Canavese, Reduci d'Africa, Scuole festive Archimede, Operaia anziana di Traforello, Fonditori in ghisa e bronzi di Torino, «Edmondo De Amicis», Operaie di Venaria Reale, Operai Manifatturai della ditta Deltacha di Moncalieri, Operai Officine già Diatto di Torino, «Cristoforo Colombo» di Torino, Società Cooperativa del Lingotto, ecc. ecc.

Adunati così tutti gli invitati, il presidente del Sodalizio, signor Pallea Eugenio, lesse un cenno storico delle vicende della Società, facendo con belle parole emergere le difficoltà incontrate e superate nel lungo periodo sociale e la fortuna finalmente ottenuta di vedere il Sodalizio composto di ben 750 soci e considerato fra i primi.

Poco dopo le ore 12 la maggior parte dei festanti si adunò a banchetto all'*Albergo Londra e Caccia Reale*. Alla tavola d'onore si notavano il presidente signor Pallea Eugenio, la signora Maria Faccio, presidentessa, Sidoli Cesare, Vizio Donato, il dottor N. Lattes, ecc. ecc.

Il pranzo trascorse fra la più schietta cordialità. Alle frutta, dopo la lettura delle numerose adesioni, prese primo la parola il presidente dell'Unione, che, dopo acconcie parole di circostanza, presentò al cav. dott. N. Lattes, a nome del Sodalizio, una medaglia d'oro, artistico lavoro d'incisione, racchiusa in un elegante astuccio.

Presero poi la parola la presidentessa signora Maria Faccio, Damasio Filippo, Vizio Donato e parecchi rappresentanti di Sodalizi, tutti inneggianti alla prosperità della Società festeggiata.

Parlò ancora il dott. N. Lattes, ringraziando cordialmente del gentile ed onorifico dono conferitogli. Dopo di che le mense furono tolte ed i numerosi convenuti sfollarono l'ambiente per recarsi nuovamente alla sede sociale, ove ebbe luogo l'apertura del Banco di beneficenza, una bicchierata e la distribuzione dei diplomi alle Società intervenute, indi danze famigliari.

Le feste sociali si protrarranno ancora oggi e martedì col Banco di beneficenza, danze e trattenimenti varii.

Per la festa fece servizio la Banda musicale di Pozzo Strada, egregiamente diretta dal maestro Giuseppe Del Giudice.

La questione delle sigaraie

Dal segretario della Federazione lavoratori dello Stato riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«Le operaie avventizie addette alla lavorazione dei sigari, che ora sono in agitazione domandano alla Direzione il medesimo trattamento che si concedeva alle operaie anziane, e questo in omaggio al trattamento ugualitario (che deve esistere in uno stabilimento) verso lavoratori che fanno il medesimo lavoro.

«Ad ogni modo la Direzione rispose a queste operaie che a loro non poteva concedere il medesimo trattamento delle operaie anziane per ragioni di igiene. A questa risposta le operaie senza far del chiasso, senza trascendere a delle manifestazioni di protesta, buttarono come il solito le involtate sui banchi, si limitarono di far conoscere il contrasto di questa disposizione fra un personale che è addibito al medesimo lavoro, e le tanto decantate ragioni d'igiene di cui la Direzione si fa forte, quando si pensi che su quelle involtate lavate tutte le sere si confezionano tantissime volte dei sigari con del tabacco ammuffito».

Le gioie del ciclismo

Certa Maria Ostenco, d'anni 20, abitante in corso Napoli, 30, passando in bicicletta sul corso Emilia, fu urtata da un carro e cadde, producendosi abrasioni all'addome ed alla faccia. Medicata al San Giovanni, fu giudicata guaribile in dieci giorni.

— L'operaio Massimo Bersano, d'anni 17, all'angolo dei corsi Vinzaglio e Duca di Genova cadde di bicicletta, fratturandosi la clavicola sinistra. Le guardie municipali l'accompagnarono all'Umberto I. Guarirà in trenta giorni.

Arti e Scienze

Sul programma del "Vittorio Emanuele,,

L'abbiamo pubblicato ieri nella sua interezza ed i lettori hanno visto che esso sembra ispirato in gran parte al Vecchio «bramino all'antico». E così sia, se questo antico avrà almeno una giustificazione nella bellezza della esecuzione! Perchè a questa sola assegna potrebbe far buon viso ad una scelta, che ci si ritornerà imposta da qualche potente editore.

Di ben altre opere s'era infatti parlato, tra cui del *Don Carlos*. Ma sembra che il pubblico riuscito non sia capace, per quanto colosso della casa Ricordi, di andare tant'oltre. Così l'opera magnifica del Verdi si volle tenere in disparte, perchè ciò conveniva per lasciare andare innanzi altri spartiti, che fanno per i proprietari maggiore interesse.

E' il solito sistema, contro cui è ormai tempo che il pubblico — o almeno coloro che amano veramente l'arte — si rivolti.

Amici e ammiratori dello squisito ingegno di un Giulio Ricordi, sappiamo bene che chi diede all'arte pagine finissime, che a ragione sono su tutti i pianoforti, non può non desiderare ciò che altri del suo *entourage* desiderano invece che non avvenga.

Ma non occorre essere troppo nelle segrete cose per sapere come quell'unica volontà, che dovrebbe prevalere, di fatto va influendosi di assai benevoli concessioni, che ridondano in ultima analisi a danno de' nostri teatri e dell'educazione artistica del pubblico.

Quindi non tutti convoglianio in un biasimo, che ormai non è che l'eco d'altre molteplici voci.

E ci accontentiamo di dare invece plauso all'impresario, per avere compreso nel programma l'opera di un giovine promettente: il maestro Cassone.

Udimmo al pianoforte *Al mulino*. E come movimentato e interessante il dramma trovammo movimentata e interessante la musica. Ora, francamente, questo non ci ripromettevamo, dopo un altro saggio, ove il Cassone pareva compiacersi di altre vie meno elevate, e più ricercanti i facili effetti e il facile plauso.

Quale possa apparire l'opera alla prova del fuoco della ribalta non osiamo preconizzare: ma certo in *Al mulino* trovammo fin d'ora il maestro che non s'attarda ad aspettare l'applauso; che pensa sovratutto a dar vita e colore al dramma; che schiva i facili effetti. E ciò per un giovine compositore è pure qualche cosa; specialmente dopo certe opere, che per avere cercato proprio il contrario, vanno per la maggiore.

La serata di Sichel

Con la commedia di Hennequin e Weber *Un grosso affare*, stasera, lunedì, al teatro Alfieri, l'irresistibile Giuseppe Sichel dà il suo spettacolo d'onore. Pubblico avvisato... teatro pieno.

Stato Civile di Torino

18 Settembre 1910.

NASCITE: 16, cioè maschi 5, femmine 11.

MATRIMONI: Accossato Carlo con Frisatto Teresa — Appiano Fiorenzo con Pelloca Agnese — Bertolotti Angelo con Antonioli Fiorenza — Berione Luigi con Carrera Lucia — Bertotti Vincenzo con Ballo Giulietta — Dompè Giuseppe con Luiardi Maria — Fantino Carlo con Lupo Lucia — Faussone Carlo con Pelissa Margherita — Fallea Luigi con Bertia Onorata — Fraschini Angelo con Delando Francesca — Gennaro Antonio con Pavesio Pierina — Lanza Carlo con Bocchetto Ida — Martin Giuseppe con Boscasso Caterina — Monasterolo Giovenale con Gibbone Lucia — Musso Giacomo con Medici Illuminata — Pecin-Itiz Alcibiade con Visca Angela — Pezzani Giuseppe con Nigro Marianna — Razzano Vincenzo con Cicchetti Adalgisa — Regis Bernardo con Rocchietti Eugenia — Tempo Giuseppe con Grillo Margherita — Tosco Paolo con Cantestrino Giuseppa — Ing. Vallauri Giancarlo con Sacco Faustina — Visconti Clair con Scursatone Giuseppa.

MORTI: Bocca Rosa (v.) n. Mondo, d'anni 54, di Costigliole d'Asti, casalinga, via Gioberti, 43.
Appiani Paolo Andrea, id. 74, di Mondovì, optano a riposo, via San Secondo, 14.
Mairo Giuseppina, id. 17, di Torino, agiata, via Santa Chiara, 16.
Toja Cesare, id. 78, di Torino, agiato, stradale di Francia (Villa Toja), 313.
Beltrame Clara, id. 24, di Barge, contadina.
Piccio Malvina (v.) n. Lurona, id. 66, di Graziano, casalinga.
Coloria Chiara, id. 44, di Consano, casalinga.
Deltero Antonietta, id. 23, di Dogliani, cas.
Massa Carlo, id. 78, di Torino, manovale.
Tabarroni Teresa (v.) n. Ponte, id. 82, di Torre Balfo, casalinga.
Petroleri Ernesto, id. 50, di Torino, merciaio.
Chiambretto Anna, id. 19, di San Maurizio Canavese, tessitrice.
Capriolo Luigia (v.) n. Ducato, id. 84, di Rivalta Torinese, casalinga.
Giacone Celestina (v.) n. Giacone, id. 71, di Coazze, contadina.
Bertotti Margherita, id. 24, di Caselle, modista.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 5.

La morte dell'ambasciatore Nelidoff

Parigi, 18, ore 8.

Nelidoff ambasciatore di Russia a Parigi, è morto a mezzanotte e quaranta minuti. Una terribile malattia, un cancro, lo ha ucciso dopo parecchi mesi di crudeli sofferenze.

Nelidoff aveva avuto parte attiva e preponderante nella storia russa contemporanea. La sua carriera è stata assai ricca di avvenimenti. Per 54 anni egli ha appartenuto alla diplomazia e per 27 anni ha occupato il posto di ambasciatore nelle più importanti capitali di Europa. Studente nell'Università di Pietroburgo, Nelidoff era entrato al Ministero degli Affari Esteri a 23 anni. Tra i principali posti occupati citiamo Monaco, Roma ed Atene. Nelidoff ha diretto la cancelleria dell'esercito russo durante la guerra russo-turca. Fu uno dei principali collaboratori del trattato di Santo Stefano, che mise fine alle ostilità. Ambasciatore di Russia a Costantinopoli dal 1883 al 1887, a Roma dal 1897 al 1903, era stato chiamato alla sede di Parigi nel mese di novembre 1903. Era presidente della seconda conferenza internazionale della pace del 1907.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 Settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 746; ore 15: 744,2; ore 21: 744,5.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: nuvoloso; ore 21: sereno-nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 22,4 Minima + 13,2

Piazza Castello — *Nella aiuola al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 17 + 22,4
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 12,8

Gli spettacoli d'oggi

Vittima di grave accidente automobilistico, avvenuto il 16 settembre,

Giosuè Giuppone

d'anni 30

decedeva improvvisamente a Boulogne-sur-Mer.

Ne danno, costernati, il doloroso annunzio: i fratelli STEFANO, consorte e famiglia, ARCANGELO e consorte, GIOVANNI, consorte e famiglia, MASSIMO e consorte, SERAFINO e consorte e famiglia, SEVERINO, le sorelle MARIA ed ERMINIA, la famiglia SARTORIO (via Bellezia) ed i parenti tutti.

La data delle estreme esequie, che avranno luogo in Agnona-Sesia (Borgosesia), verrà indicata presso il fratello GIOVANNI, via Bertola, 17, Torino, non essendo ancora fissata.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringraziano anticipatamente quanti prendono parte all'immane sciagura.

Torino, 18 settembre 1910. (A

Oggi, alle ore 9,30, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Martina Carlo

La moglie PICCALUGA TERSILLA, i figli ANGIOLINA, PIETRO e LUCIA, coi parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 18 settembre 1910.

I funerali avranno luogo in Pecetto Torinese il giorno 20 corrente, martedì, ove la salma sarà trasportata per essere tumulata nella tomba di famiglia. (868

ULTIME NOTIZIE

La fine della crisi bulgara
e l'accordo turco-rumeno

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 19, ore 1.

Come era da prevedersi, la crisi ministeriale è terminata con un rimpasto. Malinoff ha ricostituito il Gabinetto senza il generale Papricoff, il quale si recherà a rappresentare la Bulgaria a Pietroburgo. Il Re, che è tornato stamattina dalle grandi manovre, ha firmato decreti relativi a queste nomine.

La partenza del generale Papricoff dimostra che l'influenza russa ha perduto il suo potere a Sofia e che si è pronti a concessioni politiche verso la Turchia. Ciò non implica però un mutamento radicale nell'attitudine del Regno. La parola d'ordine ufficiale è: nè ritirata, nè provocazione. Tuttavia è da prevedere che Malinoff, il quale si incarica con la presidenza del Consiglio, del portafoglio degli esteri, assumerà un contegno fermo ed energico, di fronte alla Porta. Ciò è inquietante, dato lo spirito oltracotante che regna a Costantinopoli. Di questo spirito la stampa turca fornisce nuove prove, dando a Re Ferdinando consigli indiscretissimi e piuttosto comminatori, sul modo di risolvere la crisi ministeriale.

Il ministro di Turchia a Sofia, Azzim bey, di cui tutti sono d'accordo nel deplorare la intemperanza di linguaggio, ha obbedito, a quanto sembra, allo stesso sentimento di *chauvinisme* esclamando al principio della crisi: «In quattro giorni avrò un Ministero Daneff». Daneff, capo del partito russofilo e ad un tempo amico della Turchia, poteva avere qualche probabilità di raccogliere la successione di Malinoff, ma la protezione inabile di Azzim bey lo ha gravemente compromesso ed allontanato dal potere.

La giovane Turchia, la quale ha tutte le audacie e tutte le ingenuità, ha tentato di rinnovare contro la Bulgaria il colpo della Germania contro Delcassé; ma il tentativo è fallito, provocando una reazione da parte di Re Ferdinando, il quale, dinanzi all'intimidazione si è ribellato.

Il telegrafo ha molto lavorato oggi fra Sofia e le grandi capitali europee. Tutti i Gabinetti hanno chiesto alle loro legazioni bulgare, di informarli sull'impressione prodotta dalla convenzione militare rumeno-turca.

Nei corpi diplomatici, in seguito alle notizie ricevute questa mattina, si è convinti che della convenzione esiste. Il Governo bulgaro però persiste nel suo scetticismo. Fra tutti i giornali, il *Preporetz*, organo ministeriale, è il solo il quale non abbia inserito la notizia. Nei circoli di corte si è pure increduli. La *Vrenia Poste* pure elevando dubbi sulla autenticità della notizia, ne sottolinea la gravità. Detto giornale constata che le relazioni della Bulgaria e della Rumenia mancano di cordialità e di fiducia. La ragione sarebbe nel fatto che la Bulgaria si trova infeudata alla politica russa. Detto giornale racconta a questo proposito che nel 1902 il generale Papricoff, essendo ministro della guerra, avrebbe firmato a Pietroburgo una convenzione militare contenente un piano di azione combinata degli eserciti russo e bulgaro contro la Rumenia. Questa convenzione, che la *Vrenia Post* taccia di pazzia criminosa avrebbe destato i sospetti rumeni ed accelerato la tendenza della Rumenia a gittarsi nelle braccia della Turchia.

La soddisfazione turca
per le dimissioni del Gabinetto bulgaro

Costantinopoli, 19, ore 1.

Le dimissioni del Gabinetto bulgaro Malinoff, è favorevolmente accolte qui e considerate come di natura tale da provocare un miglioramento nelle relazioni turco-bulgare. Il fatto che questo Ministero era stato l'autore responsabile della dichiarazione di indipendenza, non contribuiva naturalmente a renderlo popolare a Costantinopoli. Il suo recente contegno nella questione del disarmo dei bulgari in Macedonia, aveva ridestato questi sentimenti che erano trasformati in aperta ostilità. La caduta del Gabinetto è generalmente attribuita dalla stampa turca al malcontento causato al Re Ferdinando dalla politica seguita in talune occasioni. Si esprime la speranza che la formazione del nuovo Ministero sia affidata a Daneff, che si crede favorevole ad una politica di intesa completa tra Turchia e Bulgaria.

La situazione turco-greca

Costantinopoli, 19, ore 1.

L'appello sotto le armi di due classi di riservisti greci, richiama qui una certa attenzione e si considera l'attività militare che regna a Monastir ed Elassona, come una risposta a queste misure della Grecia. Nei circoli ufficiali turchi continua tuttavia a mantenersi un tono pacifico. Non si crede che la partenza in congedo del ministro di Grecia a Costantinopoli modifichi la situazione. Si rende conto tuttavia che, data la persistenza del boicottaggio e delle altre misure anti-greche, la situazione del ministro è assai difficile. La Nota greca che reclama dal Governo ottomano una indennità per le perdite che il boicottaggio ha fatto subire ai commercianti greci, è stato rinviato al ministro con una Nota dichiarante che il Ministero ha tenuto conto di questa domanda.

Il Congresso dei socialisti tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

Si annette qui il massimo interesse al Congresso annuo dei socialisti tedeschi, che si è aperto oggi a Magdeburgo ed a cui 331 delegati rappresentanti più di tre milioni di elettori debbono prendere parte. Riproduciamo semplicemente, a questo proposito, alcuni brani dell'organo centrale del partito, che mostra l'importanza di questa discussione avvenuta alla vigilia, per così dire, delle elezioni al Reichstag.

«Peccato — scrive il *Forwaerts* — che in un momento così grave noi dobbiamo occuparci della disciplina del nostro partito. I socialisti badesi hanno infatti violato le decisioni del Congresso di Norimberga votando il bilancio borghese. Bisogna una volta per sempre che una tale mancanza di disciplina non possa più rinnovarsi, bisogna che i socialisti sappiano che essi debbono rinunciare a tutte le loro illusioni di unione coi partiti non socialisti. Noi li avvertiamo pure che, contrariamente ai loro desideri, lo sciopero generale non sia considerato come un giocattolo od un semplice oggetto di esperimento, ma come un mezzo che non deve essere impiegato che all'ultimo estremo. Un altro punto su cui verterà la discussione ed anche esso importante, è sul regolamento delle assicurazioni imperiali ed alla questione dei sindacati coi quali noi siamo interamente uniti e per l'ideale e per i principii».

L'organo socialista, dopo avere dichiarato che contrariamente ai desideri dei borghesi, il partito risorgerà più unito che mai da questa discussione, dichiara: «Dobbiamo lottare contro la reazione sotto tutte le sue forme. La Corona ce ne ha dato una prova ultimamente. Le elezioni generali al Reichstag sono di una importanza tanto maggiore in quanto saranno fatte sulla base della politica economica e per i progetti di legge militari e navali».

Un grave incidente
alla inaugurazione del rifugio
di Cima Dodici
I gendarmi austriaci asportano la bandiera italiana

Asiago (Vicenza), 18, ore 22.

Quest'oggi si è inaugurato il nuovo Rifugio della Cima Dodici (m. 2341), costruito dalla Sezione di Schio del Club Alpino Italiano.

Alla cerimonia assistevano le rappresentanze delle Sezioni di Bassano e di Vicenza del Club Tipino di Asiago e del Consorzio dei Sette Comuni, oltre a numerosi alpinisti di Verona, Padova ed altre città del Veneto.

La Sezione di Trento della Società Alpinisti Tridentini, la quale aveva promesso il suo intervento, non potè essere rappresentata, causa l'opposizione dell'Autorità austriaca; si è quindi limitata a telegrafare i suoi sentimenti di fratellanza. Così pure telegrafò la Società Alpinistica di Trieste. Aderirono anche il senatore Colleoni, gli onorevoli Gaetano Rossi e Brunialti, e la Sezione di Venezia del Club Alpino. La cerimonia erasi svolta senza il minimo incidente, fra entusiasmo e le patriottiche manifestazioni di italianità; quando, poco dopo mezzodì, mentre si pranzava all'aperto, una voce gridò: — La bandiera tricolore issata su Cima Dodici non c'è più!

Tutti i binoccoli si puntarono alla vetta, e, difatti, la bandiera era scomparsa! Un tenente degli alpini, due guardie di finanza e alcuni alpinisti, abbandonarono il banchetto e corsero alla cima, distante due ore e mezzo di marcia dal Rifugio: ivi scopersero due gendarmi austriaci, che già scendevano gli scoscesi dirupi della Valsugana, recando la bandiera. Invano i nostri ufficiali e alpinisti ne reclamarono la restituzione. I gendarmi risposero che la cima era austriaca e non potersi permettere che vi sventoli il tricolore. L'incidente, conosciuto nella sua entità solo a tarda sera, perchè la vetta dista sette ore di marcia da Asiago, ha sollevato profonda indignazione, tanto più che i gendarmi austriaci, per asportare la bandiera, dovettero entrare nel territorio italiano.

Il Rifugio sorge a 1820 metri di altitudine, a tre ore da Asiago, e due ore e mezzo dalla Cima Dodici, che è la più alta delle montagne tra l'Adige e il Brenta.

Esso consta di un corpo centrale, con cucina e sovrastante dormitorio; e di un'ala laterale, con refettorio. La spesa fu di lire settemila.

La solennità alpinistica aveva avuto un particolare significato, mirando a proclamare l'italianità della Cima, la quale ci è contestata dall'Austria.

Difatti, mentre lungo tutto il bordo dell'altipiano dei Sette Comuni, la linea di confine corre sulla spartiacque, qui, l'Austria pretenderebbe che la vetta fosse di sua proprietà. E, pur troppo, la debolezza del nostro Stato Maggiore permise che l'Austria, nel 1906, la censisse nel proprio catasto, mentre pur tuttavia essa è compresa anche nel catasto italiano.

Avvenne così il fenomeno abbastanza curioso che il Catasto austriaco chiese il pagamento delle tasse al Consorzio dei Sette Comuni, il quale invece le aveva pagate regolarmente all'Erario italiano. Naturalmente, il Consorzio non pagò il tributo richiestogli dall'Austria, e questa si guardò bene di ripetere la domanda. Pare che l'on. Brunialti sia intenzionato — come fece già il senatore Collevari al Senato — di presentare una interpellanza alla Camera, perchè la vertenza sia risolta come esige il buon diritto dell'Italia.

Nel pomeriggio di oggi, Nino Piccoli, da Vicenza, aveva tentato di andare incontro agli escursionisti, col pallone *Ausonia*; salito a 4320 metri, e cercata invano la corrente favorevole, dovette atterrare nei pressi di Schio: aveva seco il collega Tombetti, direttore dell'*Adige*, di Verona.

Amnistia in Portogallo per i delitti di stampa

Servizio speciale della Stampa)

Lisbona, 19, ore 1.

Dietro parere della maggioranza del Consiglio di Stato, il Re ha firmato oggi la nomina di 16 Pari del Regno, colmando così a profitto del gruppo governativo, tutte le vacanze esistenti nella Camera alta.

Questa decisione ha distrutto le ultime illusioni del blocco conservatore che contava sull'appoggio del Sovrano.

Sempre dietro parere del Consiglio di Stato, il Re ha firmato pure un decreto di amnistia per i delitti di stampa. Questa misura liberale sarà bene accolta ed avrà fra l'altro per effetto di permettere il ritorno del direttore del giornale repubblicano *El Mundo* rifugiatosi da due mesi a Madrid.

L'apertura solenne delle Cortes avrà luogo martedì e sarà probabilmente seguita da una proroga, dato il gran numero di elezioni contestate, sottoposte al tribunale della verifica dei poteri impedirà il funzionamento regolare della Camera dei deputati.

Il colera in Persia

Londra, 19, ore 1.

Si ha da Teheran: Sedici casi di colera, di cui cinque mortali, si sono dichiarati a Meshed in questi ultimi tre giorni. L'apparizione del flagello in questo famoso luogo di pellegrinaggio, durante il Ramazan, è inquietante, ma l'imminenza dell'inverno fa sperare che l'epidemia sarà presto vinta.

Uccide il nonno e dà fuoco al cadavere

Salerno, 17, ore 22.

Giunge notizia da San Mango Piemonte di un delitto atroce colà commesso. Un tal Antonio Bottiglini giorni sono si recò in casa dell'avo paterno, lo investì dapprima con parole ingiuriose e poi gli vibrò sul capo tremendi colpi di martello, uccidendolo; poscia, afferrato per i piedi il cadavere, lo trascinò nel cortile e lo bruciò, deponendolo su di un cumulo di paglia a cui aveva appiccato il fuoco.

Il bagliore della fiammata attrasse lo sguardo della guardia Preconzano, la quale si diresse subito verso la rustica abitazione dell'assassinato, intanto l'uccisore, compiuto il misfatto, era andato a rinchiudersi in casa.

La guardia dette subito l'allarme e, aiutata da alcuni contadini accorsi, potè estrarre dalle fiamme il cadavere del vecchio.

Furono fatte le indagini per la scoperta dell'assassino, il quale, ebbro di vino e di ferocia, aspettava, in atteggiamento di difesa, le guardie campestri. Le guardie abbatterono la porta e l'arrestarono.

Si ignorano le ragioni del delitto.

Attendendo il segnale di lancio
pel volo da Briga a Milano

(Dai nostri inviati speciali)

Briga, 19, ore 1.

Anche stasera, poco prima di mezzanotte, s'è annunciato che Chavez e Weymann hanno dichiarato che domattina avrebbero tentato la prova. Queste dichiarazioni non sono naturalmente impegnative. I due aviatori, se rinunzieranno per qualsiasi causa alla partenza, potranno ritrattarsi. La partenza sarà libera, come è noto, dalle 6 del mattino.

Come sarà data la partenza

Siccome il regolamento non permette che la partenza di un solo aviatore per volta, è stato stabilito che un quarto d'ora prima delle 6 si farà al campo di lancio la estrazione a sorte del nome di colui al quale toccherà il primo posto. Saranno stabiliti dei punti di distanza tra le due partenze. Se il primo aviatore, entro cinque minuti non riuscirà per qualsiasi ragione a partire, il secondo avrà diritto di partire a sua volta. I cinque minuti di eccedenza saranno naturalmente sottratti al tempo impiegato dal primo. Domani non vedremo dunque con ogni probabilità che due sole partenze.

Era stato detto che domani, nel pomeriggio, sarebbe partito anche Paillette, ma è poco credibile, perchè Paillette non ha ancora ricevuto il suo areoplano *Blériot*.

Se anche l'apparecchio giungesse domani, difficilmente potrà essere messo in ordine. L'areoplano di Wincziers che non era ancora giunto, come fu annunziato, è arrivato oggi in stazione. Ma Wincziers non è ancora giunto. Stasera erroneamente si è annunziato il suo arrivo, scambiandolo con quello di un uomo d'affari.

Cattaneo non s'è ancora deciso

E Cattaneo? Ho potuto parlargli stasera al suo ritorno dal campo, che ha percorso col suo amico Mario Borsalino. Gli ho domandato se si deciderà a volare domani.

— Non lo posso assicurare, — mi ha risposto; — glie lo dirò domattina.

Infatti egli non ha fatto finora alcuna dichiarazione, segno che non intende partire nelle prime ore del mattino: ma forse non partirà nemmeno nel resto della giornata.

Il suo *Blériot* non è completamente montato, ma questo non è il guaio maggiore. Cattaneo è preoccupato del fatto che il suo areoplano non era appena dall'officina del Blériot, e non è stato mai provato. E in verità l'affrontare un'impresa piena di rischi paurosi come questa, con un apparecchio che non ha ancora ricevuto il battesimo aereo, è un'audacia che può spaventare anche un audacissimo aviatore quale egli è. Gli ho domandato ancora quale sia la sua impressione sulla possibilità di riuscita del tentativo, poichè oggi egli ha ancora una volta percorso la strada del Sempione.

Cattaneo mi ha risposto che non poteva pronunciarsi.

E. T.

L'assedio al campo

Stamane ed oggi, come ho detto e come, del resto, era naturale, la sublime guglia marmorea è rimasta deserta di segnali, pure la tranvia speciale che fa servizio per l'areodromo, gli automobili e le carrozze hanno riversato nel prato intorno all'ampio steccato due o tremila persone, molte delle quali regolarmente provviste dei biglietti per l'entrata nel campo chiuso, che erano già stati posti in vendita dalla Ditta Gondrand. L'entrata nel campo fu vietata anche a questi ultimi per la buona ragione che non avrebbero avuto nulla da vedere e perchè non disturbassero i lavori che si vanno alacremente compiendo. Questa folla, malgrado che al principale ingresso all'areodromo fosse affisso un manifesto in cui era notificata e spiegata la proibizione del Governo cantonale, stazionò per qualche ora rinnovandosi d'intorno allo steccato specialmente all'ombra di una fila di alberi che si stende oltre il campo verso la città. Se è vero che, secondo disse Victor Hugo, è già interessante lo spettacolo di un muro dietro cui si svolge qualcosa di interessante, questi curiosi pare abbiano voluto provare con la loro costanza che è già interessante lo spettacolo di un campo su cui è probabile che domani attorri un areoplano. Ora all'areodromo, intanto, tutto il giorno sono proceduti alacremente i lavori di fioritura e di coloritura degli *hangars*, delle tribune per il pubblico, della tribuna per i giornalisti, delle cabine per il telefono e per il telegrafo. Il campo chiuso misura cinque chilometri di circonferenza, quasi nel mezzo di esso sorgono ampi e bassi fabbricati delle cascine di Taliedo, lungo il lato nord sono allineati gli *hangars* in numero di 25, di cui alcuni sono doppi, vale a dire, capaci di contenere ciascuno due apparecchi. Vi sarà così posto per più di trenta *hangars*. Sono ancora tutti deserti, eccetto che uno, che contiene l'areoplano di Ruggerone, l'unico che sia già stato trasportato qui. Gli altri giungeranno quasi tutti il 21 od il 22; la tribuna reale, la tribuna per il pubblico, la palazzina per il Comitato di aviazione e per i giornalisti, le cabine telefoniche, telegrafiche sono erette dal lato quasi di fronte a quello occupato dagli *hangars*. I lavori sono a buon punto ed in uno o due giorni potranno essere ultimati.

Un falò

Vi annunciai che l'areodromo sarebbe stato indicato agli audaci, che scenderanno, dopo avere traversato le Alpi, da un pallone frenato all'altezza di duecento metri; oggi questa disposizione ha dovuto per necessità essere sospesa, per necessità, perchè il pallone che doveva giungere da Roma, non è giunto. Nel caso che non giungesse neppure questa notte e che non potesse essere pronto per domani alle sei, il commissario ragioniere, Riva, che presiede alla organizzazione di qui ha disposto perchè, quando fosse segnalata la partenza del primo aviatore da Briga, si segnali il punto di arrivo con una grande fumata nera e densa, ottenuta con la combustione di petrolio e olii grassi e catrame.

Questo mutamento di segnalazione sarà naturalmente telefonato agli aviatori in partenza da Briga. Mi sono attardato all'areodromo fin dopo il crepuscolo, verso le 18,30. Il commissario Riva ha avuto una breve comunicazione telefonica con il cavaliere Mercanti, che ha dichiarato, come già vi ho telefonato, che il tempo colà era incerto, ma che accennava a migliorarsi. In questo caso è data per certa la partenza domattina di Chavez e Weymann.

M. Bassi

Milano impaziente
Una visita all'areodromo

Milano (areodromo Taliedo), 18, ore 22.

Fervida di animazione, Milano attende colui che primo valicherà le Alpi, trionfando della più grande prova aviatoria, che sia stata tentata finora; lo attende ansiosamente, di ora in ora, preparandosi alla celebrazione degna di tanta prova. Si sente che questa moltitudine, in cui si riconoscono numerosissimi i forestieri, convenuti qua per l'occasione, si interessa eccezionalmente al meraviglioso tentativo. Per via, nei ritrovi pubblici, nei negozi, raccolgo frammenti di conversazioni, in cui ricorrono accenni all'avvenimento, in cui ritornano i nomi degli aviatori impegnati nella gara e i nomi dei loro apparecchi. Di questi si illustrano con competenza improvvisata, ma con viva passione, le caratteristiche, rese popolari dalla descrizione e dalle vignette dei giornali, e si discutono i pregi ed i difetti, i vantaggi speciali, che presentano per questa speciale prova e gli speciali svantaggi. Tra gli aviatori, quello che presso il pubblico gode oggi il maggior favore, è Chavez, nel senso che è giudicato come colui che si presenta con le migliori probabilità di precedenza e di vittoria; ma chiunque sia per essere l'aviatore, e qualunque sia per essere la candida ala di tela, che nel cielo, dopo essersi librata su un candore di nevi e ferrigna asprezza di rupi, su verdeggiare di valli e azzurri specchi di laghi, sfiorerà prima la Madonnina, aureolucente del Duomo di Milano, saluterà il lieve volante apparecchio e l'uomo, che recherà il messaggio del superbo volo compiuto, con una clamorosa esplosione di entusiasmo. L'ansia, con cui qua si cercano e si trasmettono le notizie, con cui meteorologhi improvvisati scrutano le condizioni del tempo, il fervore con cui si disputa della possibilità e della impossibilità della riuscita del tentativo, prepara una grande, seconda manifestazione per il momento, in cui un aviatore, che spiccherà il volo da Briga, discenderà in questi verdi prati di Taliedo, provando ancora una volta definitivamente che l'umanità ha compiuto la conquista dell'aria.

Sui laghi

L'esodo verso il Lago Maggiore è cominciato stamane, prestissimo, quando ancora i primi lumi dell'alba non avevano schiarito il cielo, rasserenato, dopo le continue pioggie dei giorni passati, e quando ancora i giornali del mattino non avevano diffuso la notizia che il Governo cantonale si era opposto a che oggi si effettuassero i voli. Una folla numerosissima, approfittando della festa, e cogliendo l'occasione per una scampagnata, ha preso d'assalto i treni della Nord-Milano e della ferrovia elettrica, migrando verso tutti i paesi della campagna, tra Milano e il Lago di Varese e il Lago Maggiore, la campagna, sulla quale, eventualmente, sarebbero passati gli aviatori, compiendo l'ultimo tratto dello straordinario volo.

Questa folla di gitanti che solo al momento della partenza, quando era già in viaggio, ebbe notizia che oggi gli aviatori non avrebbero potuto nemmeno tentare il *raid*, si potè abbastanza facilmente confortare del mancato spettacolo con la letizia della passeggiata in campagna e il ristoro delle colezioni improvvisate sui prati ed in riva ai laghi. Meno facilmente invece poterono consolarsi tutte quelle persone che sono convenute qua all'areodromo nella speranza di assistere al primo arrivo. Queste però avevano torto di non avere letto i giornali, o più semplicemente di non avere alzato gli occhi fino alla guglia maggiore del Duomo. Se avessero avuto questa precauzione avrebbero constatato che su di essa non era apparso alcuno dei segnali che dovevano annunciare a Milano i vari avvenimenti e le varie fasi dei voli. Difatti è stabilito che quando da Briga verrà segnalata la partenza di uno o più aviatori alla guglia della Madonnina sarà innalzata la bandiera bianca, che quando dal Sempione sarà segnalato il passaggio di uno o più aviatori sarà innalzata la bandiera rossa, mentre la bandiera tricolore è riservata per annunciare il *raid* compiuto, l'arrivo all'areodromo fuori Porta Vittoria del vincitore.

Il dispetto
degli aviatori pel vano indugio.

Domodossola, 18, ore 24.

E' giunto or ora Duvay il fido compagno di Chavez. Egli è venuto qui per vedere l'amico che domani tenterà l'ardua prova, seguito da vicino dall'americano Weimann. Egli è venuto ancora ad accertarsi se tutto per il rifornimento e per l'assistenza all'audacissimo collega fosse pronto. Niun dubbio che Chavez è l'unico dei concorrenti che abbia seriamente fatta una preparazione che può lasciare fiduciosa speranza di un'ottima riuscita.

Il Duvay, tra un crocchio di amici, ci riferiva il dispetto provato dagli aviatori per essere stati impediti di tentare la prova in una giornata favorevole come stamane si presentava. E raccontava facetamente le vessazioni subìte da parte dei gendarmi svizzeri, che avevano occupato militarmente gli *hangars* e che non le lasciarono nemmeno avvicinare alla macchina del collega, che egli doveva preparare per la partenza.

— Anzi, poichè alzavo un po' la voce, egli ci racconta allegramente — mi invitarono a parlare più sommessamente; e poichè volevo il mio diritto, mi dimostravano che per intanto, il loro diritto sarebbe stato quello di trarmi in arresto.

Duvay si mostra fiduciosissimo dell'esito della prova, specialmente per parte dell'amico Chavez.

Non è affatto dello stesso parere il capitano Frassinetti, che è pure qui a Domodossola. Competente come egli è, esclude in forma assoluta che il tentativo della traversata possa riuscire.

«E' opera oltre le forze umane e oltre le forze della scienza. Ci ritroveremo fra cent'anni e forse vedremo passare allora sul Colle di Mochera l'uomo che vola. L'augurio potrebbe veramente essere accettabile sotto il punto di vista egoistico, ma certo è sconfortante.

E il tempo, sempre più minaccioso (poichè le nubi non riescono a sciogliersi, come un piccolo incidente qualunque fra il Comitato ossolano e il Comitato milanese) ha paura che congiuri con la previsione pessimista del capitano Frassinetti.

C.

Cattaneo si ritira?

Briga, 19, ore 1,30.

La *Tribuna* ha da Briga, ore 16: Cattaneo si è ritirato dalla traversata delle Alpi.

Il rimorchiatore italiano "Ciclope„
investito da un piroscafo austriaco

Venezia, 18, ore 21.

Ieri sera il vapore austro-ungarico *Tebe*, salpato dal bacino della stazione marittima, mentre percorreva il canale della Giudecca, giunto all'altezza di San Giorgio, si trovò davanti un altro piroscafo che gli attraversava la rotta. Il *Tebe*, per evitare la collisione, deviò e, modificando la rotta, investì il rimorchiatore *Ciclope*, della ditta Bonavelli, danneggiandogli gravemente le imbarcazioni di salvataggio ed il fianco destro.

Il *Tebe* continuò egualmente la sua rotta.

Vittoria socialista a Francoforte sull'Oder

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

La serie delle vittorie socialiste continua in Germania.

Gli elettori della Circoscrizione di Francoforte sull'Oder erano chiamati ad eleggere un deputato al Reichstag, in surrogazione di Detto, nazionale-liberale, morto.

Ecco i risultati: il candidato socialista ottiene 14.316 voti, il candidato nazionale-liberale 7757, il candidato conservatore 6595. Tre anni sono, al primo scrutinio, il candidato socialista aveva ottenuto 12.388, il candidato nazionale-liberale 10.070, il candidato conservatore 7722. Non sono mancati, questa volta, al partito socialista, che 144 voti per essere eletto al primo scrutinio, dimodochè, la sua vittoria in ballottaggio non è più dubbia. Si era tuttavia fatto l'impossibile per impedire questa vittoria socialista a Francoforte.

I socialisti non potevano trovare un locale centrale per tenere le loro riunioni elettorali. Essi dovettero usare per disporre di un locale municipale, di un curioso espediente. Un socialista berlinese si recò da un proprietario dello stabilimento, e chiese in affitto una sala per la riunione contraddittoria, accessibile agli elettori di tutti i partiti. Vennero infatti indirizzati inviti a tutti gli elettori indistintamente. Tuttavia il proletariato, temendo di cooperare alla propaganda socialista, ritirò la sua autorizzazione e si dovette rivolgergli una intimazione per mezzo dei Tribunali, per costringerlo a stare al contratto.

Un'audace "boutade„ dei banditi-fantasmi.
Un manifesto minaccioso.

(Servizio speciale della Stampa)

Cannes, 18, ore 24.

L'audacia degli *invisibili* di Pégomas cresce a dismisura. Questa notte, mentre una magnifica luna inondava di luce le campagne di Pégomas, ed in ogni sentiero vegliavano i gendarmi, un curioso manifesto, scritto a mano, è stato affisso da mani misteriose nell'Avenue de la Gare a Mouans Sartoux. Eccone il testo:

«Viva i banditi di Pégomas! — Abitanti di Mouans Sartoux, state in guardia! — Ben presto avremo fuochi di gioia al Municipio, salve di artiglieria nei negozi, fucilate nei tre caffè! — Signor sindaco, ci si burlerà di voi come del vostro collega di Pégomas! — La banda introvabile non ha paura!».

Il manifesto ha prodotto grande impressione, specialmente perchè si crede poco ad uno scherzo, il quale costerebbe caro agli autori, e perchè realmente vi è qualchecosa di terrificante nella sicurezza con cui questi misteriosi individui compiono le loro gesta.

Delle misure energiche sono state prese dalla Polizia.

A Pégomas il sindaco ha convocato tutta la popolazione al Municipio, raccomandando di armarsi e di organizzare la caccia ai banditi.

Tedeschi arrestati a Mosca
sotto l'accusa di spionaggio.

(Servizio speciale della Stampa).

Mosca, 19, ore 1.

Un giovane, che seguiva attentamente le manovre russe nella vicinanza di Mosca, è stato arrestato sotto l'accusa di spionaggio. Il prigioniero, la cui identità è stata stabilita, è il luogotenente Heinze dell'esercito prussiano. Il luogotenente tedesco Weitzell, che si recò all'albergo dove era sceso il luogotenente Hinze, dopo l'arresto di quest'ultimo, è stato pure arrestato.

I due prigionieri negano con la più grande energia di essere spie.

Il discorso del ministro Spingardi
all'Ossario di Castelfidardo

Castelfidardo, 18, ore 22.

Nel pomeriggio ebbero luogo altre cerimonie all'Ossario di Castelfidardo. Dopo l'arrivo di alcuni vecchi gloriosi stendardi, si iniziò la cerimonia con un discorso applauditissimo di Felici. Prende in seguito la parola il ministro Spingardi, il quale pronunziò un discorso altamente patriottico; terminando coll'augurare «da questo sacro colle, ai destini della patria nostra altri fasti gloriosi alle sue armi quando ad essi le chiamassero gli eventi. Sinchè duri, come qui, sincera e profonda negli italiani la venerazione per gli eletti spiriti che loro diedero la patria libera ed unita, niuna forza potrà distruggere l'opera gloriosa dei padri, e l'Italia per sua stessa virtù potrà avviarsi, fidente e possente, verso le più prospere sorti».

Il discorso del ministro Spingardi, interrotto frequentemente da applausi, viene salutato alla fine da un'ovazione entusiastica.

L'esito del "referendum„ a Biella
sul riposo festivo

Biella, 18, ore 24.

Tra gli elettori amministrativi del Comune di Biella ebbe luogo oggi, indetto dalla Giunta comunale, il *referendum* sul riposo festivo. Gli elettori erano chiamati a rispondere sui due seguenti quesiti: «Volete la chiusura dei negozi nella mattina della domenica? Volete che la chiusura stessa si effettui in Biella anche se nei Comuni vicini i negozi la domenica restano aperti?».

Il *referendum* diede un esito favorevole alla chiusura. Al primo quesito hanno risposto sì 591 elettori; hanno risposto no 273. Al secondo quesito hanno risposto sì 536 elettori; hanno risposto no 253.

E' necessario rilevare che parte degli esercenti si astennero dal votare in segno di protesta.

Soldato piemontese ucciso da una frana

Belluno, 18, ore 24.

Da Lozzo di Cadore si ha notizia di un gravissimo infortunio avvenuto lungo la strada in costruzione che da Lozzo va a Pian dei Buoi. Alla costruzione della strada sono adibiti soldati della 30.a compagnia del 3.o regg. alpini. Ora è avvenuto che essi fecero scoppiare una mina a circa 20 minuti dall'abitato di Lozzo. Il fragore fu enorme. Non appena fu trascorso il tempo stabilito dai regolamenti, alcuni minatori si avvicinarono al luogo dello scoppio per continuare il lavoro, ma la fratturna non era del tutto compiuta e allorchè i soldati furono sul posto della mina, ebbe un cupo rombo i massi di pietre e le schegge di rottami si precipitarono in basso, seppellendo uno dei soldati, certo Barzeo, di Pinerolo.

Gli altri militi, col tenente Ferrero, si dettero a sollevare i massi enormi che coprivano il loro sventurato compagno: purtroppo però, allorchè il Barzeo fu rinvenuto, era già cadavere. Gli si preparano solenni onoranze.

Tenta tre volte di ammazzarsi
in pochi minuti

Milano, 18, ore 17.

Il trentaquattrenne Giovanni Fontanesi, meccanico, assalito questa mattina da improvvisa esaltazione mentale, ha tentato di togliersi la vita tre volte. Fece per gettarsi dalla finestra della sua abitazione, che è situata al terzo piano in via Lombardia, 225; divincolandosi dalle persone che lo trattenevano, brandì un coltello, col quale si inferse due colpi ferendosi, per fortuna, non gravemente.

I presenti fecero invano ogni sforzo per calmarlo.

Alla fine chiamarono due guardie, che lo condussero alla sezione Settimo e poi all'ospedale. Durante il tragitto il Fontanesi, con una mossa improvvisa, si svincolò dagli agenti e di corsa si diresse verso una tramvia che passava in quel punto, per gettarsi sotto, ma le guardie furono pronte a riafferrarlo. Allora il disgraziato non potendo fare altro, si gettò a terra, battendo violentemente con la testa sul selciato e ferendosi.

Suicidio di un tenente colonnello
per nevrastenia

(Per telefono alla Stampa).

Spezia, 18, ore 23.

Da ieri mattina si era improvvisamente allontanato dalla sua abitazione, ove conviveva con la madre e con una sorella, il tenente colonnello di fanteria in posizione ausiliaria Bardi Paolo, di 52 anni, nativo di Sarzana. Il Bardi aveva lasciato detto ai famigliari che si recava a visitare una sorella a Caniparola, che in questi giorni aveva avuto la sventura di perdere il marito prof. Carlo Becucci, esimio violinista, direttore della scuola di musica comunale. La famiglia rimase assai impressionata per aver riscontrata la mancanza della rivoltella dal suo scrittoio; inoltre aveva rinvenuto un foglio di carta scritta dal Bardi contenente le sue ultime volontà. La madre telegrafò alla figlia residente a Caniparola, chiedendole se presso di lei si trovava il figlio colonnello. Avendo avuto risposta negativa, la famiglia e gli amici iniziarono le più diligenti indagini, ma senza alcun risultato.

Il tenente colonnello Bardi ieri sera, recatosi all'*Albergo d'Italia*, prese in affitto una camera appartata. Stamane un cameriere si è recato a bussare alla porta, ma non avendo ottenuto risposta informò il proprietario. Questi, avendo notato che nella serratura era stato posto un asciugamano ed essendo l'uscio ermeticamente chiuso, sospettando qualche disgrazia, avvisò l'Ufficio di P. S., che inviava sul posto un funzionario, il quale senz'altro fece abbattere l'uscio della camera.

Una ingrata sorpresa si mostrò ai presenti: supino sul letto rinvennero cadavere il colonnello Bardi, il quale erasi sparato un colpo di rivoltella, calibro nove, alla bocca. Il proiettile essendo penetrato in cavità gli aveva fratturata la calotta cranica.

Sul luogo si recò pure il pretore avv. Mastrodisi, il quale ordinò la rimozione del cadavere. Venne sequestrata la rivoltella, un mazzo di chiavi, il portafoglio contenente cinque lire, l'orologio con catena d'oro e bottoni pure d'oro, nonchè una lettera dove il suicida aveva lasciato scritto che si toglieva la vita perchè affetto da nevrastenia e le sue ultime disposizioni per i funerali. La pubblica assistenza trasportò il cadavere alla camera mortuaria. Domani avranno luogo i funerali in forma privata. Il suicidio ha prodotto penosa impressione, essendo il colonnello Bardi conosciutissimo.

ULTIME DI SPORT.

La gran corsa podistica internazionale di Reims

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 24:

Ieri sera, alle 21,42 precise, dalla piazza del Palazzo di Città, è stata data a Reims la partenza della più grande corsa podistica di fondo che si sia disputata quest'anno. I concorrenti furono 75, mentre gli iscritti erano 109. Una folla innumerevolissima si trovava al controllo di partenza, come pure ai quattro controlli della strada, tanto di notte che di giorno. I favoriti della prova sono partiti tutti, all'infuori di Prevost, il quale, ferito ad un piede, si è trovato nell'impossibilità di partecipare alla corsa.

Subito dopo la partenza, il vincitore dell'ultima Rouen-Parigi prende la testa, aumentando sempre più il vantaggio, sicchè passava primo al controllo di Château-Thierry, situato a Gm. 74 e m. 500 da Reims, alle 3,42 del mattino; 2.o Siméon, vincitore della Rouen-Parigi del 1908; egli giungeva solo alle 3,46, seguito da Cibot alle 4,15, Robert alle 4,23, Bîard alle 4,23, Moulin alle 4,31, e da numerosi altri corridori.

Dopo Château-Thierry, Orphé, aumentando sempre più il suo vantaggio mentre i seguenti si distanziavano maggiormente, giungeva alle 6,38 a La Ferté-sous-Jarre, mentre Siméon giungeva alle 6,45 e Cibot alle 7,0, seguito a 34' da Briard.

Orphé marcia benissimo, ma Siméon ha un'andatura veramente meravigliosa, e poco tempo dopo raggiunge Orphé e passa in testa. Continuando il suo sforzo, Siméon distanzia sempre più Orphé e giunge a Meaux con 9' di vantaggio. Ma lo sforzo lo ha esaurito ed Orphé raggiunge poco dopo il controllo di Lagny. La lotta diventa accanita per dieci minuti: Orphé e Siméon rimangono insieme. A più riprese Orphé tenta di scappare inutilmente. Finalmente, poco prima di Joinville, Siméon è definitivamente distaccato. Cibot, che marcia sempre meglio, raggiunge pure Siméon, ormai sfinito, e giunge secondo al controllo di Joinville-le-Pont alle 13,41, cioè 25 minuti dopo Orphé.

L'arrivo della grande corsa ha luogo al Parc des Princes. Grandissima folla. Alle ore 15,24 Orphé fa la sua apparizione sull'immensa pista. Gli applausi scoppiano frenetici; le signore gettano fiori al campione.

La corsa di Orphé è stata compiuta in ore 17,42, ciò che rappresenta una media oraria di Km. 10 e m. 500. Dopo Orphé arrivano: 2.o Cibot, che ha impiegato ore 18,38'; 3.o Siméon; 4.o Briard. Gli altri sono molto distanziati.

La Coppa delle vetturette in Francia
vinta dall'italiano Zuccarelli

Ci telegrafano da Boulogne-sur-Mer, 18, ore 24:

Bellissimo era il tempo questa mattina per la partenza della coppa delle vetturette automobili; tuttavia l'affluenza fu molto minore di quella dello scorso anno. La prima partenza è stata data alle ore 8,30 invece delle 7, e di minuto in minuto partono 12 concorrenti rappresentanti cinque Case differenti. La corsa si disputava sul percorso di 12 volte il circuito Boulogne-sur-Mer, Alincthun, Lapholerie, cioè Km. 450,500. L'italiano Zuccarelli su vetturetta Hispano Suiza ha preso la testa al sesto giro e l'ha conservata fino alla fine compiendo il percorso in ore 5,4'50"; 2.o il primo dei francesi Goux, rimasto in testa nei sei primi giri su Lion-Peugeot, in ore 6,21'50"; 3.o Chaissigne su Hispano Suiza, in 5,30'45".

Sei concorrenti solamente hanno terminato la gara; gli altri hanno abbandonato in seguito ad incidenti di corsa. Il vincitore Zuccarelli ha marciato ad una velocità media di 50 chilometri all'ora, mentre Giuppone, il vincitore dell'anno scorso, era andato solamente a 73 chilometri all'ora. Però la strada era quest'anno migliore. L'andatura di Zuccarelli è stata regolarissima. Ecco i suoi tempi giro per giro: 1.o giro 25'33"; 2.o giro 50'50"; 3.o giro 1,15'40"; 4.o giro 1,40'31"; 5.o giro 2,5'17"; 6.o giro 2,29'51"; 7.o giro 2,54'57"; 8.o giro 3,20'20"; 9.o giro 3,45'19"; 10.o giro 4,10'22"; 11.o giro 4,35'45"; 12.o giro 5,4'50".

La corsa dell'Appennino ligure

Ci telefonano da Genova, 19, ore 1:

Oggi, promossa dalla Società *Rapidus* di Voltri, si è svolta la corsa «Appennino Ligure». La partenza venne data alle ore 8,35 da Voltri. Il percorso era così stabilito: Voltri, Savona, Acqui, Ovada, Turchino, Voltri (Km. 170). Durante la corsa vi furono parecchi incidenti e si ritirarono alcuni corridori.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Robotti, di Casale, in ore 6,44'24"; 2.o Cellerino, a 1/2 ruota; 3.o Como Remo, a ruota; 4.o Verde Enrico, di Fresonara; 5.o Bixieri; 6.o Vandone, di Voltri.

In seguito al reclamo presentato da Verde alla Giuria, vengono classificati: 1.o Cellerino; 2.o Como Remo; 3.o Verde; 4.o Robotti.

La corsa dilettanti "XX Settembre„

Al Club Ciclistico Robur affluiscono le iscrizioni per questa gara ciclistica, approvata dall'U. V. I., e libera ai corridori dilettanti e non classificati.

Il campione del volante, Felice Nazzaro, ha voluto pure concorrere alla riuscita di questa bella prova sportiva, offrendo una magnifica Coppa.

Abbiamo già dato l'elenco degli altri premi ricchissimi, tra i quali la medaglia d'oro di S. M. la Regina ed il premio di S. A. R. il Duca di Genova. Poichè il numero dei concorrenti va sensibilmente aumentando, le iscrizioni verranno chiuse molto presto; quindi i ritardari devono affrettarsi. La gara è sotto il patrocinio della *Stampa Sportiva*, e si svolgerà sul percorso Torino, Racconigi, Bra, Alba, San Damiano, Poirino, Torino, Km. 180.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (4

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Mezzanotte!... — ella gridò con voce smarrita.

Il suo braccio si stese con forza, e il duca Gastone della Tremblade, che aveva tentato sollevarsi dal seggiolone, ricadde inerte gettando un grido che gli uscì dalla gola come un rantolo. Giovanna D'Arbelles gli aveva conficcato nel petto un lungo pugnale.

Colpita al viso dal sangue che zampillava dalla ferita, la giovane donna indietreggiò spaventata, coprendosi gli occhi colle mani.

Quel delitto era stato compiuto tanto rapidamente, che nessuno degli spettatori aveva potuto opporsi. Vedendo Gastone cadere e udendo il gemito che gli era uscito dal petto, i tre gentiluomini erano accorsi.

— Sciagurata! — disse il duca di Bellemont guardando severamente Giovanna; — che hai fatto!

Ella stette qualche istante senza rispondere, poi gridò tre volte:

— Giustizia! Giustizia! Giustizia!

Improvvisamente diede in uno scoppio di riso acuto, spaventevole, sinistro, un riso nel quale s'udivano singhiozzi; poi si slanciò fuori della sala facendo gesti strani, mormorando parole incoerenti e gridando ogni tanto con tutte le sue forze:

— Mezzanotte!... Giustizia!...

III.

Pazza!

Il vento si era un po' calmato, ma la neve cadeva lenta, fitta, incessante.

Giovanna D'Arbelles fuggiva come se fosse stata inseguita. Volgeva ad ogni momento la testa, e credendo vedere sui suoi passi una legione di ombre nere precipitava la corsa affannata.

Malgrado l'intensità del freddo, dal suo viso gocciolava il sudore. Dopo aver seguita per qualche minuto la via del Francs-Bourgeois, alla discese per la via Pavée-au-Marais fino all'angolo della via Saint-Antoine. Colà giunta, si guardò dattorno con timore, poi si avvicinò alla linea tortuosa delle case. Camminò lungo i muri per pochi minuti, quindi si fermò bruscamente davanti ad una piccola porta quasi nascosta da un alto muro.

Quella porta era aperta.

Giovanna entrò in un giardino in fondo al quale v'era una casetta di un piano. Una delle finestre della casa era illuminata, e fu verso quella luce che Giovanna si diresse.

Con precauzioni infinite, strane, perchè quella era la casa in cui essa abitava con una vecchia cameriera e un giardiniere, antichi servitori della famiglia D'Arbelles, si inoltrò, salì i gradini della scaletta e aprì silenziosamente la porta.

Camminando sulla punta dei piedi, giunse alla camera in cui ardeva la lampada.

Seduta su un gran seggiolone, all'angolo del caminetto in cui moriva il fuoco, una vecchia dormiva. Era la cameriera. Accanto a lei, in una culla, ben protetto dal freddo da tendine di lana bianca, un bambino di sei mesi, il figlio di Giovanna D'Arbelles e del duca Gastone della Tremblade, dormiva anch'egli dolcemente.

Col'o sguardo smarrito, pieno di pazzo terrore, fisso sulla vecchia cameriera, Giovanna si avvicinò alla culla, prese il bambino fra le braccia, lo avvolse istintivamente in una coperta e fuggì col leggero involto. Attraversò nuovamente il giardino, si slanciò in istrada e si diresse senza esitare verso la chiesa di Notre-Dame.

Qual sinistro pensiero aveva concepito la povera donna? A quale altro mostruoso delitto la sua follia la trascinava?

Giunta a metà del ponte di Notre-Dame, si fermò, quindi si avvicinò al parapetto. La neve continuava a cadere: Giovanna non vedeva l'acqua scorrere, ma udiva il rumore dei flutti che spezzavano i pezzi di ghiaccio portati dalla corrente contro i pilastri del ponte.

Il tocco dopo mezzanotte, che suonò alla vecchia cattedrale, la fece trasalire. Ella rimase ancora qualche minuto immobile, stringendosi al petto l'essere innocente che aveva tolto alla sua culla.

— Noi... egli noi... — mormorò improvvisamente indietreggiando.

Riprese la corsa, seguì un momento il quai, poi, girando attorno alla chiesa, andò a rifugiarsi sotto la porta maggiore. Là s'accovacciò in un angolo dove il vento non aveva gettato la neve e, coricando il bambino sulle sue ginocchia, gli scoprì la testa e lo contemplò lungamente. I suoi occhi spalancati non avevano più espressione; la sua memoria si era annebbiata; i dolori morali non facevano più soffrire il suo cuore e la sua anima, eppure grosse lagrime le scendevano lentamente sulle guancie livide e gelate.

Ad un tratto sul volto della povera ragazza apparve un'espressione terribile di spavento. Aveva scoperto macchie di sangue sulla fronte del bambino. Ella si guardò le mani e le trovò pure insanguinate. Un orrore istintivo la fece rabbrividire; non sapeva perchè, ma quel sangue le pareva fuoco. Prese una manciata di neve e si fregò le mani con ansia febbrile per cancellare la traccia del delitto commesso nel momento fatale in cui lo sdegno, la collera, il dolore e la vergogna le avevano tolto il senno. Mise anche un po' di neve sulla fronte del bambino, poi lo asciugò delicatamente. La sensazione del freddo svegliò il piccolo angiolo, che cominciò a piangere. Con un gesto di maternità selvaggia, Giovanna strappò la stoffa del suo giacchetto e avvicinò la testa del bambino al seno nudo. Mentre egli beveva avidamente il latte caldo della madre, una strana sensazione di benessere si spandeva per le membra della disgraziata. Un vago sorriso le sfiorò le labbra, ed ella mormorò a bassa voce l'aria dolce e triste che soleva cantare per addormentarlo. Ma ad un tratto s'interruppe.

— Succhia... succhia tutto, figlio mio, — ella disse, — non vedi laggiù, laggiù nel buio, quel gran fantasma nero che mi chiama... Non vuole che io rimanga qua... gli uomini sono troppo cattivi... non hanno pietà delle povere madri che soffrono!...

Aveva scoperto di più. Il bambino e lo guardava e gli parlava, come se egli avesse potuto vederla ed udirla.

Ben pasciuto, il piccino aveva lasciato ricadere la testina sul braccio della madre e si era riaddormentato. Giovanna lo guardava e continuava a parlargli. Improvvisamente ella chinò il viso sulla testa dell'angioletto; le sue labbra fremettero come se avesse sentito il desiderio di divorarlo di baci. Forse il sentimento materno stava per risvegliarsi con tutta la sua potenza nell'animo dell'infelice creatura e per operare il miracolo di ridonarla in ragione; ma ad un tratto ella si rialzò col viso contratto dal terrore, cogli occhi smisuratamente aperti e stralunati.

— No! no! — ella gridò come parlando a sè stessa; — sulle mie labbra c'è sangue che abbrucia!... Il bimbo ne ha anch'egli sulla fronte... non deve averne sul cuore!...

Rimase qualche istante tremante, senza osare di guardare il figlio; poi si alzò, depose il bimbo sulla soglia della chiesa, e coll'ultimo istinto materno, che sparisce qualche volta, ma non si spegne mai completamente, lo avvolse nella coperta, e strappandosi di dosso la lunga pelliccia, lo coprì anche con quella.

Allora si allontanò di qualche passo, guardò ancora lo strano involto che stava per abbandonare, quindi si slanciò per istrada, e, senza voltare la testa, piena l'immaginazione dei fantasmi evocati dal delirio, ascoltando voci fantastiche che suonavano attorno a lei e la trascinavano, ritornò al luogo dove erasi precedentemente fermata, alla metà del ponte di Notre-Dame, e porse attento l'orecchio.

— E' di là che mi chiamano... — ella disse, stendendo il braccio verso il fiume.

Un lungo brivido le scosse le membra; i suoi muscoli si contrassero convulsivamente; dalla gola le uscì a stento un singhiozzo straziante.

Era l'addio dell'essere umano alla vita.

Senz'altro, con brusco movimento, Giovanna D'Arbelles scavalcò il parapetto e si precipitò nel fiume.

Lo scricchiolio del ghiaccio che s'infranse, il grido rauco gettato da Giovanna e il gorgoglio breve e cupo dell'acqua che spruzzò prima d'inghiottirla, si confusero cogli urli del vento che si batteva contro gli archi, i campanili ed i muri della vecchia cattedrale di Parigi! (Continua).

Appendice della *Stampa* (42

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Anna di Lespars trasalì; ma, rimettendosi tosto:

— Grazie, signori. Andate, dunque, e che Dio vi abbia in guardia!

S'inchinarono profondamente. Poi, appena ella fu sparita, Fontrailles:

— E' ancora tempo...

— Corriamo! — risposero gli altri, con un accento di terribile minaccia.

In pochi istanti essi giunsero alla via Quatre-Fils, e trovarono Bourgogne che montava la sua guardia dinanzi alla porticina.

— Chi è uscito dopo di noi? — domandò Liverdan.

— Il signor conte di Bouteville ed il signor marchese di Beuvron, dapprima. I signori di Chalais e di Louvigni sono andati via ora. Credo che posso chiudere.

— Aspettate! — disse Chevers — vi è ancora qualcuno...

— Eccolo! — mormorò Bussière. — Rientrate, amico mio, chiudete e non vi occupate del resto.

Apparve Trencavel. Bourgogne obbedì, rientrò nel giardino e chiuse i chiavistelli, mormorando:

— Oh! credo che avverranno delle strane cose nella via... ascoltiamo!...

I quattro avevano la spada in pugno, ed andarono incontro a Trencavel. Lui aveva gettata via la sua o, piuttosto, quella di Rascasse, al momento in cui era intervenuta Anna di Lespars. Non aveva che la daga, quella di Corignano.

— Signori — disse — che cosa volete?

— Uccidervi! — rispose Fontrailles.

Trencavel, con gli occhi dilatati dall'avvicinarsi della inevitabile morte, scrutò le tenebre, vide luccicare quelle quattro spade e distinse quelle quattro ombre minacciose. Ed in quel secondo, in cui studiò quegli atteggiamenti irrigiditi dall'odio, in cui udì quelle respirazioni, che la rabbia faceva ansanti, credette indovinare che era negli assassini come una suprema esitazione. Comprese ch'essi erano simili alle belve, che aspettano un movimento della vittima per slanciarsi su di essa, e che al suo primo gesto l'avrebbero uccisa. Alla sua volta s'irrigidì in quella sorta d'immobilità fatale che quelli che non possono più lottare oppongono alla morte come l'ultima forza che resti all'uomo vivo, la forza d'inerzia. Comandò ai suoi muscoli di non trasalire, alla voce di restar calma.

— Signori — disse — è con dei gentiluomini o con degli sbirri che ho da fare?... Vi riconosco. Oh! badate! vi riconosco. Mi sono battuto contro ciascuno di voi. Datemi, dunque, una spada e, poi, assalitemi, o crederò, signori, crederò che, troppo deboli per battervi in quattro contro di uno solo, avete anche dovuto aspettare di trovarmi disarmato per attaccarmi. Allora, signori, forse, dirò: uno di voi porterà il vostro titolo di nobiltà altrove che sui vostri scudi, fino al vostro ultimo respiro ricorderete che, occorrendo, io vi ho schiaffeggiati, chiamandovi vigliacchi.

Udirono? E' poco probabile. Erano lì non per battersi, ma per ucciderlo; se l'udirono, non lo compresero. Con la spada in pugno, non avevano più alcun pensiero umano; non viveva in loro che la frenetica gelosia, l'istinto brutale. Fu un minuto d'orrore. Volevano uccidere l'uomo e soltanto la strana immobilità in cui egli si era pietrificato, li tratteneva. Trencavel lo sapeva lui. Non diceva più nulla. Ciò durò per uno di quei lunghi e terribili minuti di cui ci si ricorda per tutta la vita. Finalmente, Liverdan ebbe una specie di grugnito che significava Infamiola! Ed allungò il braccio. Nel medesimo istante l'incanto fu rotto. Tutti e quattro, con quell'urlo che l'uomo ritrova quando cade in sua vertice d'umanità e ridiventa belva, colpirono... Trencavel cadde.

Il loro scoppio di riso fu un ruggito...

— E' morto! Fiuiamolo! Ah! tanto peggio! l'avrà voluto! Le quattro spade si sollevarono per andare a colpire l'uomo disteso al suolo... L'uomo si rialzò, e, con un salto, si allontanò di [illegible] passi. Trencavel non era morto [illegible] era ferito. Egli non era caduto, si era gettato bocconi.

Nel medesimo istante gli furono addosso e lo strinsero al muro del palazzo.

— Una spada! Una spada! — gridò Trencavel.

— Ne avrai quattro!...

— Una spada! — ruggì Trencavel! — Oh! una spada!...

— Eccone una! — tuonò una voce...

Liverdan e Chevers rotolarono a sinistra. Fontrailles e Bussière a destra. Trencavel si sentì una spada in mano, una lunga e larga spada. Gettò un urlo e si slanciò.

Accanto a lui erano due uomini.

— Ve lo avevo detto, io, che andavate a farvi uccidere! — disse l'uno con voce calma.

— Colpo dritto!! — vociferava l'altro. — Maestro, siete stato voi ad insegnarmi questo colpo!

— Maulueas! Montaricli! Avanti! — gridò Trencavel, con voce delirante di gioia.

Essi caricarono.

— Maledizione! — urlò Bussière.

E fuggì. Liverdan fuggì. Chevers fuggì. Fontrailles fuggì! A trecento passi di là, si fermarono.

Bussière si spezzò la spada sul ginocchio e disse:

— In quattro abbiamo attaccato un uomo solo e disarmato: siamo disonorati.

— E' vero! — dissero Chevers e Liverdan.

— E' vero! — disse Fontrailles. — E perciò nessuno di noi ha il diritto di spezzare la sua spada. Signori, vi è ora al mondo un uomo ch'è il nostro disonore vivente. Signori, stendete la mano.

I tre stesero la loro mano destra. Fontrailles mise la sua sulle altre. E, nel toccarsi tutti trasalirono, sentendo che, malgrado la lotta, malgrado la corsa, malgrado la febbre, quelle quattro mani erano ghiacciate. Essi avevano l'inferno nel cuore.

— Signori, giuriamo che da questo minuto, rifiuteremo qualunque duello, qualunque battaglia, qualunque pericolo... anche se fosse per *lei!* — aggiunse con atroce sospiro — finchè non abbiamo ucciso il nostro disonore vivente...

E tutti e quattro con una voce sola:

— Lo giuro...

— Noi eravamo rivali — disse Bussière — dovevamo sterminarci l'un l'altro: giuriamo, signori, giuriamo d'essere amici... nemici — fece, in un singhiozzo — fino a che non possiamo guardarci in viso e dirci scambievolmente: Egli non è più infame, posso battermi contro di lui.

E tutti insieme:

— Lo giuro...

. . . .

Nella sala d'onore del palazzo di Guise, dopo che fu andato via Trencavel, sotto il tappeto della grande tavola, si agitò qualche cosa, poi sorsero due teste spaventate fra le pieghe della stoffa, poi, due esseri si misero a strisciare, e, finalmente, si rizzarono in piedi.

— Credete che siano tutti partiti? — domandò Rascasso gettandosi intorno uno sguardo sospettoso.

— E' certo, — disse Corignano. — Ma chi erano quelle persone? E che facevano qua?

— Poco importa, compare. Ma chi era la donna ch'è venuta a sedersi presso questa tavola, e poi, ha parlato a Trencavel?

— Poco importa, fratello. L'essenziale è che ho udito quello che ella ha detto, io!

— Credete, dunque, ch'io sia sordo? *Aures habent... et audient,* compare... Anch'io ho udito, ed anche ciò che ha risposto Trencavel.

— Ah! — fece Corignano, dispiacente. — Avete udito tutto? Vi credevo occupato a dire il vostro *mea culpa.*

— L'una cosa non impedisce l'altra, al contrario.

(Continua).

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 31 agosto 1910.

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 175,251,674.

	Cartelle già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde convertite al 3 75 0/0 netto — Numero	Ammontare	Cartelle tipo 3 1/2 0/0 netto — Numero	Ammontare
Cartelle emesse — In totale al 31 luglio 1910	303,355	151,677,500	64,647	32,423,500
Nel mese di agosto 1910			4,510	2,155,000
In totale al 31 agosto 1910	303,355	151,677,500	69,157	34,578,500
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate (In totale)	248,949	124,474,500	5,668	2,829,000
Cartelle in circolazione al 31 agosto 1910	54,406	27,203,000	63,489	31,746,500
Delle quali — Al portatore N.	40,219		60,154	
Al nome	14,187		3,335	

	CARTELLE già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde, conv. al 3,75 0/0 netto — NUMERO	CARTELLE 3 1/2 0/0 netto — NUMERO
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui	92,137	3,163
Cartelle sorteggiate	156,812	2,406
Cartelle da sorteggiare	—	—
In totale	248,949	5,669
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	246,457	4,897
Residuo cartelle da rimb. alla pari	2,492	761

ATTIVO

Prestiti con ammortamento — Conto capitale 3 75 0/0	L.	27,103,266 33
Prestiti con ammortamento — Conto capitale 3 1/2 0/0	»	31,748,371 05
Conto annualità	»	189,409 73
Titoli di Credito — Applicati al fondo di riserva	»	1,685,405 —
Titoli di Credito — Di libera disponibilità	»	1,759,209 —
Crediti diversi — Per cause diverse	»	55,330 21
Crediti diversi — Per anticipazioni incendi	»	2,763 02
Crediti diversi — Ipotecari	»	75,728 79
Note di collocazione da esigere	»	7,884 61
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco	»	52,656 20
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio casse	»	2,764,747 31
Stabili di proprietà	»	661,349 65
Cartelle fondiarie in deposito	»	10,017,600 —
Fondo di garanzia	»	1,500,000 —
Totale delle attività L.		78,617,714 10

Spese.

Interessi passivi	L. 6,038 08	
Spese d'amministrazione	» 138,284 03	140,947 71
Sorveglianza governativa	» 2,625 —	
Totale a bilancio L.		78,758,661 81

PASSIVO

Cartelle in circolazione — Conto capitale — Serie 3 75 0/0	L.	27,203,000 —
Cartelle in circolazione — Conto capitale — Serie 3 50 0/0	»	31,746,500 —
Cartelle in circolazione — Conto interessi	»	1,100,581 54
Cartelle da rimbors. alla pari — Serie 5 0/0	»	36,000 —
Serie 4 1/2 0/0	»	3,500 —
Serie 3 3/4 0/0	»	1,208,500 —
Serie 3 1/2 0/0	»	380,500 —
Diritti erariali	»	1,044 60
Imposta di ricchezza mobile	»	2,731 61
Debiti diversi — per cause diverse	»	377,497 29
Debiti diversi — per depositi per perizie	»	26,431 65
Debiti diversi — per dep. in cont. a gar. di cancell. d'ipot.	»	161,832 95
Depositanti Cartelle fondiarie — per garanzia di cancellaz. d'ipoteche	»	139,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie — nominative su certificati	»	8,332,500 —
Depositanti Cartelle fondiarie — al portatore su certificati	»	2,226,500 —
Depositanti Cartelle fondiarie — per cause diverse	»	147,600 —
Fondo Capitale	»	2,225,600 74
Fondo di riserva	»	1,083,150 47
Fondo di garanzia assegnato per legge	»	1,500,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi	»	2,702 56
Totale delle Passività L.		78,575,663 98

Rendite

Interessi attivi	L. 84,578 46	
Diritti di commissione	» 95,211 05	182,997 83
Proventi diversi	» 3,208 32	
Totale a bilancio L.		78,758,661 81

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipaz. su pegno — 1909 prezioai	N. 35,044	L. 2,336,302 50		
1909 non prez.	» 27,038	» 214,762 —		
1910 prezioai	» 66,660	» 3,109,070 —		
1910 non prez.	» 64,281	» 581,882 35		
Totali	N. 193,702	L. 6,241,016 75		6,241,016 75
Anticipazioni su titoli di credito — 1909	N. —	—		
1910	» 345	» 1,834,918 45		1,834,918 45
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi			»	34,410,740 72
Conti corr. ad interesse presso Istit. di emissione			»	600,528 09
Mutui con guarentigia ipotecaria			»	183,272 34
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria			»	1,213,428 75
Mutui mediante delegazioni sulla sovrimposte			»	6,662,623 48
Sovvenzioni su mandati di pagamento e su annualità			»	10,277,019 13
Crediti in c/c simusie			»	750,160 —
Stabili di proprietà			»	1,090,816 70
Cassa contanti			»	501,136 24
Crediti diversi			»	1,127,479 22
Mobili			»	85,028 20
Totale delle Attività L.				63,977,978 88
Titoli depositati			»	39,905,930 45
			L.	103,883,908 33
Spese straordinarie			»	51,883 25
Sopravvenienze patrimoniali			»	516 35

Spese dell'esercizio.

Imposte	146,893 39	
Interessi passivi	» 708,092 67	1,209,835 72
Spese di amministrazione	» 354,921 66	
Totale a bilancio L.		105,146,145 65

PASSIVITÀ

Depositi in c/c . . Libretti N. 6,986	L. 23,051,449 38	
Depositi a scadenza fissa » 2,500	» 21,461,934 03	44,585,305 49
Interessi sui capitali deposit. in c/c	» 71,921 94	
Conti correnti creditori per servizi di Cassa	L.	3,510,385 04
Credito dei depositanti L.		48,195,690 53
Debiti diversi	»	559,142 89
Sopravanzi vendite pegni	»	119,428 05
Servizio spese generali d'amministrazione	»	19,230 23
Totale delle Passività L.		48,873,401 69
Avanzi di rendita dell'Esercizio 1909 da ripartire	»	816,164 03
Patrimonio del Monte — Fondo oscillazione titoli	L. 2,777,797 64	
Fondo pensione Impiegati	» 2,228,956 98	13,897,529 87
Fondo di riserva	» 8,890,774 95	
	L.	63,590,185 59
Depositanti titoli: per anticipazioni	L. 4,587,620 —	
per custodia N. 68	» 3,292,475 —	
per Ammin. » 356	» 6,717,145 —	32,906,829 46
per servizi di Cassa	» 8,204,827 37	
per cauzioni	» 15,263,762 08	
per cause diverse	» 850,000 —	
	L.	103,492,015 04

Rendite dell'esercizio.

Interessi attivi	L. 1,517,135 60	
Proventi diversi	» 133,694 38	1,654,131 61
Rimborso di spese	» 3,321 53	
Totale a Bilancio L.		105,146,145 65

OPERAZIONI DEL MONTE.

1° **Riceve danaro:**
a) *in conto corrente*, al 2 1/4 0/0, netto da imposta, con disponibile giornaliero di lire **6000**. Per somme maggiori, occorre il preavviso di un giorno per ogni **6000** lire. Per depositi con prelevamenti superiori a lire **6000**, condizioni da convenirsi;
b) *a scadenza fissa:* da 3 a 6 mesi al 2 1/2 0/0 / da 6 a 9 mesi al 2 3/4 0/0 / da 9 a 12 mesi al 3 0/0 — netto da imposta.
c) *in deposito*, vincolato da fine mese a fine mese successivo, a condizioni da convenirsi.

2° **Rilascia gratuitamente ai propri correntisti assegni del Banco di Napoli**, pagabili a vista, senza preavviso, su qualunque piazza bancabile d'Italia e non prescrivibili che dopo 5 anni.

3° **Accetta come versamento** in contanti le cedole scadute dei titoli emessi o garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie di San Paolo.

4° **Si incarica di pagare gratuitamente** le imposte dirette per conto dei suoi correntisti.

5° **Fa anticipazioni** su pegno di cose materiali, su titoli di credito garantiti e sulle azioni delle principali reti ferroviarie.

6° **Fa riporti** su titoli ammessi alle anticipazioni.

7° **Sconta buoni del Tesoro** e altri titoli di credito pubblico.

8° **Fa mutui e aperture di credito in conto corrente, garantito.**

9° **Compra** titoli dello Stato e cartelle fondiarie di San Paolo per conto dei suoi correntisti, contro il solo rimborso delle spese d'acquisto.

10° **Riceve in deposito Titoli di credito in semplice custodia o in amministrazione.**

11° **Assume il servizio di cassa di Corpi morali.**

12° **Ha un impianto modello di cassette e casse-forti di sicurezza**, in locale sotterraneo, munito di doppia corazza di acciaio imperforabile, alle seguenti condizioni.

	Dimensioni — Altezza	Larghezza	Profondità	Prezzi — Trimestre Lire	Semestre Lire	Anno Lire
Cassette piccole	0,095	0,18	0,31	—	5	8
id.	0,095	0,18	0,41	6	9	12
id. medie	0,15	0,22	0,60	8	12	15
id. grandi	0,15	0,48	0,50	14	20	30
id. con serratura a combinazione	—	—	—	18	23	35
Casse	0,90	0,46	0,50	25	40	76

L'Istituto paga **gratuitamente** agli abbonati delle cassette e casse, a **semplice presentazione**, le cedole scadute delle rendite consolidate e dietro **incasso** gli interessi scaduti dei certificati nominativi di rendita.

Il servizio si fa nei giorni feriali dalle 9 alle 17 1/2. Nei giorni di liquidazione di borsa si chiude alle 18.

La Tesoreria dell'Istituto è aperta al pubblico nei giorni feriali continuatamente dalle ore 10 alle 16.

Torino, addì 1.o settembre 1910.

Il Presidente: Ing. G. SALVADORI.

Il Delegato alle operazioni finanziarie Ing. G. C. ROSSI.

Il Direttore Generale MONDINO.

V° L'Ispettore di Contabilità E. CAPUZZO.